

1968-1988
Il mito di Robert Kennedy

È uno dei più forti che restano da quell'anno di svolte reali e mancate che fu il 1968, perché è il mito di una speranza distrutta da una morte assurda e incomprensibile. Ma dietro al mito ci sono una figura e un'opera molto vicine. Parliamo di Robert Kennedy (nella foto), assassinato vent'anni fa a Los Angeles durante una campagna elettorale per la presidenza americana che lo avrebbe sicuramente visto vincitore. Cosa fu la sua figura, qual è il valore delle sue idee, cosa ne resta nella memoria e nella politica?

NELLE PAGINE CENTRALI

Oggi il Giro sale sul mitico Passo Gavia

Il Giro d'Italia entra nella seconda settimana di corsa, con il toscano Chiochioli in maglia rosa. Oggi il leader e l'intero plotone sono attesi ad una prova durissima con la scalata sino ai 2.621 metri del passo Gavia. Una tappa che rievoca le memorie con le storiche sfide del '60 tra Gaul e Massignan. Ieri la frazione che si è conclusa a Chiesa Valmalenco ha visto la vittoria dello svizzero Rominger. Classifica immutata. A PAGINA 22

Donat Cattin attacca i medici sui farmaci

Donat Cattin attacca violentemente i medici: il accusa di prescrivere farmaci per il trattamento di patologie diverse da quelle per cui i prodotti sono registrati. E lo farebbero deliberatamente «deviando le prescrizioni su farmaci più costosi», determinando un aggravio della spesa del Servizio sanitario nazionale. Violente le reazioni delle associazioni e dell'Ordine dei medici. Nella polemica è intervenuto anche l'immunologo Ferdinando Aiuti che ha definito quella del ministro una manovra strumentale. A PAGINA 7

Ricetta Santuz contro i Cobas contrattentive antischiopero

È terminato ieri alle 14 lo sciopero dei Cobas dei macchinisti. Ma viaggiare in treno è stato un problema fino a sera. Il ministro dei Trasporti, Santuz, starebbe studiando un provvedimento di maxitrattative agli scioperanti. Non solo sarebbe tolta loro la paga relativa al periodo di sciopero ma anche a tutte le ore necessarie per riportare il servizio alla normalità. Ma i Cobas annunciano nuove agitazioni tra il 15 e 21 giugno e un nuovo blocco di 48 ore a luglio. A PAGINA 15

CONSIGLIO DEI MINISTRI

Decisione in gran fretta per i «caccia» Usa
E ora si chiede l'immediato timbro del Parlamento

Il governo dice sì alla Nato «L'Italia accoglie gli F16»

Il governo, compatto, ha detto sì. La richiesta della Nato di dislocare in Italia fra tre anni i 79 caccia-bombardieri «F16», sfrattati dalla base spagnola di Torrejon, è stata accolta. Il Consiglio dei ministri ha incaricato Zanone di trovare una sede. Il governo, inoltre, vuole al più presto un altro sì, quello del Parlamento. In settimana Andreotti partecipa al Consiglio atlantico e De Mita vola in Usa.

La fredda del governo - ha detto invece Aldo Tortorella, parlando ieri ad una manifestazione ad Aviano - quali che ne siano i motivi è una prova pericolosa di scarsa dignità nazionale. «Nulla a che fare - aggiunge - con l'esigenza dell'equilibrio degli armamenti». Un'esigenza adottata nel comunicato finale del Consiglio dei ministri: il governo sostiene che senza la risposta positiva dell'Italia, si sarebbe favorito un atto dannoso di «disarmo unilaterale». Zanone ha ricordato che la Nato pagherà tutte le spese dell'installazione (tra i sei e gli ottocento miliardi). La quota italiana si aggira sul 7%. La scelta della base non è stata resa nota. Sembra che gli F16 siano destinati a Gioia del Colle o a Crotona.

NADIA TARANTINI

ROMA. Il tempo non ha portato consiglio e, a tre mesi esatti dalla discussione delle commissioni parlamentari che sconsigliava un'affrettata decisione, Valerio Zanone, ministro della Difesa, ha indotto tutto il governo De Mita, compresi i socialisti, ad approvare l'installazione in Italia degli «F16». L'iniziale opposizione di Craxi è stata archiviata. Il vicepresidente De Michelis, ha citato proprio la vicenda di Comiso per giustificare l'assenso socialista al trasferimento dei 79 caccia-bombardieri.

venti operativa non sia più necessario installarli, come è già accaduto ad Aviano. Il ministro della Difesa è andato oltre: poiché gli «F16», ha detto, non sono mai entrati nel negoziato sulle armi convenzionali, l'Italia li deve prendere e mantenere in Europa. E così metterli nel piatto del disarmo bilanciato. La Nato aveva minacciato di riportare gli «F16» negli Usa. Una decisione che gli Stati Uniti devono prendere entro luglio; ed è questa la ragione - ha detto Zanone - di decidere subito. Anzi, ha aggiunto, il governo sta cercando il modo di anticipare alla

FRASCA POLARA, RONDOLINO e SARTORI A PAGINA 3

Il sistema tv Varata la legge targata Dc e Psi

ANTONIO ZOLLO

Il Consiglio dei ministri ha varato ieri il disegno di legge per il sistema radiotelevisivo. La decisione è stata presa al termine di oltre tre ore di discussione: spesso aspra, comunque faticosa, anche per la volontà dei singoli alleati di garantire al meglio i propri interessi e quelli dei propri eletti. Nel disegno di legge è rimasta l'opzione zero; sono rimaste le tre reti per Berlusconi. Ma l'aspetto più grave è un altro: vi si intravede il progetto di un sistema tv perfettamente spartito - tra Dc e Psi e il settore sotto il controllo dell'esecutivo. Iri sotto un

punto delicato: se la raccolta pubblicitaria per altre emittenti (Berlusconi lo fa per 4 circuiti, oltre i suoi) costituisce controllo di fatto. Il disegno di legge è servito al governo anche per disinnesicare la mina di una imminente sentenza della Consulta. Ma il presidente Saja ha confermato che la sentenza ci sarà: al più tardi, in autunno. Il Pci - ha annunciato Vincenzo Vita, responsabile per le comunicazioni di massa - contrasterà duramente in Parlamento il progetto governativo... se esso passasse si accentuerebbe definitivamente la spinta alla concentrazione e all'impoverimento dell'informazione.

A PAGINA 4

Editoriale

Il metodo dc nel pubblico impiego

GERARDO CHIAROMONTE

Forse qualche parola, che ieri abbiamo usato nell'informare sulle reazioni che l'ipotesi di accordo per gli insegnanti ha suscitato nell'ambito del movimento sindacale e della stessa Cgil, era esagerata. Ma nessuno può negare che il groviglio di contraddizioni attorno alla scuola e ai suoi problemi è assai intricato. Innanzi tutto, per il giudizio che si dà sulla condizione, materiale e morale, degli insegnanti. È comprensibile che ci siano, fra i lavoratori dell'industria, perplessità, riserve, e anche critiche: derivano dal semplice raffronto numerico fra le piattaforme rivendicative di questi lavoratori (l'ultimo esempio è la Fiat) e i consistenti aumenti retributivi strappati dalla lotta degli insegnanti. Ma sono mesi e mesi che, anche su questo punto specifico, noi (e parlo anche dell'Unità) ci sforziamo di invitare tutti a una riflessione e considerazione più attenta: la condizione retributiva degli insegnanti è del tutto indegna di un paese civile e moderno, è poco dignitosa in rapporto alla funzione elevatissima che dovrebbero svolgere, e costituisce certamente uno degli elementi di quel degrado cui sembra condannata la scuola pubblica anche in assenza di ogni visione e azione riformatrice da parte dei numerosissimi governi (e ministri democristiani dell'istruzione) che si sono succeduti nei vari periodi.

È stato merito nostro - ma era anche un nostro dovere democratico - denunciare la gravità di questa situazione, e cercare di correggerla. Ben sapendo, però, che un discorso di soli livelli salariali, senza riuscire a introdurre regole e norme sulla produttività e l'efficienza del lavoro, non risolve il problema, e soprattutto non apre la strada a quelle riforme nel funzionamento della scuola che certo non possono essere stabilite per contratto ma devono costituire decisioni politiche del Parlamento e del governo.

D a qui la polemica della Cgil, contro il modo di distribuzione degli aumenti. Ha prevalso la tesi di una parte grande del sindacalismo autonomo: quella cioè di gradire gli aumenti secondo il parametro dell'anzianità. È stata scartata, dal governo, ogni proposta (come quelle che venivano dalla Cgil) di introdurre criteri di produttività, di capacità, di specializzazione di impegno effettivo materiale e morale degli insegnanti: e ognuno avverte quanto questo sia grave non solo per la scuola e il suo avvenire ma per tutta la pubblica amministrazione. Metodo borbonico? Io parlerei, in verità, forse più propriamente, di metodo democristiano: quel metodo che è stato usato dalla Dc nei suoi decenni di governo per costruire questa pubblica amministrazione e questa scuola. Un metodo di pure elargizioni che non si preoccupa della qualificazione della spesa pubblica e che alimenta divisioni e contraddizioni fra il popolo.

La Cgil si è battuta per una consultazione democratica, con i lavoratori interessati, sul preaccordo. Non per la semplice conta dei sì e dei no. Ma per una discussione di massa, che possa servire alla stesura definitiva del contratto. Ci auguriamo che la grande maggioranza degli insegnanti prenda atto positivamente dei risultati raggiunti, affronti con responsabilità ma anche con forza i problemi aperti, lavori cioè per una chiusura di questa vertenza e per assicurare il completamento pieno dell'anno scolastico.

Nel quadro della frantumazione sociale che caratterizza oggi tanti aspetti della nostra società, il mondo della scuola è fra quelli più frantumati. Non possono quindi stupirci le contraddizioni che scoppiano e scoppiano. Il compito nostro è di ricondurre a un discorso unitario e ad obiettivi unitari parti della società tanto diverse fra loro.

Le polemiche sul contratto della scuola

«Nessuna guerra con i docenti» Ecco l'appello di Pizzinato



Antonio Pizzinato

La Cgil vuol migliorare e non affossare il contratto degli insegnanti. È la tesi di Pizzinato. «Difendere più e meglio gli operai, sottolinea Bassolino, senza scagliarsi contro gli insegnanti». Un titolo dell'Unità fa discutere. Oggi a Roma assemblee di Cobas e Gilda, mentre prosegue il blocco degli scrutini. Giovedì prevista la firma dell'accordo, ma il segretario della Cgil lancia un appello ai docenti...

BRUNO UGOLINI

ROMA. Il 13 giugno dovrebbero essere comunicati i risultati degli scrutini nelle scuole, mentre gli esami dovrebbero iniziare il 16. La pace non è però ancora tornata nelle scuole. La Cgil ha aperto una consultazione e porterà il parere degli insegnanti nella stesura finale del contratto. La firma è prevista per giovedì, ma Pizzinato, in una intervista al nostro giornale, sostiene che, per non commettere errori, non bisogna aver fretta. Lancia perciò un appello agli insegnanti, per una conclusione corretta dell'anno scolastico. La Cgil rivendica il merito

delle parti innovative assunte nel preaccordo, ma critica il fatto che gli aumenti salariali siano stati distribuiti in modo tale da fare avere a chi ha più anzianità tre volte di più dell'insegnante entrato da poco nei ruoli scolastici. Il segretario della Cgil ammette l'esistenza di malessere e tensioni nel sindacato, ma critica il titolo dell'Unità («Ribellione nella Cgil»). Lo stesso intervento di Trentin al Congresso

LAMPUGNANI e BOCCONETTI A PAG. 6

Ora in Germania si cercano altri 15 dispersi

Miracolo in miniera Sei operai trovati vivi



Foto di gruppo per i sei minatori salvati dai soccorritori dopo 65 ore

PAOLO SOLDINI A PAGINA 8

Il numero due del Cremlino scende personalmente in campo nella lotta politica

Ligaciov: «Siamo uniti sulla perestrojka Ma non significa pluralismo e mercato»

E adesso Egor Ligaciov racconta la sua perestrojka. Lo ha fatto in un discorso a Togliattigrad. Dissensi tra noi, nel Pcus? «È una manovra, si vuole inserire un cuneo nella direzione». Siamo tutti invece dediti alla perestrojka (ma Ligaciov non si ferma sull'azione di democratizzazione). Il discorso dato dal tg mentre sono forti gli echi della battaglia per i delegati avvenuta al plenum di Mosca.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIULIETTO CHIESA

MOSCA. Egor Ligaciov risponde (senza nominarlo) a Boris Eltsin e smentisce l'esistenza di divisioni all'interno del Politburo e della direzione sovietica. Nello stesso tempo - in un discorso pronunciato a Togliattigrad - espone la propria interpretazione della perestrojka e della democratizzazione in chiave polemica contro i «consigli» che vengono dall'Occidente e che, se applicati, «nascerrebbero ben poco del socialismo». «Ci sono avversari in Occidente (e anche qualcuno tra noi) che parlano di presunti dissensi nella direzione sovietica - ha esclamato Ligaciov - che dire? Prima di tutto che non è la prima volta. Ciò che si tratta di una manovra. Inserire un cuneo nella direzione è un vecchio trucco. Ma «stuti i membri della direzione, con Gorbaciov alla testa, sono profondamente dediti alla pe-

restrojka e prendono parte attivamente all'elaborazione della sua politica». Sistemato l'ex capo del partito di Mosca, Ligaciov ha affrontato la polemica contro le «voci estranee» che «vorrebbero che in Urss vi fosse un'opposizione politica e che ci spingono verso l'idea di un sistema pluripartitico». Di nuovo, poco oltre, polemizza con l'Occidente che «pone condizioni politiche» per la cooperazione economica e i cui «circoli di destra vedono un pericolo nella nostra perestrojka». «Se poi aggiungiamo i «consigli» a trasformare l'economia verso gli indirizzi di mercato - ha insistito Ligaciov - allora resterebbe ben poco del socialismo». C'è chi vuole «indebolire la stabilità politica del paese», incita a mettere in discussione la giustizia sociale e si propone di provocare una «profonda stratificazione del-

la società sovietica». L'intervento di Ligaciov appare in chiara dissonanza con i toni prevalenti appena ascoltati nel corso del vertice tra Reagan e Gorbaciov. Ma entrambi gli accenti dell'autorevole esponente sovietico appaiono, per altro, rivolti non meno all'esterno che all'interno del paese. Altrettanto appare esserlo la forte sottolineatura del ruolo del partito, il cui rinnovamento - conclude Ligaciov - non può avere nulla in comune con «lo stemperamento del partito nella società». Queste impostazioni «sono inaccettabili». L'impressione è che, mentre si smentisce l'esistenza di divisioni, si tenta di farlo sull'«interpretazione» della

perestrojka in cui, non a caso, non trova posto né la democratizzazione della società sovietica, né la parola d'ordine centrale della creazione dello «Stato socialista di diritto», che sorregge le tesi del segretario generale del partito. Un'indubbia dialettica di posizioni che aveva appena avuto nuove conferme nel plenum del partito di Mosca, dove, a fatica e tra aspre discussioni, i rinnovatori sono riusciti a inserire in extremis solo un drappello di sostenitori di punta della perestrojka, vincendo la chiara ostilità degli apparati del partito. Segnali che sembrano indicare un probabile acuirsi del dibattito anche prima della conferenza del partito.

A PAGINA 9

Francia al voto I socialisti verso un record storico

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIANNI MARSILLI

PARIGI. Dopo una campagna elettorale in tono minore i francesi votano oggi per rinnovare l'Assemblea nazionale. Tutte le previsioni danno per favoriti, e in maniera netta, i socialisti, reduci dal trionfo ottenuto il mese scorso con la rielezione di Mitterrand a presidente della Repubblica. I seggi in palio sono 577, i candidati 2.869, gli elettori trentotto milioni. L'opposizione di centro e di destra si presenta unita sotto la sigla Urc (Union du Rassemblement et du Centre). Chiracchiani, barristi, radicali, democristiani, repubblicani sperano, presentandosi compatti, di arginare l'avanzata socialista. Sperano in particolare di recuperare una parte dei voti ceduti al neofascista Le Pen nel primo turno delle presidenziali il 24 aprile scorso. I comunisti contano in un risultato meno disastroso rispetto a quello registrato in aprile. Il problema sarà se tra socialisti e comunisti saranno possibili intese tali da garantire al secondo turno l'elezione di un dignitoso numero di deputati del Pcf. Anche se viene dato per scontato che stavolta non riusciranno ad avere i trenta deputati necessari per formare un gruppo parlamentare vero e proprio. Le prime proiezioni sull'andamento del voto si conosceranno già alle venti.

A PAGINA 9



Il Papa a Maranello ammira le Ferrari

Per un utilizzo più cristiano dei profitti di impresa. Il Papa non si è incontrato con Enzo Ferrari che è malato, ma lo ha affettuosamente salutato con una telefonata.

A PAGINA 5

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Due sorprese

RENZO FOA

Cosa sta accadendo se sentiamo Ronald Reagan esultare la «perestrojka», la «glasnost» e Gorbaciov ed esortare l'Occidente a «fare tutto il possibile» per aiutare il cambiamento dell'Unione Sovietica? O se ci aspettiamo, stasera, di festeggiare i risultati del primo turno delle elezioni (francesi destinate a ridare, lo dicono tutti i sondaggi, una maggioranza assoluta in parlamento al Partito socialista di Mitterrand e di Rocard? Mentirebbe sicuramente chi dovesse oggi sostenere di aver previsto, solo un mese fa, uno di questi due avvenimenti che stanno segnando in modo sorprendente un ritmo sostenuto di cambiamento di schemi, di giudizi, di orientamenti in un mondo molto vicino a noi. Cambiamenti non certo, come si diceva una volta, epocali, ma sicuramente importanti, rivelatori di come si è trasformata la politica - in quelle che si definiscono le società complesse - e di come tanti piccoli passi finiscono con l'operare mutazioni di fondo o con l'invertire tendenze che appaiono consolidate.

Leggendo la stampa francese di questi giorni, colpisce il tono quasi dimesso con cui è avvenuto l'avvicinamento alla votazione di oggi, dopo una campagna elettorale descritta come di basso profilo. «Libération» ieri, per sottolineare questa immagine, scriveva addirittura: «Sarà piuttosto il terzo turno delle presidenziali che il primo turno delle legislative»; e si chiedeva poi, ma con un'aria quasi normale, se il Partito socialista avrebbe battuto il suo record storico, cioè il 38% dei voti ottenuti nell'ormai lontano 1981. Da parte sua «Le Monde» riferiva in dettaglio di un sondaggio sulle attese dell'opinione pubblica, scrivendo che «non si ritrovano il capovolgimento del clima psicologico e il livello di speranza che avevano suscitato le prime vittorie della sinistra». Tutto è dato per scontato. Si potrà dire che se il Ps potrà governare con calma nei prossimi cinque anni dovrà soprattutto ringraziare Chirac che ha reintrodotta il sistema maggioritario; si potrà dire che si tratta di un normale esercizio di alternanza al potere. Eppure sarà difficile non considerare il voto francese come un importante episodio di controtendenza nel clima politico dell'Occidente. Ci sentiremo spiegare anche che strumenti, progetti e idee del partito che Mitterrand ha riportato al governo non prefigurano affatto una radicale alternativa, così come non è stato in altre esperienze di questo periodo in altri paesi occidentali. E lo attesta il sondaggio riferito da «Le Monde» sulle attese di chi oggi andrà a votare. In realtà il canovaccio seguito in queste prime settimane dal governo Rocard e i programmi per il futuro segnalano correzioni anche profonde e riportano l'esperienza francese all'attenzione di tutti coloro che la considerano come un importante test per la capacità di una forza di sinistra a governare, ad attrarre fiducia e consensi. E del resto questo lo stesso tema su cui si discute da lunedì sera in Italia, in primo luogo nel Pci, davanti al rapporto tra la proposta politica che deve venire da sinistra e la sua capacità di essere accolta dalla società, al di fuori ormai di schemi e di ancoraggi a tradizioni non più sintonizzate con il mondo di oggi.

Al perché le conferme di questa vera e propria rottura concettuale, avvenuta senza particolari clamori, appaiono sempre più sorprendenti. Se stasera, guardando a Parigi, potremo cominciare a misurare un nuovo test, ieri potevamo leggere il discorso di Reagan a Londra, con il quale il presidente americano ha voluto segnare la vera conclusione del suo viaggio a Mosca. Ci si poteva aspettare di tutto, ma non che l'uomo che iniziò la sua presidenza con la «teoria dei muscoli» e con quella ben più drastica dell'«impero del male» l'innesco il suo mandato capovolgendo una visione ideologica e spingendolo a sostenere il progetto di trasformazione del socialismo sovietico che Mikhail Gorbaciov gli ha spiegato nei colloqui al Cremlino. Non siamo più in un'epoca in cui si può ragionevolmente credere alle conversioni sulla via di Damasco. Ma certo l'impressione sul presidente americano deve essere stata forte. Così forte da porre, ponendo quello di un sostegno aperto alla «perestrojka», anche il problema di una sfida pacifica Est-Ovest sul terreno delle idee e dei progetti. Si potrà dire - e qualcuno lo ha già scritto - che Reagan ha parlato un po' a ruota libera, con toni candidi e ingenui. Ma qualunque critica oggi non può attenuare l'impressione che siano velocemente cadendo i vecchi steccati. Un po' ovunque. Reagan parlava di ciò che accade a Mosca. E proprio lì sono in atto oggi discussioni, polemiche, scontri politici su quelle tesi per la 19ª Conferenza del Pcus che, a leggerle bene, a loro volta ribattono gli stessi steccati, per aprire la strada a un processo che non appare solo una riforma, ma che è definito come una vera rivoluzione rispetto al modello che finora l'Urss ci ha dato. Il panorama di questi giorni è segnato da piccoli e grandi passi, vicini e lontani, che mostrano un mondo in tensione attorno a progetti di trasformazione, importanti per tutti.

Interviste sull'intervista di Occhetto Il parere di un gruppo di intellettuali sul «taglio» della riflessione avviata dal Pci



Biagio De Giovanni, Enzo Forcella, Giuseppe Vacca

Comunisti alla prova del «nuovo corso»

«Nuovo corso» del Pci; i risultati elettorali «cambiano la qualità della nostra presenza nella società»; delineare «il nostro partito comunista»; «tutta la nostra tradizione è alla prova»; c'è differenza «fra corsa al centro e conquista del centro»; «non egemonia nella sinistra ma egemonia della sinistra»; c'è

nel voto «qualcosa di strutturale»; «unità della sinistra e delle forze di progresso». Sono alcune delle parole forti della intervista a Achille Occhetto che abbiamo pubblicato venerdì. Le parole che hanno sollecitato una utile «fatica del concetto» in alcuni intellettuali che abbiamo ascoltato un po' a volo.

ROMA. Intanto l'impatto immediato della intervista. Dice Biagio De Giovanni: «Mi è piaciuto, direi quasi in senso tecnico, il linguaggio non generico né tradizionale. È il segno di uno sforzo serio di capire, di un modo nuovo, non stereotipato di guardare alla politica, e invita a pensare». Enzo Forcella giudica «preziosabile la rapidità e anche la spregiudicatezza con cui l'intervista riconosce la gravità della svolta della scottatura». Per Mario Tronti «mi piace il termine «nuovo corso», mi piace il linguaggio che è adeguato, anche giustamente aggressivo in alcuni passaggi, e il concetto di «nuovo partito comunista» che risponde bene alle tesi sul declino». E Beppe Vacca: «Una presenza metodologicamente adeguata a affrontare i grossi nodi politici che abbiamo ora davanti».

Insomma, dopo lo choc della sconfitta e dopo lo sconcerto di intrinseco che si trattava - pur nella limitatezza dei test elettorali, ma proprio anche per la sua casuale esemplarità - di un colpo elettorale di «qualità» diversa rispetto a quelli non rari del recente passato, l'intervista ha rappresentato una scossa forte che serve a mettere qualunque possibile riflessione e discussione sulle gambe di una chiara consapevolezza del tipo di alarmino politico che il voto di maggio deve suscitare nel comunista.

Ugo Baduel. Ma una chiusura come reazione a una analisi catastrofica di declino. Oggi non c'è più uno «scacco matto» e a dirlo è proprio Occhetto che quel termine a suo tempo conobbe: è una buona premessa per un ottimo lavoro». Mario Tronti è rimasto colpito in particolare dalla affermazione di Occhetto che nel voto si è manifestato «qualcosa di strutturale». «E così. Siamo in una fase di assestamento e di stabilizzazione che premia la governabilità a livello centrale, ed è logico che se ne avvantaggi il Psi. Noi per contro paghiamo il fatto di avere poco usato l'«ariglio della opposizione» che era la nostra sola arma». Importante è poi anche, per Tronti, la differenza che la Occhetto fra «corsa al centro» e «conquista del centro», e quanto dice sulle «verità interne» dei nostri avversari, anche dei moderati. «Bisogna rilanciare in positivo l'anomalia del caso italiano che tanti si affrettano oggi a seppellire. Il governo o anzi «il dominio della modernità» come Occhetto dice, si possono legare ancora al progetto di una grande trasformazione per la quale l'invincibile della forza comunista diventa essenziale».

Anche Enzo Forcella parte da quel giudizio di Occhetto sul carattere «strutturale» del mancato voto al Pci, per dire qualcosa su cui è utile riflettere: «È importante riconoscere l'aspetto strutturale della perdita di egemonia del Pci nella nostra società, ma è quello un segnale anche allarmante per tutti. Infatti riconoscere che c'è qualcosa di strutturale nel voto di maggio, significa riconoscere che la società italiana degli anni Ottanta è profondamente conservatrice e come tale lascia poco spazio a movimenti politici e culturali fondati, se non proprio sulla rivoluzione, quanto meno sul cambiamento. La verità è che l'elettorato ha ancora una volta legittimato in blocco il sistema politico italiano quale è, ignorando quanto i politologi denunciano da anni sugli errori e le incongruenze di quel sistema: la differenza è che si sono ulteriormente sottolineati gli aspetti di conservazione del sistema a danno di quelli di diversità». Per Forcella comunque l'intervista di Occhetto, che pure ha questi meriti, rimane ancora inadeguata: «Ripeterci la melancolica frase di Gorbaciov a conclusione del «summit»: «Ci si poteva aspettare qualcosa di più».

Qualcosa di più? Ma una intervista può servire a sistemare le premesse di analisi e di scelte politiche adeguate, non certo a delineare piattaforme nuove belle e fatte. È quanto implicitamente dice Beppe Vacca: «Mi sta molto bene l'intervista perché unisce il massimo delle nostre forze su un asse non patteggiato, non puramente mediatorio. È giusto il tono di allarme che soprattutto deve servire a farci capire che bisogna andare avanti con più decisione e rapidità nel rinnovamento facendoci carico di una ispirazione ampia, di un punto di vista, come dice Occhetto, che guardi al complesso delle forze di progresso e non solo al Pci».

Torna al tema del carattere «strutturale» del voto Pietro Scoppola, che vede un legame profondo fra la penalizzazione elettorale del Pci e la trasformazione profonda che sta subendo la democrazia italiana: «La verità è che stiamo uscendo da una democrazia di massa nella quale i partiti di massa erano un saldo cardine. Le nostre istituzioni sono ancora modellate sulla realtà di ieri e non sono quindi funzionali alla nuova realtà: il rischio è oggi un esito plebiscitario delle transizioni. Il Pci, a mio modesto parere, dovrebbe oggi guardare più che al suo interno alla democrazia italiana e alle istituzioni democratiche, e dare un forte contributo a una riforma che riduca il potere dei partiti e dia più potere di scelta agli elettori. Questo è il passaggio che potrebbe autenticamente rinnovare il Pci. È rischioso? Posso dire questo: talvolta bisogna rischiare di perdersi per salvare le ragioni della propria vita».

Di carattere più culturale, e insieme etico, è la riflessione che l'intervista di Occhetto («sono d'accordo con molte delle sue risposte») ha stimolato in Nicola Badaloni: «È giusto mobilitarsi per creare condizioni di governo per tutte le sinistre», dice. Il vero pericolo attuale, aggiunge, sta in una grande rivoluzione passiva guidata da «forze conservatrici e di potere che usano forme più sottili di sfruttamento». «Occhetto - prosegue Badaloni - pone bene il problema delle aree sociali intermedie. Credo però che anche in quella direzione occorra praticare una seria politica di solidarietà, di comunicazione e di lotta contro la passività. È in particolare la cultura che deve di nuovo impegnarsi contro le pratiche di sottomissione, perché questo significa contribuire a dare valore ideale a nuovi bisogni di libertà in fabbrica, nei luoghi di lavoro, nelle scuole, nelle zone di emarginazione e di sofferenza, e inoltre di manifestare la volontà di porre a disposizione di tutti il sapere scientifico accumulato».

E il filo del ragionamento porta Badaloni a una sorta di messaggio che lucidamente risponda a quella crisi della società e del sistema che, in misura diversa, individuano tutti - come abbiamo visto - dietro al segnale rappresentativo dal voto negativo al Pci: «Lottare contro l'egemonia», dice Badaloni, «quello davvero forte, significa dare forma a un modello di emancipazione e governare secondo regole non tradizionali. Articolare un progetto di tal genere vuol dire, a mio parere, dare senso alla politica di tutte le sinistre».

Intervento Ora il problema del Pci è farsi riconoscere come forza d'opposizione

STEFANO RODOTÀ

Che tempi si preparano per la sinistra italiana dopo il voto di domenica scorsa? Pongo così la domanda non per eludere i problemi che riguardano direttamente il Pci, ma perché questi problemi sono stati da molte parti tradotti proprio nella questione dei prossimi mesi, come si conviene ad una società politica dove la «dichiarazione» è venuta ed anatomizzata più d'ogni fatto. Ma questa mi interessa poco, perché ormai siamo ben al di là di un affare di competenza della diplomazia degli Stati maggiori. Sapienti mosse e parole calibrate non possono velare i molti cambiamenti una realtà che non può essere descritta soltanto con l'occhio rivolto alla sconfitta comunista.

Se l'orizzonte è appunto quello della sinistra, un minimo di attenzione dev'essere pur rivolto ai vincitori. I socialisti si approssimano ad uno degli obiettivi annunciati, quello del cosiddetto «equilibrio» rispetto al Pci. Ma devono constatare che l'altro obiettivo della loro strategia, quello del ridimensionamento della Dc, può considerarsi sostanzialmente mancato, almeno per il momento. Certo, questo può non essere considerato un gran male da chi pensa che, liberata da una ipotesi comunista troppo forte, la sinistra riuscirà in futuro a marciare con passo più spedito. Ma il fatto rimane, ed è destinato a pensare nella fase che si è appena aperta, rendendo più difficile proprio ai socialisti i presentarsi come i protagonisti di una operazione di alternativa, e non come i partner, magari sempre più autorevoli, della prosecuzione e della stabilizzazione dell'antica alleanza. E, infatti, l'alternativa è lasciata su uno sfondo nebuloso. Premianti come forza di governo, i socialisti non possono da un giorno all'altro presentare all'opinione pubblica una diversa pelle. Nel momento in cui sembrano guardarsi a sinistra con occhi meno polemici, appaiono più saldamente conficcati nella realtà del campo. È solo un paradosso? No, evidentemente. A chi cerca di proseguire un'analisi realistica, il passo immediatamente successivo è quello che porta a constatare la diversità di ruoli che i due partiti ricoprono oggi. Qui è la radice vera delle difficoltà attuali, e probabilmente future. Come possono svilupparsi i rapporti tra un partito che sta al governo ed uno che sta all'opposizione? Un partito, anzi, che non solo sta all'opposizione, ma rappresenta la maggiore e più influente forza dell'opposizione. Qui è il punto. Trovo oziosa, e nominalistica, la disputa intorno a se il Pci abbia fatto troppa o troppa poca opposizione, e il tentativo di misurare con il bilancino di un'opposizione futura. C'è un fatto che non può essere aggirato, e tanto meno cancellato. L'opposizione, per il Pci, non è una scelta: è il ruolo politico ed istituzionale che gli è assegnato in questa fase della politica italiana. Un ruolo che, certamente, può essere interpretato in molti modi: ma deve essere in maniera nitida e percepibile dall'opinione pubblica, se si vuole che provochi attenzione e, quindi, consenso. E, proprio perché tanto si è insistito sul tramonto della logica consociativa e sulla necessità di tenere ben distinti il ruolo della maggioranza e quello dell'opposizione, bisogna essere consapevoli del fatto che lo spirito consociativo non è affare che riguardi solo i rapporti del Pci con la Dc, ma il rapporto complessivo con il governo e la sua maggioranza.

Questa è oggi la difficoltà più vera quando si vogliono porre sul terreno concreto dei comportamenti politici i problemi relativi ai futuri sviluppi dei rapporti Pci-Psi. Intendiamo così un rapporto di «solidarietà» che non sia un semplice scacco da credere che l'opposizione si identifichi con il votare tutte le volte contro le proposte del governo ed è sempre trovato un ben povero strumento interpretativo quello che deduce il grado di «consociatività» dal numero delle volte in cui maggioranza e opposizione hanno votato insieme una legge. Non basta, però, nemmeno dire che sono i programmi a fare la differenza. I programmi non sono enunciati teorici o dichiarazioni di buona volontà o segni di rigore scientifico da lasciar apprezzare dall'opinione pubblica come se si trattasse di un qualsiasi prodotto intellettuale. Sono uno strumento d'azione politica, e devono quindi caratterizzare il modo in cui tale azione viene condotta. E sono anche segni d'identificazione, che consentono all'opinione pubblica di scegliere e di indirizzare il consenso in una direzione piuttosto che in un'altra. Dietro queste apparenti ovvietà ci sono passaggi obbligati, e difficili. Non la questione della «omologazione», che qualcuno può ritenere solo ideologica: ma la questione della differenza si, mancando la quale vien meno la ragione sufficiente d'un partito. Non la questione astratta dell'identi-

fiato, ma sicuramente quella dell'agenda parlamentare. Non può esserci coincidenza tra l'insieme delle proposte del governo e quelle dell'opposizione: se così fosse, l'opposizione dovrebbe farsi riconoscere come parte della maggioranza, o cessare d'esistere. Tutto questo vuol dire che non i prossimi mesi, ma le prossime settimane, metteranno alla prova il Pci come forza d'opposizione nel senso appena descritto. Il lavoro programmatico aspetta d'essere tradotto non in formal proposte di legge, ma in azione politica. La presenza parlamentare diviene il momento nel quale si mette in evidenza davanti all'opinione pubblica il diverso «programma di governo» dell'opposizione. La capacità di parlare con tutti di quel programma diventa così uno dei modi per ritessere rapporti con la società. Ed è per questa via che l'opposizione non si fa «arrocamento».

Queste, evidentemente, non sono solo questioni di metodo, problemi di procedura. Sono, lo ripeto, i passaggi ineludibili che dovranno essere percorsi, ma per arrivare dove? Solo ad una differenziazione dal Psi, magari pretestuosa, solo ad affermare orgogliosamente e disperatamente un proprio diritto alla sopravvivenza? La sinistra sta cercando davvero di reinterpretare il mondo, o sta accettando una deriva? Come muove alla conquista del centro, se questo è davvero il compito che le spetta in questa fase? Difficile dalle semplificazioni, e vedo nella storia e nel futuro della sinistra un carattere che non va perduto. Parlo dell'attitudine, o dell'ambizione, ad una interpretazione globale della società. Che non vuol certo dire, oggi, scelta del punto di vista d'una sola classe o offerta di visioni paleogene. Ma rimane intatta la necessità di comprendere l'insieme dei processi, proprio se si vogliono cogliere le trasformazioni in atto ed avere un partito capace di interpretarle.

Non sono morte le ideologie: hanno tenuto il campo i visioni del mondo che esplicitamente rinvigoriscono meccanismi di esclusione. «Società dualista», «società del due terzoni» formule con le quali si è cercato di definire l'esito di questo processo, che concentrava i poteri, allontanava i cittadini tra loro, presentava come inattuati le «tentative» dell'«uguaglianza e della solidarietà». Comunque sia, la società politica, ma ne cambiamo o sviluppi: significa semplicemente guardare alla realtà nel suo complesso. Una realtà nella quale i conflitti non sono affatto sopiti, anzi appaiono sempre più difficilmente governabili; i meccanismi di esclusione e ostilità della società politica, ma ne assumono e ne incoraggia distorsioni e vizi.

E' tempo che la sinistra torni a ricordare che la democrazia è una tecnica definita «solidarietà». I fenomeni di disgregazione, i corporativismi, le liste civiche non si dominano con riprese o illusorie tecniche repressive. Si possono modificare le leggi elettorali per bloccare la proliferazione delle liste; ma così cancellata la ragione del malessere che esse manifestano?

Un partito che guardi con questi occhi alla società, e si attrezzi in modo da essere davvero interlocutore, ha ben poco da temere per il suo futuro. Ma questo non si fa con accordi doganali, con occasionali selezioni di obiettivi singoli, se pur nobilissimi. Occorrono passioni forti, ideali. Proprio perché sono grandi i processi che ci stanno di fronte, non possiamo pensare che bastino le risposte del giorno per giorno.

Così si parla anche alla società «spoddisfatta», che in molte sue parti avverte il respiro corto di un mondo che ha sacrificato istruzione e salute, servizi e ambiente, che ha smarrito il senso della impresa collettiva e non riesce ad attribuire a quelle individuali un valore che vada oltre gli egoismi. Non sono le vecchie pretese organicistiche, il bisogno della «ricomposizione» ad ogni costo, che sta evocando. Il Pci ha molto sofferto di ritardi nel cogliere il significato pieno delle garanzie individuali, di forme reali di redistribuzione dei poteri, di controlli non burocratici. Oggi lo percorrono ben altri spiriti, che van messi rapidamente a frutto, all'interno e all'esterno, per avere in campo più persone, passioni, obiettivi.

Il rischio, altrimenti, non è solo quello di una sua precaria sopravvivenza. È quello di un intero sistema politico che accetta la deriva verso investimenti di poteri sempre meno controllabili, alla quale, corrisponderebbe una democrazia querula, fatta solo di piccole pretese e di pretese insoddisfatte. Avremmo così una società piena di diritti e povera di politica: povera perché pochi ne sarebbero gli attori e deboli le ideologie; povera perché la politica sarebbe ridotta a tecnica dell'indifferenza valutativa, tesa solo a neutralizzare le spinte provenienti dal corpo sociale.

l'Unità

Gerardo Chiaromonte, direttore Fabio Mussi, condirettore Renzo Foa e Giancarlo Bosetti, vicedirettori

Editrice spa l'Unità Armando Sarti, presidente Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato) Andrea Barbato, Diego Bassini, Alessandro Carrì, Gerardo Chiaromonte, Pietro Verzeletti

Direzione, redazione, amministrazione 00185 Roma, viale dei Taurini 19 telefono 06/404901, telex 613461; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401. Iscrizione al n. 243 del registro stampa del tribunale di Roma, iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Concessionarie per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34 Torino, telefono 011/57531 SPI, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/63131

Stampa Nitgi spa: direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75, 20162; stabilimenti: via Cino da Pistoia 10 Milano, via dei Pelaghi 5 Roma

BOBO SERGIO STAINO



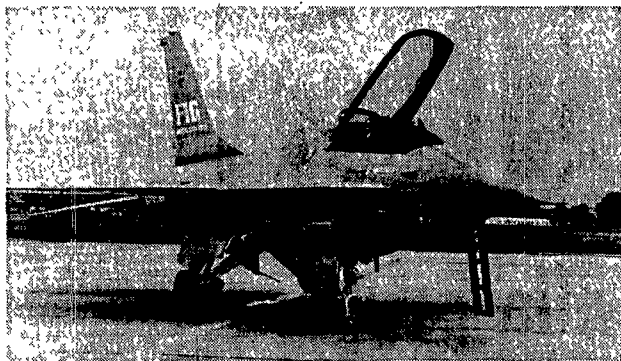
Sì del governo agli F16

Al Consiglio dei ministri di ieri
Il trasferimento degli aerei dalla Spagna varato come un fatto di ordinaria amministrazione

Il dibattito in Parlamento
De Mita vuole anticiparlo al 9 per arrivare negli Stati Uniti con una testimonianza di zelo

Decisione-lampo per i caccia Usa

Il Consiglio dei ministri ha aderito compatto al «motivato invito» dell'Alleanza atlantica a dislocare in Italia, di qui a tre anni, i 79 cacciabombardieri F16 sfrattati dalla base spagnola di Torrejon. È il laconico comunicato finale di una riunione durata cinque ore, in cui la questione F16 è stata liquidata per prima, senza contrasti. Zanone ha confermato che il governo vuole anticipare il dibattito parlamentare.



Il caccia americano F16 e, sotto, la ricostruzione del suo raggio d'azione

NADIA TARANTINI

ROMA. Il governo italiano vuole che il Parlamento si pronunci sulla installazione degli F16 entro i primi giorni della prossima settimana, al massimo mercoledì. La imminente scadenza del Consiglio dell'Alleanza atlantica, che si riunirà nei giorni successivi all'Alitalia (ci andrà il ministro degli Esteri), è la motivazione portata dal ministro della Difesa a sostegno di questa richiesta. Nessuno ammette e nessuno nega, però, che questo consenso occorra ancora a Ciriaco De Mita, per presentarsi con un accordo e una prova di zelo a Washington, dal 14 prossimo, rinnovando una tradizione che contraddice al nuovo spirito dei rapporti internazionali.

ha invece detto di no: il prestigio, la possibilità di contare nelle trattative per il disarmo, l'Italia deve conquistarsi accogliendo un'ennesima base. E affidandosi all'auspicio - sostenuto anche dal vicepresidente socialista del Consiglio, Gianni De Michelis - che nei tre anni necessari alla preparazione della base gli «F16», come già i Pershing e, per quel che ci riguarda, i Cruise, vengano cancellati dagli arsenali.

negozio a Vienna sulla stabilità convenzionale dovrà arrivare a correggere gli attuali squilibri quantitativi di disposti militari a favore dell'Est, evitando nel frattempo soluzioni parziali equivalenti a misure di disarmo unilaterale. E perché proprio sull'Italia questo peso così impegnativo? Per tre motivi - ha detto Zanone - perché se non li accettate l'Italia saranno disattivati

(nessun altro li vuole), con la conseguenza di indebolire il «flanco Sud» dell'Alleanza atlantica; perché la Nato ha indicato come unica base possibile il nostro paese; perché la Nato pagherà tutte le infrastrutture, comprese quelle civili e quelle per il benessere del personale, come ha voluto definire Valerio Zanone.

Per poterli disattivare in futuro - ha aggiunto parlando con i giornalisti il ministro della Difesa -, poiché gli «F16» non sono mai entrati nel negoziato sulle armi convenzionali, occorre mantenerli in Europa, e in particolare in Italia. Il governo non teme il giudizio del Parlamento, dove sono state già presentate cinque mozioni? «Sono pronto ad informare subito il parlamento - ha risposto Zanone - già dal

primi giorni della prossima settimana... Immagino - ha aggiunto - che la maggioranza parlamentare sosterrà la decisione. Giudizio confermato, poco dopo, dal vicepresidente del Consiglio, il socialista Gianni De Michelis. De Michelis ha difeso la decisione del governo, e l'assenso manifestato dalla delegazione socialista. Nessun imbarazzo per la diversa posizione rispetto agli altri partiti socialisti europei, e, in particolare, per aver accolto ciò che Felipe Gonzalez ha espulso dal suo paese. Nessun imbarazzo - dice De Michelis - Gonzalez li ha espulsi per poter entrare nella Nato (era la condizione accessoria nel referendum spagnolo sull'ingresso nell'Alleanza atlantica, ndr), e, come per Comiso, i socialisti auspicano che «prima che la decisione diventi operativa non sia necessario installarli»; «ci sembrava, altrimenti - ha concluso - che l'Italia con una decisione diversa favorisse un atto di disarmo unilaterale». Il vicepresidente del Consiglio è stato molto drastico anche nei confronti del Parlamento e delle popolazioni che, già in queste settimane, stanno manifestando l'indisponibilità ad accogliere il

401° stormo degli «F16». Sul dibattito parlamentare: «Avendo preso il governo una decisione con l'assenso dei socialisti, la maggioranza parlamentare c'è». Sulle proteste: «La Nato ci indicherà il sito migliore dal punto di vista tecnico, il governo deciderà; non sono decisioni che toccano alle amministrazioni locali». È Sergio Mattarella, il ministro per i rapporti con il Parlamento, che sta «cercando - per usare le parole di Zanone - di avere le possibilità di informare la Camera all'inizio della prossima settimana». Il dibattito parlamentare sugli «F16» è fissato per il 16 giugno, ma il governo vorrebbe anticiparlo al 9. Perché, visto che gli aerei saranno trasferiti fra tre anni? «Per informare il Parlamento prima del Consiglio atlantico, in programma per il 10». Zanone informerà il Parlamento del costo dell'operazione: da 600 a 800 miliardi di lire, «a totale carico del fondo infrastrutture della Nato. Fondo al quale, ovviamente, anche l'Italia concorre, con una quota del 7%. Si riserverà la indicazione della sede e spiegherà meglio - ha detto - perché l'Italia fosse l'unica possibile ultima spiaggia per i cacciabombardieri Usa».

Costerà 4.000 miliardi la base a Crotona o a Gioia del Colle

Alcuni dati sulla natura e sulla consistenza del 401° stormo dell'aviazione militare Usa potranno servire ad una valutazione della delicatezza dei problemi posti dalla richiesta americana di trasferire in Italia gli F16 sfrattati dalla base spagnola di Torrejon. E potranno servire anche a dimostrare come sia del tutto ingiustificata, nel merito e nel metodo, la fretta del governo italiano a dire «sì».

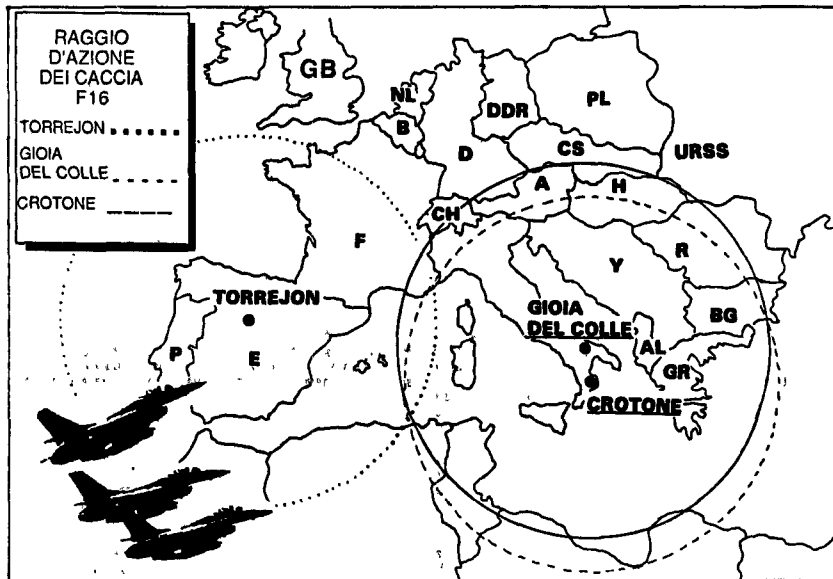
negozianti sulla riduzione degli armamenti e il dare per impossibile ogni accordo con il Patto di Varsavia nei tre anni previsti per lo smantellamento della base di Torrejon, Napolitano aveva notato l'anomalia del trasferimento in una base Nato (perché di questo si tratta) di una formazione prima collocata in una base americana in funzione per un accordo solo bilaterale. Zanone non aveva risposto allora, né lo ha fatto più tardi.

C'è poi da tener conto del costo dell'operazione: qualcosa come 3.500 o più probabilmente 4.000 miliardi. Vero è che la Nato s'affanna a spiegare che la spesa graverebbe solo in modesta parte (un po' meno dell'8%) sull'erario italiano, ma è proprio questo particolare a testimoniare che pur di affibbiare all'Italia gli F16, gli alleati europei sono pronti a sopportare la maggior parte degli oneri del trasferimento. Oneri per la costruzione delle due piste, degli hangar e delle officine (circa 800 miliardi); ed one-

ri (altri 3.000 miliardi) per le infrastrutture logistiche necessarie ad un vero e proprio esercito di addetti e relativi familiari: 8.000 persone. E qui, agitando i benefici dell'indotto, scatta un'altra esca: la ricaduta, in termini economici, dell'insediamento della piccola città; i «vantaggi» insomma per commerci e servizi, e per la stessa occupazione.

Ma l'aria che spira nelle località candidate per ospitare il 401° stormo Usa non sembra esser quella che il gioco valga la partita: inevitabilmente la località prescelta verrebbe un potenziale obiettivo di immediato attacco o di altrettanto immediata ritorsione. Da qui le proteste soprattutto nel Crotonese dov'è stata individuata l'area più adatta. A farne il nome per la prima volta è stato qualche tempo fa il segretario uscente della Nato, Lord Carrington: c'è il vecchio aeroporto di San-

Ma lo stesso Lord Carrington aveva indicato un'alternativa a Crotona: Gioia del Colle, dove già esiste una attrezzata base aerea italiana (è da qui che, secondo l'ipotesi riaffacciata nelle ultime ore, è partito il caccia che ha mandato a picco con un missile mal diretto l'aereo dell'Italia). Altre località in prediletto sono, in ordine decrescente di convenienza: Brindisi, Amendola (Foggia) e Lecce.



GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Che cosa sono, intanto, gli F16 al centro della contesa? Sono aerei caccia sofisticatissimi (72 operativi al primo istante, 7 di riserva) che se ufficialmente sono destinati alla difesa operativa del cosiddetto fianco sud della Nato, in realtà sono apparecchi assolutamente bivalenti. Gli F16 possono infatti anche portare ordigni nucleari: per questo non c'è nemmeno bisogno di particolari attrezzature. Insomma, sono già predisposti per passare da un ruolo difensivo ad un altro, terribilmente offensivo. Questo spiega il nervosismo spagnolo e alla fine la decisione dello sfratto che tuttavia diventerà esecutivo solo fra tre anni. Se dunque il «ridislocamento» dello

stormo fosse deciso ed avviato a tambur battente, si comprometterebbe la possibilità di confrontare una eventuale decisione con la possibilità di una trattativa dell'Alleanza atlantica con il Patto di Varsavia sul problema più complessivo degli stanziamenti offensivi in Europa.

Ma c'è anche un problema tecnico-giuridico non irrilevante. Lo aveva posto Giorgio Napolitano il 2 febbraio scorso in commissione Difesa, alla Camera, replicando al ministro Zanone che già dava per scontato il trasferimento in Italia degli F16. Dopo avere sottolineato la contraddittorietà tra l'apprezzamento per le nuove possibilità che si sono aperte nel campo dei

sembra esser quella che il gioco valga la partita: inevitabilmente la località prescelta verrebbe un potenziale obiettivo di immediato attacco o di altrettanto immediata ritorsione. Da qui le proteste soprattutto nel Crotonese dov'è stata individuata l'area più adatta. A farne il nome per la prima volta è stato qualche tempo fa il segretario uscente della Nato, Lord Carrington: c'è il vecchio aeroporto di San-

Ma lo stesso Lord Carrington aveva indicato un'alternativa a Crotona: Gioia del Colle, dove già esiste una attrezzata base aerea italiana (è da qui che, secondo l'ipotesi riaffacciata nelle ultime ore, è partito il caccia che ha mandato a picco con un missile mal diretto l'aereo dell'Italia). Altre località in prediletto sono, in ordine decrescente di convenienza: Brindisi, Amendola (Foggia) e Lecce.

Ma lo stesso Lord Carrington aveva indicato un'alternativa a Crotona: Gioia del Colle, dove già esiste una attrezzata base aerea italiana (è da qui che, secondo l'ipotesi riaffacciata nelle ultime ore, è partito il caccia che ha mandato a picco con un missile mal diretto l'aereo dell'Italia). Altre località in prediletto sono, in ordine decrescente di convenienza: Brindisi, Amendola (Foggia) e Lecce.

Ma lo stesso Lord Carrington aveva indicato un'alternativa a Crotona: Gioia del Colle, dove già esiste una attrezzata base aerea italiana (è da qui che, secondo l'ipotesi riaffacciata nelle ultime ore, è partito il caccia che ha mandato a picco con un missile mal diretto l'aereo dell'Italia). Altre località in prediletto sono, in ordine decrescente di convenienza: Brindisi, Amendola (Foggia) e Lecce.

Il comandante della Nato Galvin «In Italia staranno meglio che in Spagna»

ROMA. «Per dire la verità, sono felicissimo che lo stormo degli F16 potrà ritrovarsi in Italia, nella parte centrale del fianco sud della Nato. Spostare gli aerei in una posizione più centrale di quella attuale, in Spagna, è un passo molto positivo: penso che in Italia saranno in una posizione migliore che in Spagna: così il generale John Galvin, comandante in capo delle forze Nato in Europa, ha commentato la decisione del governo italiano di accogliere i cacciabombardieri a doppia capacità (convenzionale e nucleare) F16, «sfrattati» dalla base spagnola di Torrejon. Galvin si è però detto deluso della decisione spagnola di sbarazzarsi degli aerei: «Io avrei preferito rimanessero in Spagna. E tuttavia penso che, per gli F16, l'Italia sarà un'ottima collocazione».

Per Galvin «la parte continentale del Mezzogiorno d'Italia è una buona scelta dal punto di vista militare». Il generale americano, tuttavia, non ha indicato con precisione la nuova destinazione degli aerei: «È una decisione che spetta al governo italiano». Per quanto riguarda la Nato, la scelta avverrà in base ad alcuni criteri: «Dobbiamo scegliere la collocazione migliore dal punto di vista militare, tenendo conto, per esempio, della distanza dall'area di addestramento migliore. Anche altre considerazioni entrano in gioco: i costi, gli aspetti politici e sociali, o altro ancora».

Ma perché la Nato vuole il trasferimento degli F16 proprio in Italia? Forse perché c'è un governo più «sensibile» alla volontà americana? La risposta di Galvin è evasiva: «Non voglio che questi aerei lascino il fianco sud, perché è lì che ce n'è bisogno. Poiché dobbiamo lasciare la Spagna, il miglior posto dove possano an-



Aldo Tortorella

PORDENONE Aviano, a due passi da Pordenone, ha 9mila abitanti, 5mila tra militari Usa e loro familiari, la più alta concentrazione europea di ordigni nucleari, custoditi nell'enorme base logistica che già ospita il 40° gruppo tattico dell'aviazione statunitense. È qui, già adesso, che sostano per rifornirsi e soprattutto per caricare i missili con testata nucleare tattica i 79 «Fighting Falcon F16» del 401° stormo di Torrejon, zona di Madrid, che dovranno abban-

Una manifestazione alla base di Aviano: la critica del Pci Tortorella: «La fretta del governo sacrifica i negoziati sul disarmo»

«È grave che il presidente del Consiglio voglia decidere addirittura in questi giorni» l'accettazione in Italia degli F16 statunitensi mentre c'è il tempo per percorrere la via del negoziato per ridurre anche questo tipo di armamenti. L'ha detto Aldo Tortorella ad Aviano: prima in un incontro col comandante della base statunitense, poi a conclusione di una catena umana per la pace organizzata dal Pci.

L'incontro, assicura un comunicato, «si è svolto in un clima cordiale». Poche ore dopo, nel comizio in piazza Duomo ad Aviano, Aldo Tortorella ha ripetuto gli stessi concetti. Dovranno passare tre anni prima che gli F16 se ne vadano dalla Spagna. Questo periodo di tempo deve essere utilizzato «per portare avanti un negoziato tra Patto di Varsavia e Nato sulle armi a doppio uso, convenzionale e nucleare, in modo che si affermi una riduzione, nell'ambito del disarmo bilanciato e controllato, tale per cui non vi sia bisogno di F16». I comunisti, quindi, «considerano del tutto sbagliata la precipitazione con cui il governo italiano ha dato la sua disponibilità. Questa fretta è una prova pericolosa di scarsa dignità nazionale, non ha alcuna giustificazione». Del resto, ci sono già i rifiuti, oltre che della Spagna, di Portogallo, Belgio e Grecia. Sembra quasi che -

come coi missili a Comiso del governo Craxi - «vi sia una volontà dei governanti attuali di mostrarsi più solleciti e premurosi sugli armamenti, nella gara che esiste fra i vari partiti di governo per mendicare favori per se stessi sul piano internazionale».

Tortorella ha sottolineato che «i comunisti intendono bene le esigenze e gli obblighi della difesa e dell'equilibrio negli armamenti». Ed è una menzogna vergognosa il dire che il Pci vorrebbe un disarmo a senso unico, poiché la lotta - alla fine vittoriosa - condotta dai comunisti è stata sempre per il bilancio disarmato e controllato, contro i Pershing e i Cruise da una parte e contro gli Ss-20 dall'altra. La contrarietà dei comunisti italiani alla disponibilità offerta dal governo ad ospitare gli F16, e ancor più ad una frettolosa decisione, viene dalla volontà di procedere con fermezza sulla strada della equilibrata riduzione degli arma-

menti nucleari e convenzionali. Ma c'è anche un ulteriore motivo di opposizione: la battaglia che il Pci e altri partiti europei conducono per creare una zona denuclearizzata al centro d'Europa, comprendente anche il Friuli-Venezia Giulia. Lo ha ricordato ieri Di Bisceglie, invitando Dc e Psi regionali (qui tra tre settimane si vota) ad esprimersi. La manifestazione di ieri pomeriggio si è svolta in due fasi: prima una catena umana dall'ingresso della base di Aviano fino al paese, poi un corteo. All'inizio bambini «travestiti» da frugli atomici e trenta donne-sandwich che formavano la scritta «disarmiamo il cielo e la terra». C'erano anche migliaia di palloncini con la scritta «pace» e una mongolfiera con alcuni slogan appesi. I palloncini sono stati liberati in cielo, la mongolfiera non se fosse volata via, avrebbero dovuto mitragliarla per evitare intralci al traffico aereo.

Andreotti: «Dio ci conservi Gorbaciov»



Un giudizio molto positivo su Gorbaciov è venuto da Giulio Andreotti (nella foto), che, intervistato da Arrigo Levi, ha affermato che il leader sovietico «ha avviato una strategia vera, senza furbizia. Tutti dobbiamo tifare per lui. Che Dio ce lo conservi». Più maligno il giudizio su Reagan: «Si è trovato ad amministrare la politica mondiale senza saperne molto, dovendosi quindi avvalere di collaboratori, alcuni dei quali si sono dimostrati sdogliati». A giudizio di Andreotti, tuttavia, «Reagan crede veramente di liberare il mondo dalla minaccia nucleare». In un articolo per il Tempo di oggi il ministro degli Esteri scrive che il vertice di Mosca «va oltre l'obiettivo della convivenza pacifica, per tentare di costruire un approccio comune alle sfide contemporanee». Il mancato accordo sul dimezzamento degli arsenali strategici andrebbe imputato, per Andreotti, al fatto che «i democratici non vogliono dare alla Casa Bianca un ulteriore successo prima delle elezioni». Il ministro si mostra tuttavia ottimista sugli sviluppi futuri del dialogo Est-Ovest.

E per Spadolini «la distensione è ormai irreversibile»

Parlando a Ferrara, Giovanni Spadolini ha sostenuto che «i progressi del vertice di Mosca sono stati forse più lenti del previsto, ma lo sbocco appare irreversibile». A proposito della situazione mediorientale, il presidente del Senato ha sottolineato che «l'Urss è chiamata a confermare il suo nuovo ruolo di stabilizzatrice». «Il linguaggio realistico di Gorbaciov verso l'Olp - ha aggiunto - ne è una buona prova; una politica verso gli ebrei sovietici ispirata alla Carta di Helsinki ne sarebbe un'altra». Spadolini ha poi riconosciuto che «se nel Golfo Persico non si è giunti a nulla di irreparabile, lo si deve con quasi certezza all'intesa silenziosa tra Mosca e Washington».

F16 in Italia: per la Fgci «una decisione pericolosa»

I giovani comunisti hanno duramente condannato la decisione del governo di accogliere in Italia i caccia F16 «sfrattati» dalla Spagna. «È una decisione gravissima e pericolosa», si legge in un comunicato, soprattutto all'indomani del nuovo vertice Reagan-Gorbaciov che «ha ipotizzato l'apertura di una trattativa complessiva sugli armamenti». Il governo italiano, invece, «preme in subaltermità e miopia» rischiando di fare dell'Italia «un paese che ostacola le speranze e le possibilità di disarmo». I giovani comunisti rivolgono un appello ai giovani dc e socialisti, alle forze pacifiste e cattoliche per un'azione comune che affermi la volontà di pace delle giovani generazioni.

E per Dp «la presenza nella Nato non serve la scelta degli armamenti»

La segreteria nazionale di Dp ha invitato «tutti i parlamentari che si richiamano all'ideale della pace ad opporsi alla dislocazione in Italia degli F16», giudicata «un fatto gravissimo destinato a vanificare lo stesso accordo per lo smantellamento del Cruise a Comiso». Dp definisce «servile» il governo De Mita per aver demandato alla Nato la facoltà di decidere, «vera propaganda» agli appelli alla prudenza del Psi. Dp chiede inoltre di conoscere quanto verrà a costare al nostro paese l'installazione dei nuovi aerei. «È ormai ora - conclude il comunicato - di rivedere l'intero meccanismo di inserimento dell'Italia nella Nato, nonché il significato vero del ruolo di pace che la Costituzione assegna al nostro paese».

Acil: al Sud non serve la scelta degli armamenti

«La situazione del Mezzogiorno non sarà certo migliorata dalla scelta di puntare sugli armamenti: così Giovanni Bianchi, presidente delle Acil, ha commentato anche il Friuli-Venezia Giulia. Lo ha ricordato ieri Di Bisceglie, invitando Dc e Psi regionali (qui tra tre settimane si vota) ad esprimersi. La manifestazione di ieri pomeriggio si è svolta in due fasi: prima una catena umana dall'ingresso della base di Aviano fino al paese, poi un corteo. All'inizio bambini «travestiti» da frugli atomici e trenta donne-sandwich che formavano la scritta «disarmiamo il cielo e la terra». C'erano anche migliaia di palloncini con la scritta «pace» e una mongolfiera con alcuni slogan appesi. I palloncini sono stati liberati in cielo, la mongolfiera non se fosse volata via, avrebbero dovuto mitragliarla per evitare intralci al traffico aereo.

Appello dei Verdi per «obiezione di coscienza» in Parlamento

Il capogruppo dei Verdi Gianni Mattioli ha invitato i parlamentari cristiani e socialisti a «manifestare, con o senza voto segreto, un'obiezione di coscienza» all'arrivo in Italia degli F16. «Ci saremmo attesi da De Mita - ha aggiunto Mattioli - a un modo innovativo, almeno nella forma. Al contrario apprendiamo che, pur di andare a Washington con la zelante accettazione degli F16 ratificata dal Parlamento, il governo intenderebbe addirittura forzare il calendario dei lavori parlamentari».

FABRIZIO RONDOLINO

Socialisti «Questo Psi è davvero inadeguato»

ROMA. Soltanto Giacomo Mancini ha accennato una polemica. Interpellato da «Corriere della Sera», ha notato: «In passato Craxi disse: purché nessuno mi contrasti, andremo avanti. La tecnica in parte ha funzionato, comunque ora i fiori son quelli che si vedono. E occorre cambiare».

Il Consiglio dei ministri ha varato il disegno di legge che dà tre reti a Berlusconi e sbarra la strada agli editori

Tv, arriva la controriforma

Ci sono volute tre ore di discussione perché il Consiglio dei ministri varasse il disegno di legge sulla tv. Confermate le tre reti a Berlusconi e l'opzione zero, anche se con riserva di riesaminarla. Il disegno di legge è persino peggiore dell'accordo che l'ha generato: vi si intravede il disegno di una grande e pericolosa controriforma, con la quale cancellare quel che è rimasto della riforma del 1975.

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Si profila una spartizione perfetta e incrociata del sistema televisivo tra Dc e Psi, che escono vincitori dal Consiglio dei ministri di ieri mattina; mentre ne escono sconfitti gli alleati minori, i repubblicani più degli altri. Questi non hanno ottenuto niente, mentre i primi due hanno contrattato e introdotto nell'originario accordo di governo elementi peggiorativi, tesi a perfezionare il rispettivo potere di controllo sul sistema. La clausola della divisione paritaria, tra tv pubblica e tv privata, del monte complessivo di risorse che affluisce annualmente al sistema e l'ipotesi di trasformare l'attuale canone in imposta sono stati utilizzati per mettere in piedi un meccanismo di finanziamento che riporta il servizio pubblico sotto il controllo dell'esecutivo, sottraendolo al Parlamento, al quale fu affidato nel 1975.



Silvio Berlusconi

ma la Dc si ritaglia la sua parte: in primo luogo migliorando il rapporto con lo stesso Berlusconi; in secondo luogo (e soprattutto) con la nascita di un polo tv privato amico. Panorama confermerà domani l'ipotesi di una costituente società comune - per i programmi e gli impianti - tra Telemontecarlo e Odeon tv, quest'ultima di proprietà di Calisto Tanzi e Edoardo Longarini, due buoni amici della Dc. A far da traino al nuovo polo dovrebbe essere la Rai medesima, attraverso la sua consociata Sipra, che dovrebbe curare la raccolta pubblicitaria per entrambe le tv, garantendo loro un minimo annuo di 220 miliardi; il via all'Intesa sarebbe stato dato in un vertice a piazza del Gesù, presenti Scotti, Gargani, Agnes, rappresentanti di Odeon tv e Tmc.

Sparisce il canone per la Rai Ci sarà un'imposta (110mila lire) e ogni anno il governo fisserà la quota da dare all'azienda

Saja sull'«opzione zero» «Vedremo se è costituzionale»

ROMA. Forse a luglio, più probabilmente a settembre o ottobre, la Corte costituzionale dirà la sua sul sistema televisivo e il regime di oligopolio che si è consolidato nel suo segmento privato. La conferma il presidente della Corte, Francesco Saja, in un'intervista a Mixer, in onda domenica sera su Raidue. La Corte terrà udienza pubblica martedì per ascoltare la relazione del giudice designato sulle impugnazioni contro decreti e leggi che regolano attualmente il sistema tv, in particolare la legge 10 del 1985, generata dal cosiddetto decreto Berlusconi. In quanto all'«opzione zero» - della quale si parla qui accanto - Saja conferma la particolare vigilanza della Corte sul rispetto dei diritti connessi all'attività informativa: «Non posso dire nulla - afferma Saja - vedremo dopo come l'«opzione zero» possa conciliarsi con il pluralismo dell'informazione, che è un principio costituzionale». D'altra parte, lo stesso De Mita aveva sul tavolo, alla vigilia del varo dell'«opzione zero», una nota nella quale si sottolineava la non costituzionalità della norma varata ieri dal Consiglio dei ministri.

«Sul governo Goria il presidente conferma la definizione di usurpatore, per aver esso presentato un decreto ogni tre giorni. Per quel che riguarda la giustizia, «la sua crisi è vecchia di 50 anni e bisogna convivere con i giudici che tante riforme che dovevano essere fatte non sono state fatte». Buona parte dell'intervista è dedicata alle riforme istituzionali: «Camera e Senato - dice Saja - potrebbero essere eletti in forme diverse e avere funzioni diverse... magari lasciando alla Camera un peso politico maggiore... ma sulle leggi fondamentali dovrebbero aver ugual peso... L'elezione diretta del capo dello Stato è un problema politico sul quale preferisco non pronunciarmi... non che io sia contrario, ma l'elezione diretta darebbe al presidente della Repubblica poteri che adesso non ha, comporterebbe una modifica della forma dello Stato».

Chiamata la polizia La speculazione sul centro direzionale di Catania: nuova protesta del Pci

NINNI ANDRIOLO

CATANIA. A Catania prosegue la battaglia dei comunisti per impedire la speculazione sul centro direzionale di Cibali e per salvaguardare i diritti del Consiglio comunale. È stata nuovamente rinviata, venerdì scorso, la riunione della commissione edilizia che avrebbe dovuto approvare il piano di lottizzazione presentato dai «cavalieri» Costanzo, Graci e Finocchiaro. Il commissario ad acta Salvatore Fazio aveva chiesto l'intervento delle forze dell'ordine per allontanare i consiglieri e i deputati del Pci, ma è stato costretto a sospendere i lavori. Venerdì il dottor Salvatore Fazio era sicuro di farcela. Poco prima dell'inizio della riunione Fazio aveva accolto la richiesta di un breve incontro con i numerosi deputati e consiglieri comunali presenti davanti ai cancelli presidiati dalle forze dell'ordine. L'incontro, però, è andato avanti per ore. «Gli abbiamo chiesto di rinviare i lavori - dice il deputato del Pci Giuseppe Luciani - il commissario ci ha risposto che doveva sentire la commissione. E più tardi ci hanno risposto che intendevano andare avanti con l'ordine del giorno. Abbiamo ribadito la nostra posizione e hanno chiamato la polizia. La riunione della commissione è stata a quel punto sospesa». «Non è stato possibile fare sgomberare l'aula perché i deputati nazionali non potevano essere fatti allontanare dalle forze dell'ordine», ha dichiarato Fazio. «Siamo riusciti ad ottenere un nuovo rinvio - dice Vasco Giannotti, segretario provinciale del Pci - Proseguiremo la nostra battaglia contro l'ennesimo rinvio che ci vuol fare ai cavalieri e presenteremo in Consiglio comunale un progetto alternativo alla lottizzazione privata difendendo gli interessi pubblici».

E sulle private un'alluvione di spot

Ecco i punti essenziali del disegno di legge - 24 articoli - come li ha illustrati ieri ai giornalisti il ministro Mammì. Alcuni di questi punti - ha spiegato il ministro - sono ritenuti irrinunciabili dalla maggioranza; per altri vi è disponibilità a trovare soluzioni alternative. 1) Opzione zero, vale a dire divieto per chi possiede tv di avere anche giornali e viceversa. La norma è rimasta nella formulazione dell'accordo di governo. È una scelta irrevocabile? Mammì lo esclude: «Ci rifletteremo», ha detto. 2) Canone. Ne viene proposta la sostituzione con una imposta, recependo una recente indicazione della

la Rai si comporrà per 3/5 di fondi assegnati al fine giungo di ogni anno dal consiglio dei ministri (su proposta del Tesoro e indipendentemente, quindi, dal gettito dell'imposta) e per 2/5 dalla pubblicità, il cui tetto sarà fissato entro luglio di ogni anno dalla commissione parlamentare di vigilanza. 4) Anti-trust. Nessuna impresa privata potrà avere assegnate più del 25% delle frequenze disponibili e, comunque, non potrà possedere più di 3 reti nazionali. A livello locale è consentito il possesso di una sola tv nel medesimo bacino; di non più di 3 in bacini diversi purché non contigui. Alle tv locali è riservata la pubblicità

frequenze. Sarà fatto non appena terminati il censimento e il piano delle frequenze utilizzabili per la tv via etere. L'uno e l'altro saranno avviati quando la legge sarà entrata in vigore. Si prevede che ci vorrà almeno un anno per definire il piano e poter procedere alle assegnazioni. 8) Organo di controllo. Sarà istituito un garante unico, scelto dai presidenti di Camera e Senato. 9) Norme per la produzione. Le tv private, dal momento di entrata in vigore della legge, dovranno riservare alla produzione nazionale e comunitaria almeno il 30% della programmazione nel primo anno, il 40% nel secondo, il 60% nel terzo.



Oscar Mammì

Divisi i parlamentari dc Chi vorreste segretario? Per Mancino «De Mita avrà sempre meno tempo...»

ROMA. Chi potrebbe essere il nuovo segretario dc? Learco Saporito, demitiano, sottosegretario, va contro gli ordini di scuderia: «Forlani potrebbe essere l'uomo giusto per questa fase di transizione». Sergio Cuminetti, coordinatore della corrente del «grande centro» dc, invece dice: «Gava mi sembra avere i requisiti giusti». Adolfo Sarti, fedelissimo di Flaminio Piccoli, non esclude «la riconferma di De Mita. Ma anche Goria - aggiunge - potrebbe avere delle possibilità». Gli andrettiani, naturalmente, non hanno dubbi: l'uomo giusto è il loro leader. «Ormai è l'unico «cavallo di razza» di cui dispone la Dc», dice Carlo Sangalli. Nicola Mancino, infine, si illimita ad osservare che «preparare una proposta di leadership non significa accelerare il ritmo congressuale».

«Epoca» Sondaggio tra gli elettori Pci

ROMA. In un sondaggio condotto dal settimanale Epoca su una base di 100 elettori comunisti emergerebbe che «la base comunista tira per Occhetto, ma apprezza anche Lama, vuole un Pci più a sinistra, ma guarda a De Mita e diflida di Craxi. Ritiene improbabile il sorpasso socialista sul Pci alle elezioni europee del prossimo anno ma continua a temere. La causa principale dell'indebolimento del Pci viene individuata da circa il 40% degli intervistati nell'assenza di una forte leadership, mentre per circa il 20% avrebbe pesato la minor convinzione nella difesa della classe operaia. Per il 30% degli intervistati - secondo il sondaggio di Epoca - Achille Occhetto è il dirigente che potrebbe guidare il Pci fuori dalla crisi. Segue Luciano Lama con il 16%, quindi Alessandro Natta con il 10%, Napolitano con il 9,6% quasi a pari merito con Nilde Iotti. Ingresso ottiene il 6,8%. nettamente scattati D'Alema, Reichlin e Tortorella. Alla domanda se fosse accettabile un'alternativa di sinistra guidata da Craxi ha risposto no il 49,8% degli intervistati, sì il 33,5%, forse il 13,5%, non so il 3,2%.

Pellicani, Zangheri, Borghini Giovani e Mezzogiorno due «spine» del Pci

Si può parlare di declino del Pci? E il «nuovo corso» che cosa significherebbe? Quali sono gli ostacoli da superare, gli errori da non ripetere, le prospettive a cui guardare? A queste e ad altre domande hanno risposto in diverse interviste Gianni Pellicani, Renato Zangheri, Gianfranco Borghini. Due problemi cruciali sono emersi in modo ricorrente: il consenso dei giovani e la politica sul Mezzogiorno.



Gianni Pellicani

ROMA. Il Pci è davvero in declino? È una domanda che non offende nessuno, semmai aiuta a ragionare. In questi giorni vi imbattono tutti i dirigenti comunisti chiamati a pronunciarsi sull'insuccesso dell'ultimo voto amministrativo. Gianni Pellicani, della segreteria del Pci, risponde a Rinascita: «Alla luce del risultato elettorale, il Pci è una forza ridimensionata, e da qui partiamo per le nostre valutazioni e il nostro comportamento nei confronti del quadro politico, del rapporto con gli altri partiti. Ma sarebbe fuori di ogni valutazione realistica - aggiunge - non tener conto che esso resta una forza essenziale per costruire un'alternativa, così come è fuori luogo parlare di declino, e non lo dico per professione di fedeltà. Io penso che il risultato elettorale non abbia affittato ma semmai reso ancora più attuale il problema di come realizzare convergenze program-

L'attivo sul voto della federazione di Lecco «Compagni, troppi freni sulla linea decisa a Firenze»

«La scelta non può essere tra omologazione e movimentismo. Ci vuole un partito che sappia tradurre la sua linea riformatrice in alcune grandi scelte emblematiche e un gruppo dirigente non paralizzato da estenuanti ed eterne mediazioni». A Lecco si discute della sconfitta elettorale del Pci: quattro ore, tra relazione e dibattito, di analisi impietosa delle ragioni che hanno portato all'ennesimo insuccesso.

«Tutti parlano del riequilibrio della sinistra», dice Pio Granta - ma quali sono i contenuti della sinistra rispetto a problemi quali la redistribuzione della ricchezza o la dialettica tra Stato e mercato?». «Il Pci ha praticato ciò che noi avevamo teorizzato - sostiene Guido Alborghetti - cioè il partito di lotta e di governo. C'è una tendenza da combattere ed è quella a vivere la trasformazione come declino. Le vecchie fabbriche chiuse non torneranno più, ma perché non dovremmo diventare forti nei nuovi luoghi della produzione? La verità è che le idee di Firenze non sono state attuate e non ce la faremo se non andiamo avanti nel rinnovamento del gruppo dirigente». «Non è stato un incidente di percorso - dice Pio Galli - la nostra è una tendenza negativa che va avanti dal '79: in dieci anni il Pci è passato dal 31,6 al 21,8%, il Psi dal 9,6 al 18,3, la sinistra nel suo insieme dal 42 al 40, il pentapartito l'uno anno sale di 10 punti. Per invertire una simile tendenza non basta la volontà, occorre capire. Le idee di Firenze le abbiamo predicato ma non praticate. Ci sono mediazioni deflagranti e non si decide mai. Occhetto dice che il Pci le sue scelte di fondo le ha fatte. Vero, ma c'è chi pensa e spinge per l'omologazione subalterna al Psi e allora su questo ci vuole chiarezza».

**Estrogeni
Sequestrati
12000 vitelli
«gonfiati»**

MILANO. Con sei arresti e numerose denunce si è conclusa una nuova puntata della lotta tra carabinieri e produttori di vitelli gonfiati all'estrogeno. Questa volta a finire in manette è stata la banda che produceva e vendeva le sostanze; i profitti erano del mille per cento, l'affare è stato scoperto grazie all'errore madornale di un allevatore bergamasco che ha dimenticato una capsula di estrogeno nella tiroide di un animale avviato al macello.

La carta vincente dell'organizzazione era la rete commerciale: a vendere i prodotti per gonfiare i vitelli erano dei rispettabili rappresentanti di mangimi e prodotti zootecnici. In pratica gli allevatori si sentivano proporre in offerta speciale assieme ai mangimi le fiale di prodotto da iniettare negli animali per aumentare il peso artificialmente, illegalmente e con seri rischi per la salute dei consumatori. L'opinione dei carabinieri è che ad avere accettato l'offerta siano moltissimi allevatori, parecchi, più di quelli che è stato possibile incassare.

Nel voluminoso fascicolo che sta sul tavolo di Mario Conte, sostituto procuratore di Bergamo, ci sono i nomi di 43 incriminati: per sei di loro, accusati di avere svolto i ruoli principali nell'associazione a delinquere, sono scattate le manette. Si tratta di Fabio Cannilla, chimico, fornitore delle materie prime; di Emerigo Corbellini, capo della banda e titolare di due laboratori che a Milano e a Piacenza producevano il testostosterone partendo dalle materie prime; di Guglielmo Beato, rappresentante di prodotti zootecnici, responsabile della rete commerciale; e di alcuni loro collaboratori. Nell'elenco degli incriminati ci sono anche i titolari di due aziende di prodotti cosmetici accusati di arrotondare gli introiti delle creme di bellezza producendo estrogeni.

L'operazione condotta dai carabinieri del Nucleo antisofisticazioni del nord e centro Italia ha portato a sequestrare oltre dodicimila capi di bestiame gonfiati presso allevamenti delle provincie di Bergamo, Trento, Verona, Brescia, Asolo, Vicenza, Parma, Sondrio, Viterbo e Pavia. I vitelli sono stati punzonati alle orecchie, per quelli riscontrati «positivi» potrebbe scattare l'abbattimento. □ L.Fa.

Dopo i mandati di cattura per Casimiri e Loiacono nuovi sospetti sul numero completo dei partecipanti

Via Fani, quanti br nell'operazione?

I mandati di cattura contro i brigatisti Alessio Casimiri e Alvaro Loiacono che fecero parte del «gruppo di fuoco» che attaccò e massacrò la scorta di Aldo Moro in via Fani, non hanno affatto chiuso il capitolo sui misteri di quei terribili cinque minuti. All'elenco dei partecipanti all'intera operazione mancherebbero, infatti, almeno altri due nomi. Interrogativi anche sulla fine del colonnello Varisco.

WLDIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Il capitolo di via Fani, dunque, non è affatto chiuso. Valerio Monucci, infatti, davanti alla Commissione parlamentare d'inchiesta, parlò di dodici partecipanti all'azione. I brigatisti, nel corso dei vari processi, fecero in pratica i nomi di almeno sette partecipanti sicuri all'azione

Alcuni terroristi forse impiegati ai margini dell'agguato a Moro I razzi del caso Varisco

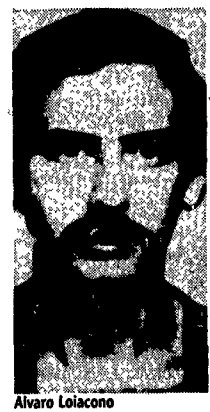
Interrogativi nuovi, e per ora senza risposta, anche sul momento dell'uccisione del colonnello dei carabinieri Antonio Varisco. L'alto ufficiale, come si ricorderà, fu il primo a segnalare ai propri comandi, lo stesso giorno del sequestro Moro, che «bisognava cercare una Renault rossa». Varisco, come si sa, fu poi ucciso dalle Brigate rosse a Roma, con un agguato subito rivendicato. I brigatisti, nei momenti dell'assalto, dopo aver ferito a morte l'ufficiale che viaggiava sulla propria auto, lanciavano in strada due razzi fumogeni per creare confusione e coprirsi la fuga. Uno dei razzi si accese regolarmente, l'altro no. Fu poi recuperato dagli inquirenti. Si trattava di razzi di fabbricazione americana non com-

mercializzati in Italia. Ebbene, quando vennero scoperti i cori della banda della Magliana, si trovò una intera cassetta di quei razzi venuti in possesso, chi sa come, del gruppo di malviventi. Da una delle cassette, stranamente, mancavano proprio due razzi identici a quelli lanciati dai brigatisti per coprirsi la fuga durante l'agguato a Varisco.

La banda della Magliana torna, comunque, anche in un'altra vicenda, sempre collegata ai malviventi di quella zona. Nel corso dell'interrogatorio di un balordo, certo Gaetano Miceli, amico e assistente di Toni Chicchiarelli (l'autore del falso comunicato sul lago della Duchessa) questi racconta: «Toni mi fece vedere una macchina fotografica



Alessio Casimiri



Alvaro Loiacono

Alpini a processo perché s'erano lamentati

Un'intera compagnia di alpini è stata messa sotto processo dalla Procura militare di Verona per il reato di «concorso in insubordinazione con ingiuria plurigravata» a causa di una lettera inviata al comando di brigata in cui denunciavano le incredibili condizioni igieniche della loro caserma. La comunicazione giudiziaria, assieme all'ordine di presentarsi al magistrato militare per venire interrogati, ha raggiunto i centosette alpini al loro domicilio: dalla fine di gennaio erano stati tutti congedati per fine del periodo di leva. La decisione della lettera di protesta era stata presa dagli alpini del gruppo di artiglieria di montagna «Vicenza» di stanza a Elvas, in Alto Adige. Nella lettera indirizzata al comando della brigata alpina «Tridentina» di Bressanone (da cui dipende la caserma di Elvas) gli alpini denunciavano tra l'altro la presenza di topi in buona parte dei locali della caserma e specialmente nei locali della mensa dove assalti dei roditori ai sacchi del pane erano - secondo la lettera - quasi all'ordine del giorno.

Miliardi alle industrie: indaga anche la Corte dei conti

La procura generale della Corte dei conti ha deciso di avviare un'indagine preliminare sulla regolarità della gestione dei quattro miliardi di lire che il ministero dell'Industria ha destinato all'ammmodernamento tecnologico delle piccole e medie imprese. Il magistrato della Corte dei conti Enrico Marotta ed un suo collega hanno avuto nei giorni scorsi un lungo colloquio con il giudice istruttore Luigi Gennaro ed il pubblico ministero Davide Iori che da tempo si stanno interessando delle presunte irregolarità avvenute nell'assegnazione di quei fondi previsti dalla legge n. 46 del 1982. Per l'indagine giudiziaria hanno ricevuto comunicazioni giudiziarie nelle quali si ipotizza il reato di concussione l'ex direttore generale della direzione per la produzione industriale Vittorio Barattieri e due consulenti d'affari, Maurizio Marrou e Massimo De Cadiillac, entrambi responsabili di società che hanno istruito per conto delle imprese le pratiche per la richiesta di finanziamenti. I difensori delle tre persone coinvolte nella vicenda hanno proposto un'istanza di proscioglimento sulla quale, però, ha espresso parere contrario la procura della Repubblica.

Vulcano abbandonata dai turisti

Sono già un centinaio le disdette dei turisti a Vulcano, l'isola delle Eolie, e il dott. Mariano Bruno, assessore alla protezione civile del Comune di Lipari, lancia un accorato appello: «Nell'isola non c'è nessun pericolo di eruzioni, le notizie distorte, anche quest'anno, stanno provocando un notevole stato confusionale nella gente e in particolare nella clientela turistica». L'appello dell'assessore Bruno è suffragato da due «equipe» di vulcanologi dell'Università di Palermo e dell'osservatorio vesuviano di Napoli, che hanno effettuato una ricognizione nell'isola eoliana. Sia il professore Dario Tedesco di Napoli che il professore Francesco Tonari di Palermo hanno ribadito che «il vulcano è ben controllato e che in atto non ci sono particolari fenomeni che fanno presagire pericoli di eruzioni».

Salvatore Vinci denunciato per atti osceni

In libertà da un mese e mezzo, dopo essere stato assolto con formula ampia dall'accusa di uxoricidio per la quale ha trascorso in carcere quasi due anni, Salvatore Vinci, 52 anni, di Villacidro, in provincia di Cagliari, sospettato anche di essere il mostro di Firenze, torna a far parlare di sé per un nuovo e clamoroso episodio. Vinci è stato denunciato per le «spesanti attenzioni» che avrebbe rivolto ad un uomo del suo paese. I carabinieri dopo qualche verifica hanno accertato le accuse rivolte a Vinci. Secondo la ricostruzione dell'agenzia giornalistica Italia la vittima sostiene di avere ricevuto delle proposte amorose da Salvatore Vinci il quale nonostante il rifiuto sarebbe passato alle vie di fatto.

GIUSEPPE VITTORI

Dopo la scarcerazione dell'ex direttore dell'ospedale di Saluzzo la moglie della vittima chiede alle autorità di impugnare il provvedimento

Delitto presidente Usi: punto e a capo

Giuliana Testa, moglie di Amedeo Damiano, il presidente dell'Usi di Saluzzo ucciso a colpi di pistola nel marzo dell'87, chiede che le autorità competenti impugnino il provvedimento con cui è stato scarcerato Pierluigi Ponte, il medico accusato di essere mandante dell'omicidio. Intanto a Bologna il magistrato ha disposto una nuova perizia sui colpi sparati contro l'amministratore democristiano.

DALLA NOSTRA REDAZIONE GIGI MARCUCCI

BOLOGNA. E' l'indagine ricomincia da tre. Tre sono infatti le persone che rimangono in carcere per l'omicidio di Amedeo Damiano, democristiano tutto d'un pezzo, incorruttibile presidente dell'Usi 63 di Saluzzo: Marco Sartorelli, Alessandro Pinti e Pancrazio Chinuzzi. I primi due sono accusati di essere i killer di Damiano e il terzo di aver fatto da intermediario tra loro e il mandante dell'omicidio. Ma è proprio questo il personaggio mancante del puzzle. Pierluigi Ponte, 56 anni, ex direttore sanitario dell'ospedale di Saluzzo, accusato di aver fatto eliminare Damiano perché

questi l'aveva denunciato alla magistratura, è stato scarcerato dal giudice istruttore bolognese Sergio Castaldo per mancanza di indizi. Secondo il magistrato bisognerà ripercorrere alcune piste scartate in precedenza, come ad esempio quella dell'omicidio per rapina, e per questo ha disposto una nuova perizia sui proiettili che colpirono Damiano. Il presidente dell'Usi di Saluzzo, ricorda il giudice, raccontò subito che gli aggressori gli avevano detto «Questa è una rapina» e poi avevano fatto fuoco. Il giallo torna quindi in alto mare. In sostanza, dopo questa svolta nell'inchiesta, il delitto di Saluzzo ha come unici colpevoli gli esecutori materiali, ma manca di una spiegazione. Perché Sartorelli, Pinti e Chinuzzi, malviventi di grosso calibro avrebbero dovuto rapinare Damiano, che con sé portava solo gli spiccioli? E che bisogno c'era di sparargli per portargli via qualche soldo? Le accuse contro Sartorelli, Chinuzzi e Pinti non sono in discussione. Contro di loro ci sono le dichiarazioni di un pentito genovese, Luigi Averano, la cui attendibilità in questa inchiesta, secondo quanto ieri ha precisato il magistrato, non è stata messa in discussione. Pinti, addirittura, sarebbe stato riconosciuto da testimoni come l'uomo che il 24 marzo '87 tese l'agguato a Damiano, sparandogli contro cinque colpi di pistola.

Damiano rimase gravemente ferito alla spina dorsale e ricoverato nel centro specializzato di Montecatone, dove morì dopo quattro mesi. L'inchiesta passò per competenza alla magistratura bolognese e fu proprio Damiano a dire ai giudici che per capire quanto era successo bisognava indagare sulla Usi di Saluzzo. Presidente del comitato di gestione dall'87, Damiano si era molto dato da fare per migliorare i servizi e a più riprese si era scontrato con centri di potere consolidati da tempo nel piccolo centro piemontese. Proprio per una denuncia di Damiano, Ponte è stato in questi giorni rinviato a giudizio dal tribunale di Pinerolo.

L'accusa è quella di avere eseguito aborti su suoi clienti utilizzando una sala operatoria dell'ospedale.

All'inizio dell'87, gli scontri tra i due divennero affare quotidiano. Ponte, avrebbero raccontato alcuni testimoni, si sentiva braccato e sembra sapere che il comitato di gestione dell'Usi, presieduto da Damiano, aveva inviato alla magistratura un voluminoso dossier su di lui. I due, verso la fine di febbraio, avevano avuto un violento alterco nell'ufficio di Damiano. Tuttavia, secondo il giudice istruttore bolognese, non ci sono prove circa il possibile movente che avrebbe indotto Ponte a volere la morte del presidente della locale Usi.

A Fiorano l'incontro di Giovanni Paolo II col mondo del lavoro Il Papa: «Un dramma la disoccupazione C'è troppa ansia di profitto»

Un Papa da Formula 1 quello che si è visto ieri mattina a Fiorano sulla pista di collaudo della Ferrari. Il pontefice è salito su una delle «rosse» di Maranello. Una telefonata di auguri al padre del «cavallino rampante» indisposto per un'influenza. In un discorso al mondo del lavoro Wojtyla ha parlato della disoccupazione, ha denunciato l'ansia di profitto. Oggi sarà a Piacenza e Reggio Emilia.

DAL NOSTRO INVIATO RAFFAELE CAPITANI

Fiorano (Modena). Nemmeno Wojtyla è riuscito a resistere alla tentazione di quello che è uno dei simboli del consumismo e così, quando è sceso dal palco dove aveva parlato al mondo del lavoro, è salito su una fiammante Ferrari cabriolet Mondial (un milione da 120 milioni) e se ne è andato a spasso per la pista. Alla guida c'era il figlio di Ferrari, Piero Lardi. La gente che affollava gli spalti lo ha salutato con l'entusiasmo delle competizioni da formula 1. Per i fotografi è stata una foto da copertina e per la Ferrari un colpo di «immagine» senza precedenti. Un Papa in Ferrari non è roba di tutti i giorni. Fino all'ultimo si è anche sperato in un incontro tra il «grande vecchio» e il Papa. Enzo Ferrari, colpito da un'influenza non ha potuto raggiungere Fiorano. Perciò, finita la passeggiata in macchina, il Pontefice si è ritirato nella palazzina comando della pista e gli ha telefonato per fargli gli auguri. Erano le 11,45. Wojtyla ha poi visitato alcune Ferrari che erano state esposte nel cortile (c'erano anche i piloti Berger e Alboreto). Tra queste la prima nata, la 125, e l'ultima, la C1-40, da quattrocento milioni.



«L'azienda deve tendere sempre meglio ad essere una comunità di persone, in cui si incontrano e coordinano i diritti e i doveri personali in vista del bene dell'azienda e di quello più generale della società». Stando alla Ferran non poteva mancare di parlare delle innovazioni tecnologiche. Lo ha fatto richiamandosi alla sua ultima enciclica. «Le innovazioni - ha detto - vanno accettate e anche ricercate, ma occorre contemporaneamente affermare la necessità di un criterio che le orienti al servizio dell'uomo». Affinché questo possa realizzarsi Wojtyla sostiene che bisogna «garantire a tutte le forze sociali la possibilità di fare sentire la loro voce». Molto spazio ha dedicato ai temi della solidarietà inviando

Nuovo codice Per Saja «ancora poco garantista»

ROMA. Il caso Tortora deve diventare occasione di riflessione per tutti i magistrati. Lo afferma in un'intervista all'«Espresso» il presidente della Corte costituzionale Francesco Saja. «La libertà personale - sottolinea Saja, che è un magistrato di Cassazione - è il bene fondamentale del cittadino e sta al centro di tutte le posizioni giuridiche tutelate dalla Costituzione. A me pare che la normativa adesso vigente in Italia relativa alla libertà personale non garantisca sufficientemente il cittadino come la Costituzione esigerebbe». E aggiunge: «Bisogna cambiare orientamento. Il che vale anche per il nuovo codice di procedura penale che dovrebbe entrare in vigore prossimamente, in quanto le relative disposizioni non garantiscono sufficientemente la libertà personale dell'imputato». «È enorme - dice il presidente della Consulta - il numero di proscioglimenti che adesso si registrano nei vari gradi di giudizio; la percentuale di proscioglimenti di persone inizialmente private della libertà è così elevata da apparire quasi incredibile quando la si confronta con quella di altri paesi». Saja critica infine l'«inversione di posizioni» fra polizia e magistratura: «In un passato neppure remoto era la polizia a fare le indagini, non il giudice. Oggi non è così, e questo è un grave errore, la cui conseguenza è la reazione dei cittadini verso la magistratura». Il giudice «non è parte contrapposta al cittadino, ma elemento di garanzia per il cittadino». «Se perde le sue caratteristiche di terzietà - conclude Saja - la magistratura perde se stessa».

UNA INIZIATIVA PROMOSSA DALLE DONNE COMUNISTE

1.000.000 di cartoline dalle donne al Presidente della Camera dei deputati e al Presidente del Senato della Repubblica perché si approvino rapidamente la legge contro la violenza sessuale.

CONTRO LA VIOLENZA SESSUALE SI POSSONO FARE MOLTE COSE. COMINCIAMO CON UNA LEGGE DALLA PARTE DELLE DONNE.

Chiedo che sia discussa e rapidamente approvata la proposta di legge contro la violenza sessuale, presentata da donne parlamentari di Pci, Psi, Psdi, Pr, Dp, Verdi, Sinistra indipendente e indipendenti Dc, che definisce la violenza sessuale un reato contro la persona e quindi perseguibile d'ufficio, e che garantisce la possibilità per le associazioni e i movimenti femminili di costituirsi parte nel processo a fianco della donna; che il processo si svolga nel rispetto della dignità della donna; il diritto dei minori alla sessualità.

Al Presidente della Camera dei Deputati
Al Presidente del Senato della Repubblica
presso Palazzo Madama

00186 Roma

DA RITAGLIARE E INVIARE IN BUSTA CHIUSA

Il pre-accordo sulla scuola



Blocco scrutini: le Gilda decidono oggi

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Sarà una settimana decisiva per la scuola: SnaIs e Gilda devono sciogliere la riserva sul blocco degli scrutini che continuano a mantenere in atto. La Cgil, che ha avviato le consultazioni tra i lavoratori, dovrà quindi decidere se firmare o meno il contratto. Così la Uil. Solo la Cisl è completamente soddisfatta dell'accordo raggiunto, perché, dice, ha recepito fino al 95% della piattaforma confederale. Giovedì quindi si aprirà l'interscambio, è cosa certa. Ma non potrà essere sufficiente la firma della Cisl, ovviamente, a garantire la conclusione del perdurante stato di tensione e a fine tranquilla dell'anno scolastico. I Cobas, l'ala dura del movimento, perseguono nella propria intransigenza e molto probabilmente questa linea sarà confermata nell'assemblea nazionale che si svolge oggi a Roma, nella facoltà di Lettere. C'è anche un altro motivo per tenere gli occhi puntati sulla capitale, oggi. Anche le Gilda, infatti, si riuniranno, a Maglietta, per valutare l'esito del negoziato, a cui hanno partecipato da protagonisti. Non è scontato l'esito della riunione: c'è chi contesta alla delegazione che ha trattato con il governo di aver assunto un atteggiamento troppo morbido. Intanto il blocco degli scrutini e degli esami è stato confermato dal Cda, il comitato dei docenti delle superiori, insoddisfatto dell'interscambio raggiunto il 2 giugno.

In questa situazione come concludere l'anno scolastico? Il governo dovrà prendere la decisione definitiva entro la settimana, perché in quella successiva avranno inizio gli esami. A Roma, in vista di questa scadenza, il provveditorato ha emanato una circolare per organizzare il lavoro dei docenti nel caso in cui fossero revocate tutte le agitazioni. Per prima cosa saranno fatti gli scrutini trimestrali o quadrimestrali finora bloccati, anche durante le ore di lezione, dice la nota, e bisognerà dare la precedenza alle operazioni per le ultime classi. Entro il 13 dovranno essere pubblicati i risultati finali. Se sarà necessario gli scrutini riprenderanno dal 14 giugno in poi, con interruzioni per consentire ai docenti interessati di partecipare agli esami.

Continuano le polemiche del dopo preaccordo. Alle dichiarazioni di Trentin di venerdì, ieri hanno risposto D'Antoni della Cisl e il ministro Galloni. Il primo afferma che la Cgil non può scorporare adesso che sarebbe stato doveroso dei confederali incitare il governo ad un atteggiamento di chiusura e fermezza verso chi esercita il ricatto di forme di lotta parassitarie come il blocco degli scrutini - queste sono le parole di Trentin - Giletto dovrebbe impedire un minimo di senso autoritativo nel ricordo di un atteggiamento ondivago ed ecumenico che l'ha caratterizzata durante tutto il negoziato. La nota ministeriale si sofferma sulla questione delle trattenute stipendiali del personale in sciopero, affrontata dal segretario della Cgil. Ricorda Galloni che la legge prevede per scioperi brevi di qualche ora ritenute calcolate sulla base del compenso di un'ora di straordinario, maggiorato di una quota di altri emolumenti. Infine, il segretario della funzione pubblica Cgil, Papadia, preannuncia che verranno richieste rivalutazioni salariali per tutto il comparto; mentre il segretario della Uil statale, Bosco, dichiara che per la categoria saranno chiesti aumenti medi di 450mila lire.

NEL PCI

Incontri per l'Europa. Martedì 7 giugno ore 9,30 via quattro novembre 149, sede gruppo Pci ed appartenenti al Parlamento europeo si svolgerà il primo degli incontri promossi dalla sezione della politica comunitaria e dal gruppo europeo allo scopo di approfondire tematiche legate alla realizzazione del mercato unico. Argomento in discussione lo spazio sociale europeo (relatore Andrea Raggi).

Avvii. È convocata per martedì 7 giugno alle ore 15 l'assemblea del gruppo dei deputati comunisti.

Deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di martedì 7 giugno.

Deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di mercoledì 8 e giovedì 9 giugno.

Convocazione. L'assemblea del gruppo comunista del Senato è convocata per martedì 7 giugno alle ore 18.

Fgci. Il vicesegretario del Pci, on. Achille Occhetto, interverrà domani alle ore 17, presso la Sala Stampa della Direzione del Pci (ingresso viale Polacchi, 47) nel corso della riunione del Consiglio nazionale della Fgci riunito a discutere della preparazione del 20° Congresso nazionale.

Intervista ad Antonio Pizzinato
Ecco perché nascono polemiche feroci
Il malessere di chi manda i figli a scuola
e le responsabilità di chi governa

«Niente guerra tra operai e docenti»

Scuola, la polemica prosegue. La Cgil, con Pizzinato, lancia un appello per il completamento dell'anno scolastico, valorizza i risultati innovativi, critica il modo con cui sono stati suddivisi gli aumenti (tre volte di più agli anziani). Anche l'intervento di Trentin al Congresso Fiom è da interpretare non come una repulsa del contratto scuola, ma come una riflessione sul disagio di operai e tecnici...

BRUNO UGOLINI

ROMA. La Cgil contro il contratto scuola? I lettori potrebbero essere giunti a questa conclusione leggendo l'articolo del sottoscritto, ieri, sotto il titolo «Ribellione nella Cgil contro il contratto scuola». Ed ecco una valanga di proteste, di richieste di delucidazione. Antonio Pizzinato mi accoglie senza nascondere il malumore.

Dove sta l'errore del cronista? Non è forse vero che nella Cgil e non solo nella Cgil il contratto scuola ha suscitato aspre polemiche?

Quel titolo non esprime la discussione, pur difficile, che c'è nella Cgil. Sembra che la Cgil voglia bocciare tutto il contratto, invece lo vuole migliorare, sostenendo una linea di modernità, a favore della valorizzazione della professionalità, non dell'anzianità. L'«Unità», come gli altri giornali, ha il diritto-dovere di criticare e giudicare le posizioni della Cgil e degli altri sindacati, ma dopo una corretta informazione.

Può citare qualche esempio di scorrettezza?

Il punto centrale sul quale bisognerebbe insistere è quello relativo allo sforzo che noi compiamo per portare a unità un mondo del lavoro assai frantumato e attraversato dalla crisi di un valore come quello della solidarietà.

Le notizie positive, insomma. Purtroppo, come dice un vecchio detto, è l'uomo che morde il cane che fa scalpore, non viceversa. Tu stesso non neghi, comunque, difficoltà e polemiche feroci nella scuola...

Il governo confederale delle politiche salariali è reso difficile da una quantità di fenomeni. Gli appiattimenti retributivi, le politiche dell'egualitarismo, le mancate applicazioni di accordi come quello sul fisco, le trasformazioni nel mondo del lavoro. Davvero



Antonio Pizzinato

non è facile fare politica sindacale in queste condizioni, mentre, tra l'altro, prende piede l'individualismo, il «fai da te». E mentre la quota di salario distribuita, senza sindacato, dagli imprenditori cresce dal 22,2% del 1980-82 al 35,7% del 1985-87.

Nella scuola questa erogazione di salario «ad personam» non esiste...

Nasce anche da questo fatto una specificità particolare del settore scuola. Aumentano le nostre responsabilità. Ho sentito anch'io al congresso dei tessili, dei metalmeccanici, dei pensionati, i grandi applausi a chi se la prendeva con gli insegnanti...

Non neghi, dunque, una specie di rivolta nel mondo del lavoro, attorno a questa vicenda?

Io dico che bisogna capirne le ragioni. I lavoratori dell'industria esprimono la loro critica perché magari fanno i conti con una scuola che non consegna una formazione moderna ai loro figli. Ma qui bisogna chiamare in causa le responsabilità di chi ha governato e continua a governare, non del corpo docente. E poi nel rancore dei lavoratori dell'industria senti l'intolleranza verso forme di lotta che colpiscono gli alunni, le famiglie. Ma come, dicono, tu, Cgil, per anni e anni ci hai

insegnato a lottare in un certo modo, a cercare di evitare di bloccare le strade, a mantenere squadre di servizio in impianti delicati durante gli scioperi. E sulle forme di lotta degli insegnanti, su questa attesa della pagella che pesa nella vita di milioni di famiglie, non esprimi un parere?

Non ha eccitato gli animi anche quella quantità di cartoncini sbandierati dagli schermi televisivi, a favore degli insegnanti?

Intanto debbo essere chiaro. La Cgil, il sindacato scuola della Cgil, rivendica con orgoglio il merito principale se in questa ipotesi di contratto sono stati introdotti aspetti innovativi, come quelli relativi agli orari, alla formazione, alla mobilità. Sono elementi che possono aiutare a determinare una nuova organizzazione scolastica. La Cgil rivendica con orgoglio tutta quella parte della pretesa che ora dovrà essere sottoposta al Parlamento e che riguarda l'edilizia scolastica, il nuovo ordinamento delle elementari, l'autonomia amministrativa delle scuole, l'elevamento a 16 anni dell'età scolastica. È una spinta alla riforma. Non sarebbe passata senza la Cgil.

Un dissenso, invece, sugli aumenti salariali?

Anche qui non distorciamo. Non è sulla quantità degli aumenti che abbiamo da ecce-

pire. Il punto è che nell'ultima fase della trattativa le posizioni della Cgil sono state accantonate. Guarda questa tabella: un docente laureato delle scuole superiori avrà un aumento mensile lordo pari a 363mila lire al primo anno, a 475mila al decimo anno di anzianità e a 851 mila al trentesimo anno. Una triplicazione dovuta all'anzianità.

La Cgil voleva far scomparire un aumento salariale collegato all'anzianità? La Cgil tutta con i giovani?

Nessuna cancellazione dell'anzianità, ma un equilibrio. Non è vero che questa soluzione salariale porta ad unità il mondo della scuola. Quando un insegnante ha più bisogno di uno stipendio adeguato? Quando sta formando una famiglia, quando mette su casa, quando ha dei bambini da allevare. Guarda caso, sono soprattutto gli insegnanti scesi in piazza in questi mesi. Il rapporto negli stipendi, con l'anzianità era da 100 a 189. È passato da 100 a 217.

Ed ora come andrà a finire? Giovedì c'è la firma del contratto? Il governo presterà?

Noi vogliamo portare le opinioni degli insegnanti espresse nella consultazione che abbiamo promosso, nella stesura finale del contratto. Ma non si può fare tutto di corsa. L'accordo interconfederale

prevede che intercorrano 90 giorni tra la stesura del contratto e la firma. È importante però completare l'anno scolastico. La Cgil lancia un appello alla loro sensibilità, allo spirito democratico proprio del loro ruolo, affinché, al di là delle diversità di giudizio, venga resa possibile questa chiusura. Sarebbe anche una risposta a quella discussione sofferta, con punte di incongruenza, determinata nel mondo del lavoro. E verrebbe sconfitta ogni ipotesi di intervento autoritario.

Ora tutti temono una rincorsa salariale. Sarà così?

Anche per questo noi insistiamo tanto sulla democrazia e abbiamo voluto la consultazione tra gli insegnanti. Un mondo del lavoro così frantumato presuppone il massimo di democrazia. Gli interessati devono consegnare al sindacato il «mandato» alla stesura finale di un accordo. Avevamo con gli altri sindacati un impegno comune sull'adozione di questo metodo nella scuola. L'adozione di regole democratiche è un aspetto decisivo per sviluppare una contrattazione qualificata, capace di mutare innanzitutto l'organizzazione del lavoro, per uscire dallo schema dei vincoli imposti dall'esterno e anche dalle rimosse meramente corporative, per trovare eque soluzioni salariali collegate alla professionalità.

Per il dirigente pci spetta ora al governo mettere mano alla riforma
Bassolino: «Avranno troppi soldi? Ma se avevano stipendi indegni...»

Alla «due giorni» di Bologna sulla scuola, organizzata dal Pci, la discussione sul contratto si è arricchita del contributo portato da decine e decine di insegnanti, di studenti, di genitori. Dopo l'introduzione di Andrea Margheri, ecco le conclusioni di Antonio Bassolino, della direzione. «Attenzione - ha detto -, la contraddizione tra sindacati non porta da nessuna parte. Sarebbe un errore tragico».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIA ALICE PRESTI

BOLOGNA. Si è appena conclusa la «due giorni» bolognese del Pci dedicata alla scuola nel corso della quale Antonio Bassolino della direzione - tra gli applausi della platea - ha difeso gli insegnanti da alcune «bordate» provenienti proprio dal mondo sindacale. «Non si può guardare agli insegnanti con occhi vecchi - afferma, secco, il dirigente comunista - né solo con gli occhi «dell'industria».

E come guardare a questa vertenza non ancora conclusa?

È stata una vertenza che ha assunto forme di lotta e presentato anche rivendicazioni discutibili e criticabili - dice Antonio Bassolino - credo si debba cercare di capire, il che non significa rincorrere tutte. Non possiamo dimenticare che c'è stato in passato un «compromesso», un patto tra governi dc e categoria insegnante. In sintesi si davano bassi salari da un lato e una crescita dell'occupazione prescindendo da un controllo della qualità e dell'efficienza



Antonio Bassolino

«Ora questo patto si è rotto ed ecco i Cobas...»

Già - ribadisce Bassolino - e con questo si è rotto il patto che liberano energie, scende in campo un movimento pieno di contraddizioni. Ma è con questo che si debbono fare i conti. Gli insegnanti sono una categoria con tradizioni sindacali diverse, ma con cui, non possiamo dimenticarci, il movimento sindacale unitario è riuscito a parlare molto poco. Ne è la prova la nascita di nuovi soggetti sindacali. E noi comunisti ci siamo battuti perché il governo trattasse con tutti i soggetti sindacali: SnaIs, Gilda, Cobas. Anche perché questo obbliga e responsabilizza le nuove formazioni.

Ed ora l'ipotesi di accordo.

Alcuni dirigenti sindacali tra cui Trentin ed il segretario dei tessili, Amoretti, l'hanno stroncata accusandola di «non guardare alla riforma, ma solo ai soldi...». Che ne pensi?

Intanto devo precisare che ero a Verona e che è stata la stampa, «l'Unità» compresa, a forzare le parole di Trentin riportandone solo gli aspetti critici e tralasciando gli altri. Quanto alle dichiarazioni di Amoretti sono semplicemente assurde. Come sarebbe a dire «il contratto non contiene nessun contenuto riformatore, ma dà solo soldi». Non si dovrebbero forse rivendicare soldi per una categoria che ha i notevoli livelli salariali? E poi Amoretti parla di una categoria che con gli anni «rimbecilisce». Ma che linguaggio è mai questo? Aggiungo anche che il titolo di ieri de «l'Unità» sembra forzato. Se esso rispondesse a verità saremmo davanti ad un tragico errore del movimento operaio: non porta infatti da nessuna parte la divisione, la contraddizione tra sindacati degli operai e sindacati degli insegnanti. Cerchiamo di difendere di più e meglio gli operai, ma senza scagliarsi contro gli insegnanti.

Tu dici la sostanza: «Guardiamo ad una riconpatenza anche se non è facile».

Si tratta di ricostruire parametri ed anche valori ideali socialmente condivisi attorno ai quali si può unificare tutto il mondo del lavoro.

Quanto al giudizio sul contratto?

Contiene aspetti positivi e limiti evidenti di cui discutere apertamente, ma sottolineando alcuni risultati. Diversamente sarebbe puro masochismo. Tra gli elementi positivi il salario, la parte relativa ad orario di lavoro, mobilità e organizzazione del lavoro. Quanto ai limiti primo tra tutti è quello dell'anzianità su cui occorre discutere. Così come occorre discutere della professionalità per trovare criteri che inseriscono criteri per valorizzarla. Giusta dunque la scelta della Cgil scuola di non firmare l'ipotesi di preaccordo prima di aver consultato i lavoratori. Questa è stata anche la richiesta esplicita del Pci. Del resto questo metodo, la democrazia sindacale, deve affermarsi per la scuola e per ogni altra categoria. Auspichiamo che si sblocchi positivamente la conclusione dell'anno scolastico e che si arrivi rapidamente alla firma del contratto.

Ma c'è chi accusa il contratto di guardare poco alla riforma...

Non dimentichiamo - conclude Bassolino - che quello della scuola è un contratto, non è la riforma della scuola. Non si può caricare la responsabilità sulle spalle dei lavoratori della scuola... Un contratto può fissare principi. Spetta al governo, al Parlamento rilanciare un serio discorso riformatore. Dopo il contratto bisogna riaprire la pagina della riforma della scuola.

I Delegati Fiom: «Ecco cosa pensiamo dei prof.»

DAL NOSTRO INVIATO
STEFANO BOCCONETTI

VERONA. Un applauso troppo convinto, per non incuriosire. La frase che l'aveva scatenato era stata del segretario aggiunto della Fiom, Walter Cerfeda: «La contrattazione che si sta facendo per il pubblico impiego ucciderà tutto il sindacalismo confederale». A questo punto, i delegati al congresso dei metalmeccanici di Verona si sono alzati in piedi, ad applaudire. Perché? Franco Fiorenzo è un delegato di Vietrobo. La pensa così: «Sono anni, anzi di più, decenni, che le categorie dell'industria nei loro contratti soprattutto dal punto di vista economico si fanno carico dei problemi generali del paese. In altre parole non eccediamo nelle richieste perché dobbiamo fare i conti con la concorrenza internazionale, col costo del lavoro e via dicendo. Altri invece, e penso proprio agli insegnanti, di tutto questo non si preoccupano. Ma io credo che non sia colpa loro. È tutta una manovra del governo, di Ciriolo Pomodoro, per dividere i lavoratori: quelli dell'industria da quelli dei servizi».

E sono riusciti a dividerli?

«Sì, esistono i lavoratori di serie A, loro. E di serie B, noi». Emilio Cerquetani, viene dalla Fatme, la più grande fabbrica di Roma. «Che ne penso del contratto della scuola? Francamente la quantità di salario che si sono portati a casa gli insegnanti mi fa riflettere molto. Nel sindacato, anche in quello confederale, mi sembra esistano due linee: una per i lavoratori dell'industria che impone attenzione alle cosiddette coerenze, l'altra dei lavoratori dei servizi che invece può fare a meno delle compatibilità».

Allora anche la Cgil confederale è sotto accusa? Rosario Strazzullo è segretario della Fiom napoletana. Risponde così: «Io non sono per sparare addosso ai lavoratori della scuola. Ti dirò di più: sono d'accordo con le confederazioni che esistono delle priorità, nei contratti, come quella degli insegnanti, che forse per troppo tempo hanno avuto salari troppo bassi. C'era bisogno di una valorizzazione del loro lavoro e forse l'hanno ottenuto. Dico forse perché non credo che i loro problemi siano tutti di natura salariale. Aggiungo una cosa però. Concesse tutte le priorità al pubblico impiego, prendiamo atto che c'è un'altra priorità:

quella dei lavoratori dei settori produttivi. Insomma ora bisogna puntare a valorizzare chi produce la ricchezza, che poi fa quadrare i conti a tutti. Il lavoro industriale per troppo tempo è stato penalizzato. Questo non lo dico in contrapposizione agli insegnanti, lo dico assieme alla riaffermazione della specificità del settore scuola».

Molto più dura è Miriam Bergamaschi, delegata della Lombardia: «Si manifestano tutti corporativismi nella contrattazione del pubblico impiego perché quelle categorie non hanno una storia alle spalle come noi dell'industria. E purtroppo non è facile fare meccanismi fatti di leggi, leggine tutto il lavoro di partito per affossare Cgil, Cisl, Uil. Favori che nessuno vuole perdere: ecco perché nascono i vari Cobas, Gilda e via di questo passo».

Ma i Cobas potrebbero nascere anche nel settore industriale? Elio Vadini della Telettra di Chieti non ha dubbi: «Per loro non c'è spazio. Già oggi il padrone che fa di tutto per affossare Cgil, Cisl, Uil. Figurati, una piccola associazione la controparte se la mangerebbe in un boccone. No, proprio che i lavoratori dell'industria non si sarebbero mai rappresentati da associazioni ai di fuori dei sindacati confederali». Un po' meno pragmatico è Roberto Guglielmi della Mecfona di Napoli. «No, i Cobas in fabbrica non ci saranno mai. E sai perché? Perché noi abbiamo una lunga tradizione di lotta alle spalle. Quei fenomeni di corporativismo possono nascere solo nelle categorie che non hanno una storia sindacale. I lavoratori dell'industria, anche nei momenti di crisi, anche quando lo contestano, riconoscono però come loro rappresentante il sindacato di classe».

Interviene un altro lavoratore di Napoli: Felleggrino Pirolo. Sembra quasi che mostri invidia per quel che sono riusciti a strappare gli insegnanti. Ma poi aggiunge una riflessione sulla propria categoria: «Una volta quando scendevamo in lotta noi, facevamo tremare i governi, i ministri davano le dimissioni. Ora invece le nostre lotte pesano meno di quelle che conducono i lavoratori dei servizi pubblici, della scuola. Ancora non riesco a capire perché: non siamo sempre noi che produciamo la ricchezza del paese?».

Assemblea a Napoli sul «caso» della Esposito Trasporti Pubblici I dipendenti arrestati per «interruzione del servizio»

Cgil: «Scarcerate i 34 lavoratori»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

NAPOLI. Saranno interrogati probabilmente domani mattina nel carcere di Poggioreale dai giudici Simonelli e Visconti i trentaquattro lavoratori della «Esposito trasporti pubblici» di Agnano, arrestati venerdì scorso davanti ai cancelli del deposito dell'azienda, con la grave accusa di interruzione di pubblico servizio, nonostante quel giorno fosse in corso lo sciopero nazionale della categoria. Gli im-

putati rispondono anche di danneggiamento e minacce. Ieri, nel salone centrale della Camera del lavoro, si è tenuta una affollata assemblea con i lavoratori in lotta. Durante la riunione è stata ribadita la richiesta di scarcerazione immediata dei trentaquattro arrestati. I sindacalisti della Cgil hanno detto che «l'azione della polizia è stata duramente repressiva e del tutto spro-

porzionata. Le manette non sono giustificate neanche dagli isolati episodi di violenza di qualche lavoratore particolarmente esasperato, che pure sono avvenuti e che la Cgil ha già condannato». I sindacalisti hanno poi rinvocato le accuse all'azienda: «È stato assunto un atteggiamento irresponsabile che ha determinato l'acquisizione della tensione già esistente».

I responsabili della Filt-Cgil hanno poi respinto con sde-

gnolo l'accusa di aver firmato un durissimo volantino contro i lavoratori (copia di un esposto inviato al prefetto, al questore ed ai carabinieri) nel quale si chiedeva di «individuare e punire i teppisti e di porre fine a queste forme di prevaricazioni camorristiche». «È un documento falso - dicono alla Cgil - Non abbiamo mai chiesto l'intervento delle forze dell'ordine». Intanto ieri in tutte le aziende di trasporto della città c'è stata un'ora di sciopero in segno di solidarietà con i lavoratori arrestati. L'astensione dal lavoro, invece, è stata totale alla «Esposito trasporti pubblici».

L'assessorato regionale ai trasporti, con un fonogramma inviato all'azienda, ha diffidato i dirigenti dall'utilizzare elementi estranei alla società pullman. Sembra, infatti, che alcuni autisti privati siano stati contattati per far riprendere, almeno parzialmente, il servizio.

**Aborto
Amato
contestato
a Milano**

MILANO. Il ministro del Tesoro Giuliano Amato è stato contestato durante un dibattito sull'aborto organizzato venerdì sera al club Turati di Milano. Il ministro, appoggiato dal professor Uberto Scarpeilli dell'università di Milano e da Luigi Lombardi Vallauri docente universitario a Firenze, ha ribadito le sue critiche alla legge 194 che tutela la maternità e regola l'interruzione volontaria della gravidanza.

I mormorii in sala sono iniziati quando Amato ha affrontato la questione della possibilità per la donna di abortire anche quando il coniuge è di parere contrario, com'è stato ribadito da una recente sentenza della corte costituzionale. Quasi tutte le donne presenti in sala hanno criticato il divagare giuridico dei tre relatori sul problema dell'aborto. «Vorrei - ha detto una delle donne intervenute che lavora in un consultorio milanese - che con la stessa foga di questa sera vi impegnaste a rendere più efficienti tutti quei servizi pubblici come i consultori, dove la donna che resta incinta arriva quasi sempre sola perché il suo compagno l'ha abbandonata». L'incontro era stato introdotto da Bobo Craxi.

**Indignate reazioni
alla richiesta
avanzata dal ginecologo
Giorgio Conciari**

**Patente per procreare?
«Proposta nazista»**

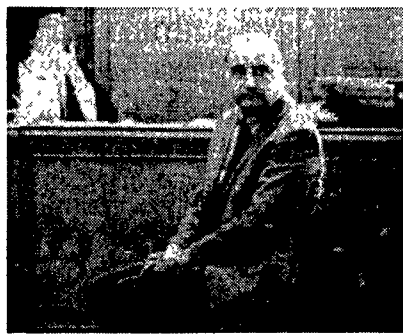
Il fuoco delle polemiche divampa inesorabile sulla proposta della «patente per procreare» avanzata dalla Lega per la procreazione responsabile. Lo Stato controllerebbe chi vuole avere figli, negando l'attestato agli «irresponsabili socialmente e demograficamente». Ai neonati handicappati è riservata una fine rapida e indolore, in nome di una gelida libertà di scelta dei genitori. Si dissociano verdi e radicali.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SILVIA BIONDI

FIRENZE. Meglio pochi ma buoni. Almeno così sembrano pensare il ginecologo fiorentino Giorgio Conciari, il radicale Vincenzo Donvito e Riccardo Zucconi della lista verde fiorentina che hanno presentato, a nome della Lega per la procreazione responsabile, una proposta di legge in cui si prevede, tra l'altro, l'istitu-

**Niente cure per i bimbi
nati handicappati
e aborto obbligatorio
per chi ha più figli**

chiamare proposta dei verdi solo perché un attivista della lista verde fiorentina ha deciso di tornare, con questo atto pubblico, alle sue origini radicali. La paternità viene attribuita così per intero al partito radicale, che però si affretta a smentire e a prendere le distanze con una raffica di dichiarazioni. La deputata radicale Adele Faccio, il cui nome era stato fatto figurare tra i firmatari della proposta, smentisce categoricamente: «Il mio nome è stato evidentemente tirato in ballo data l'amicizia che mi lega sia a Giorgio Conciari che a Riccardo Zucconi». Secondo Adelaide Aglietta «la proposta nega e stravolge la cultura e i valori laici e libertari di 30 anni di iniziative e lotte radicali» e secondo

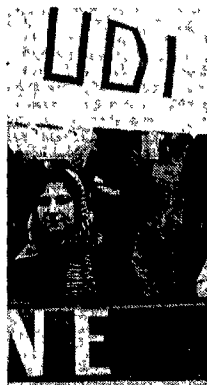


Il ginecologo Giorgio Conciari durante un processo nel 1982

la paura di alcuni di trovarsi in un'Europa «continente caffè e latte», risponde che non sono assolutamente disposti ad iniziative di difesa della razza bianca. La proposta della Lega prevede che i consultori pubblici rilascino una patente di procreazione responsabile a uomini e donne che manifestano il desiderio di mettere al mondo un figlio. La presentazione dell'attestato dovrebbe essere obbligatoria al momento della registrazione dell'atto di nascita del bambino. «È chiaro che i consultori la rilascerebbero a tutti - spiega Riccardo Zucconi dalla sua casa al mare - ma non negli stessi tempi. Ad un tossicodipendente manifestato o a una donna che ha già otto figli, per esempio, il consultorio dovrebbe consigliare contraccezioni o aborti».

**Denuncia di Donat Cattin
I medici prescrivono
troppo spesso le medicine
sbagliate e più costose**

ROMA. «Alcuni medici, con grave pericolo per la salute pubblica, prescrivono farmaci per il trattamento di patologie diverse da quelle per cui i prodotti sono stati registrati». La denuncia è del ministro della Sanità, Donat Cattin. Di persona ha informato le Regioni e la Fnom, la federazione degli ordini dei medici e ne ha dato notizia alla stampa, con un comunicato diffuso ieri poco prima di mezzogiorno. È un fatto assai inusuale. Dietro l'altamente denunciatore ci saranno sicuramente dati e situazioni specifiche, che il ministro non ha per ora reso noto. Donat Cattin giunge a dire che «eventuali conseguenze indesiderate che dovessero derivare al paziente per un impiego non autorizzato del farmaco, ricadrebbero esclusivamente sotto la responsabilità del medico prescrittore, anche agli effetti penali». Secondo Donat Cattin i medici «deviano le prescrizioni su farmaci più costosi», determinando un aggravio della spesa del servizio sanitario nazionale. Di questo nuovo attacco di Donat Cattin ai medici per ora i contorni sono poco chiari. Quanto meno si impone la necessità di conoscere quanti medici «deviano», come spiegano il loro comportamento, e quali sono le malattie per le quali si prescrive un farmaco anziché un altro. Per comprendere la denuncia di Donat Cattin, si possono fare degli esempi. Per curare il raffreddore, basterebbe l'aspirina. Ma non è escluso che qualcuno arrivi ad impiegare l'interferon, che dovrebbe essere riservato alle infezioni gravi, come gli herpes, e anche l'Aids, e che ha un costo molto alto. C'è anche l'esempio contrario: l'aspirina, oltre che contro il mal di testa, può essere usata in modo sistematico per prevenire l'infarto. In questo secondo caso i costi gravano solo sul paziente, perché l'aspirina è un prodotto di libera vendita, ma il medico sa che l'uso massiccio può provocare danni allo stomaco. Richieste di chiarimenti sono state subito avanzate dal presidente della Foom, Eolo Parodi, dal leader dei medici pubblici Aristide Paci, dal presidente del sindacato dei medici di famiglia Snamì, Roberto Anzalone. Rileva Parodi: «Sarebbe grave se le circolari e le commissioni parlamentari dovessero dire al medico come impiegare i farmaci. Allora il cittadino potrebbe farlo da solo, leggendo i foglietti illustrativi».



Con una relazione di Lidia Menapace si è aperto a Firenze il XII congresso dell'Udi. L'organizzazione è rinata dopo sei anni. 400 le donne presenti

«Daremo voce alle nostre differenze»

Allora, chi sono oggi le appartenenti all'Udi? Firenze, 4 giugno '88: in quattrocento danno vita al loro XII Congresso, devono dirsi se l'azzardo giocato sei anni fa ha pagato bene, se questa Udi antigerarchica, autofinanziata, aperta a tutto il pensiero femminile e chiusa al potere maschile, ha funzionato. L'inizio dello show-down slitta un poco a causa dei Cobas delle Ferrovie, ma alle 10,30 si comincia.

DAL NOSTRO INVIATO
MARIA BERENA PALIERI

FIRENZE. La realtà dell'italia dei nostri tempi bussa così, a questo congresso delle donne dell'Udi. Con il disagio che si affronta per arrivare qui, con i pullman noleggiati anziché con i treni, a causa dello sciopero. Dirlo è una provocazione? La cronaca registra, dunque, una prima giornata del congresso decisamente interna: nessuna presenza di ospiti del mondo femminile

esterno all'Udi, e un discorrere intimo, invece, tra loro, le appartenenti all'associazione, divise in sette gruppi. Guardarsi in faccia, darsi nomi e cognomi persino, perché anche questo oggi, bandite le vecchie forme di reclutamento, è oggetto di indagine, di ricognizione. Alle partecipanti viene distribuito un questionario nel quale si chiedono età, professione, appartenenza politica e così via. Decisamente un bello strappo con l'organizzazione ferrea di altri tempi. Lidia Menapace, responsabile di sede nazionale, ha il compito di aprire i lavori per la platea di partecipanti che arrivano da Milano, Roma, Bologna, Potenza, Palermo, da tutte le città d'Italia, trentenni e sessantenni, provinciali e metropolitane, che sono qui, «per dare voce alle proprie differenze». Succintamente dice loro: «Chi è qui è una donna interessata ad essere politicamente tale: che assume la differenza come chiave di lettura del mondo. Sulla vitalità della nostra associazione, non abbiamo dubbi. Abbiamo impiegato 6 anni per liberarci di forme che invece di essere di aiuto, di appoggio, ormai erano diventate forme di costrizione. Raccontiamoci le pratiche che abbiamo sperimentato in questo periodo». Qualcosa, di queste pratiche che le appartenenti all'Udi hanno sperimentato, dopo aver tagliato con quella struttura ormai «costrittiva» in cui agivano da 37 anni, dal settembre '44, già si sa. Si sa, che in base alla «carta degli intenti» uscita dall'XI Congresso, si sono date il principio dell'autoconvocazione e

hanno sancito il separatismo. Si sono disseminate in una realtà microterritoriale, cercando consonanze col resto del mondo femminile, alla ricerca di una «comunicazione tra donne». Hanno dato vita ai «telefoni rosa», gruppo antiviolenza o «donne e giustizia», ma anche palestre e laboratori di tessitura. Pure, il problema che affiora adesso che si trovano riunite per il loro congresso (stabilito dopo una sofferta elaborazione e preceduto da un'assemblea tenuta in aprile a Roma) attiene a qualcosa di molto più sfuggente, di più o meno esistenziale. Dice Antonia di Milano: «Nella nostra città c'è un problema di potere. C'è uno scontro fra gruppi». La «politica delle differenze», il pluralismo delle voci femminili lì a via Bagutta non è cosa compiuta? In qualche caso, a Milano, ma pure a Torino e a Roma, dove c'è un circolo «La goccia» che convive con una sede nazionale, più che la differenza regna l'attrito. Riferirne non è un raccoglimento scontento, pettegoletto. Perché a questi racconti si allineano quelli di Laura di Modena, che partecipa ad un «Gruppo differenza maternità», non sà più «chi appartiene» e sotto quali vesti esercita il proprio ruolo di rappresentante della gestione sociale dei consultori. Di Anita di Jesi, che ha oltre cinquant'anni e in questo periodo ha partecipato alla costruzione faticosa di un Centro donne e di una Casa delle donne, ma oggi, alla luce di una militanza che è più antica, si chiede: «Non sarà che la nostra rivoluzione è solo un gioco di etichette?».

**Rinvio leva
Il governo
rimanda
le decisioni**

ROMA. Il Consiglio dei ministri ha deciso ieri una ulteriore «riflessione» sulle norme che regolano attualmente il rinvio del servizio militare. «Si è deciso - ha dichiarato Zanone - di fare un ulteriore esame congiunto della questione fra Difesa e Pubblica Istruzione. Il governo deciderà nella prossima riunione, la settimana ventura». La dilazione è stata criticata dalla Lega degli studenti universitari federata alla Fgci. «Abbiamo il coraggio l'on. Zanone ed il governo - è l'accusa dei giovani comunisti - di ammettere che tutti gli studenti iscritti al 1° anno fuori corso nell'anno accademico 1987-88 sono inseriti a tutt'oggi nelle liste di partenza della primavera 1989». La Lega si impegna a «battersi ancora» negli atenei e in Parlamento per modificare le norme che penalizzano gli studenti fuori corso.

**2 giugno
Oggi parata
militare
ai Fori**

ROMA. Il presidente Cossiga ha rivolto ieri alle Forze armate il tradizionale messaggio in occasione della festa della Repubblica. «Quarantadue anni fa - ha detto fra l'altro - la proclamazione della Repubblica suggerì la volontà sovrana del popolo italiano, che alla devastazione e alle lacerazioni della guerra rispondeva con la ferma determinazione di ricostruire città e fabbriche distrutte e di rifondare le istituzioni». Un messaggio anche dal ministro della Difesa, Zanone. Oggi a Roma avrà luogo la parata militare ai Fori Imperiali, accompagnata dalle polemiche degli ambientalisti e dalla minaccia dei radicali di far piovere sulla sfilata utilizzando le stesse tecniche cui si fa ricorso in agricoltura, nell'ambito di una protesta che hanno battezzato «pioggia sui militari, sole sull'Europa».



La Uno continua ad appassionare. E la facilità con cui conquista le simpatie di tutti non stupisce: la sua linea compatta e filante le permette di penetrare l'aria



come un cuneo, la sua agilità nel traffico cittadino, l'affidabilità e la tenuta di strada nei percorsi misti sono qualità che la rendono altamente desiderabile. Oggi nasce Uno Turbo Antiskid. La Uno più potente e veloce diventa sempre più sicura. Uno Turbo Antiskid è dotata del sistema

AP-Antilock: un impianto frenante a controllo elettronico che impedisce il bloccaggio delle ruote, diminuendo così gli spazi di frenata anche nelle condizioni più difficili. In questo modo è sensibilmente aumentata la sicurezza nel caso di brusche frenate in curva o su terreni viscosi.

Insomma con Uno Turbo Antiskid la velocità entra in sintonia con la sicurezza. Uno Turbo Antiskid 1300 cc. da 0 a 100 km/h in 8,3", velocità massima oltre 200 km/h.

Uno, che passione!

**Venezuela
Lusinchi
domani
a Roma**

ROMA. Il presidente del Venezuela, Jaime Lusinchi, è dalla notte scorsa in Italia per una visita ufficiale i cui colloqui sono attesi a Roma con grande interesse. Confermeranno infatti al presidente Comiga, a De Mita e ad Andreotti di sentire informazioni e valutazioni di prima mano sull'incerto procedere del processo di riappacificazione avviato nell'America Centrale, una delle zone del mondo l'evoluzione della cui situazione è seguito con grande interesse dall'Italia.

La visita di Lusinchi, servirà a confermare l'ottimo stato delle relazioni tra l'Italia ed il Venezuela, paese dove risiede una forte comunità italiana. Proprio agli italiani che hanno partecipato alla «costruzione» del Venezuela, Lusinchi ha reso omaggio ieri visitando le città di cui molti di essi sono originari in Sicilia ed in Puglia.

La parte «politica» della visita di Lusinchi comincerà lunedì mattina al Quirinale: un colloquio con il presidente Comiga, al quale parteciperà anche il ministro degli Esteri Giulio Andreotti. Lusinchi, si incontra con De Mita martedì a Villa Madama per un colloquio che sarà il momento politicamente più importante della visita; coinciderà infatti con la firma di un accordo italo-venezuelano sulla sicurezza sociale.

**Somalia
Evacuati
gli stranieri
da Hargeisa**

GIBUTI. Tre italiani assieme ad un americano e a uno simabawano sono giunti ieri a Gibuti dal porto somalo di Berbera: si tratta di Luciano Panasci, Bartolomeo Baldini e la moglie di questi. Il gruppetto ha confermato che molti altri stranieri stanno lasciando Berbera via mare. Intanto è ricominciata ieri mattina l'evacuazione da Hargeisa con l'«imponente aereo» avviato già dall'altro ieri e che era stato sospeso a causa del coprifuoco. Sono stati evacuati da Hargeisa 550 chilometri da Gari, 550 chilometri da Hargeisa. Baldini ha detto per telefono all'agenzia Ansa che «grandi rinforzi aerei sono in arrivo da Mogadiscio al nord e che è attesa da un momento all'altro una risposta in grande stile dell'esercito somalo contro le forze ribelli».

**Oggi il primo turno elettorale
per il rinnovo dell'Assemblea nazionale
Il sistema maggioritario ripristinato
da Chirac dovrebbe favorire il Ps**

**I socialisti francesi
sicuri della vittoria**

Alle 8 di stasera le prime proiezioni definiranno già l'entità del successo socialista, anche se il sistema maggioritario gli garantisce quasi a priori la maggioranza assoluta in Parlamento. Oggi, per il primo turno delle Legislative, vanno alle urne oltre 38 milioni di francesi per eleggere 577 deputati all'Assemblea nazionale. Domenica prossima la Francia avrà un altro profilo politico.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Ironia della sorte. Era stato Mitterrand a introdurre lo scrutinio proporzionale nelle elezioni legislative e nell'86 il centro-destra gli scippò la maggioranza sorpassandolo di quattro seggi. Poi Chirac, appena nominato primo ministro, aveva ristabilito lo scrutinio maggioritario, convinto di ricavarne quanto prima frutti grassi e durevoli. Sarà proprio la legge di Chirac

assunto vivacità soltanto nei piccoli centri, nella Francia rurale, là dove si gioca il destino del notevole locale o del politico in ascesa. Unica eccezione Marsiglia, che al primo turno delle presidenziali aveva prediletto Le Pen elargendogli un sonante 28 per cento. Il bretone vi si è candidato, pensando soprattutto alla scadenza delle municipali il prossimo marzo. Ma i sondaggi lo danno in china discendente. Rispetto ad un mese fa gli umori mediterranei sembrano più sedotti dai cavalli socialisti (Bernard Tapie, quarantenne, di bell'aspetto, ricco e presidente della squadra di calcio e Marius Masse, marsigliese verace, di famiglia nota e radicata in città) e anche un po' più generosi verso il vecchio Pcf, che forse ritroverà, anche sul piano nazionale, una boc-

cata d'ossigeno. I socialisti si avviano dunque a fare il pieno. È alla loro portata persino l'abbattimento del record storico, detenuto dal 38 per cento del giugno 1981. Era solo sette anni fa, e quella vittoria ebbe il sapore di una rottura, di un'inversione rivoluzionaria per la vita nazionale. Oggi i socialisti, più forti, hanno invece timore e diffidenza del potere solitario. «Non è salubre che un solo partito governi», ha detto lo stesso Mitterrand. È per questo che non parlano d'altro che di «ouverture», correggiando i sensibili centristi. Dall'altra parte c'è quello strano groviglio che ha preso il nome ostico di Urc (Union du Rassemblement et du Centre), che raccoglie l'Udr (baristi, radicali, democristiani, repubblicani) e i neogolli-

si centro-destra tra sette giorni. È il modo più vincolante di conquistare spazio politico. Altrettanta perversità è nel rapporto tra comunisti e socialisti: se i primi recupereranno qualcosa rispetto al 6,7 di Layoinie alle presidenziali forse saranno in grado di trattare il ritiro al secondo turno in favore di occasionali candidati socialisti, e di esserne ripagati altrove con egual moneta, in misura tale da sopravvivere dignitosamente in Parlamento pur privi di un gruppo vero e proprio (che ha bisogno di 30 deputati per esistere). Va detto però che in tutte le circoscrizioni Mitterrand aveva sopravanzato Layoinie il 24 aprile scorso. L'impresa è dunque improbabile, e infatti per ora il Pcf ha lasciato cadere le offerte socialiste come fossero bocconi avvelenati.



Jacques Chirac



Michel Rocard

**Shultz in Medio Oriente
Un'ora di colloquio
con Mubarak dà il via
alla nuova mediazione**

Un'ora di colloquio con il presidente egiziano Mubarak ha dato ieri il via alla nuova missione mediorientale del segretario di Stato americano Shultz. In fine di mattinata Shultz è andato ad Amman, mentre la visita a Damasco - con una modifica al programma inizialmente annunciato - avverrà lunedì, quindi praticamente alla fine della sua spola e dopo i colloqui che avrà oggi a Gerusalemme.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANCARLO LANNUTTI

GERUSALEMME. Shultz e Mubarak hanno esaminato «in tutti i suoi aspetti» l'iniziativa di pace americana, «alla luce del vertice di Mosca e nella prospettiva del vertice arabo di martedì ad Algeri». Lo ha dichiarato ieri mattina, prima di partire dal Cairo per Amman, lo stesso segretario di Stato, confermando così due valutazioni della vigilia: quella che stabiliva un certo collegamento fra i colloqui che Shultz ha avuto nella capitale sovietica e le cose che viene a dire ai protagonisti della crisi mediorientale e quella, soprattutto di fonte israeliana, che interpretava la sua missione anche come una forma di pressione sulle discussioni che i leader arabi terranno fra due giorni ad Algeri.

Sull'ora di colloquio tra Shultz e Mubarak non sono stati forniti, per ora, altri particolari; ma i due statisti hanno potuto riprendere il filo del loro discorso in serata, in occasione del banchetto con Mubarak svoltosi poco dopo il ritorno del segretario di Stato da Amman. Nella capitale giordana Shultz si è recato in fine di mattinata, appena concluso il suo incontro con il «raïs». Anche con re Hussein l'iniziativa di pace americana e i risultati del vertice di Mosca sono stati discussi in modo approfondito; e va detto che Hussein è un interlocutore particolarmente importante se il capo della diplomazia Usa vuole veramente far arrivare un suo «messaggio» al vertice di Algeri. Il «raïs» egiziano è infatti ancora escluso dalle riunioni interarabe (anche se il suo ritorno è ormai soltanto questione di tempo) mentre il presidente siriano Assad è ancora indicato come il principale rappresentante del fronte della «intransigenza» e come tale, secondo le fonti israeliane, ha visto il suo ruolo rafforzato proprio dalla «intifada» nei territori occupati e dalla conseguente riconciliazione con l'Olp.

Shultz in sostanza - osserva Nimrod Novak, consigliere politico del ministro degli Esteri Peres - si preoccuperebbe di impedire che ad Algeri, di fronte ad un apparente stallo della iniziativa diploma-

tica e a un vuoto di idee sul terreno del processo negoziale, il blocco arabo moderato venga a trovarsi in difficoltà nei confronti degli estremisti. Di qui l'esigenza di convincere gli interlocutori che l'iniziativa diplomatica americana è ancora vitale e di gettare comunque le basi perché la prossima amministrazione Usa, che sarà eletta a novembre, possa riprendere ma partendo da una piattaforma già definita.

Ma qui il discorso si salda direttamente con quello sui risultati (o quanto meno sui contenuti) del vertice di Mosca. Nimrod Novak ritiene di poter affermare che i colloqui Reagan-Gorbaciov hanno «iniettato uno spirito nuovo» nella partita diplomatica mediorientale per due ragioni: perché il leader sovietico avrebbe dato un sostanziale incoraggiamento alla missione del segretario di Stato e perché in particolare l'Urss sarebbe adesso d'accordo per lo svolgimento di negoziati bilaterali all'interno della Conferenza internazionale di pace, anziché insistere - come in precedenza - per una conferenza di carattere globale e vincolante». Per la verità, da Mosca non vengono indicazioni esplicite che confermino queste valutazioni; l'unico dato certo è che l'Urss non ha più intenzione di stare alla finestra, come ha confermato lo stesso Gorbaciov quando ha detto: «Abbiamo lasciato per diversi anni che gli americani andassero avanti da soli, ed ora hanno constatato che non ce la fanno». Ma è indubbio che il «disegno» proseguito a Mosca dai due supergiganti sta facendo sentire i suoi effetti anche per quel che riguarda lo svolgimento del processo mediorientale.

Nel territorio occupato ieri è proseguito compatto il secondo giorno di sciopero generale, in segno di protesta contro la visita di Shultz e per marcare il ventunesimo anniversario dell'occupazione. A Gaza i soldati hanno sparato ferendo una donna di 55 anni, i campi profughi di Jabalya e Nuseirat sono sotto il coprifuoco, che è stato imposto anche nel campo di Deheishe, presso Betlemme.

**E non si esclude che altri sopravvissuti si trovino nella miniera
Miracolo a Borken, sei minatori
trovati in vita e salvati all'alba**

Il miracolo in cui nessuno sperava più c'è stato. Sei minatori, dei 57 che erano sepolti da mercoledì mattina nella miniera Stolzenbach di Borken, in Germania, sono stati ritrovati vivi e riportati in superficie alle 5.30 dell'alba notte. E non si può escludere che altri sopravvissuti - 15 operai mancano ancora all'appello - si trovino ancora nelle viscere della miniera.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

BONN. Eccoli: verso le 11.30 i sei scampati, cinque tedeschi e un turco, escono dall'infermeria sul piazzale della miniera, che porta ancora i segni della violentissima esplosione di mercoledì mattina. Le squadre al lavoro tra le macerie si fermano per un attimo e dalla folla, parenti, amici, giornalisti, parte un applauso. Nessuno parla. Poco distante, intorno alle 36 bare allineate nella palestra, al centro sportivo di cui la cittadina andava fiera, costruito tutto con i proventi della lignite estratta dalla miniera maledetta, il dolore non trova consolazione. Nella chiesa cattolica, in quella evangelica e nella piccola moschea di Borken si preparano i riti della pietà religiosa.

I sei stanno bene: un paio trovano anche la forza di sorridere. Ma il racconto di quello che hanno vissuto, raccolto dai medici e da qualche testimone nell'infermeria, fa salire i brividi lungo la schiena. Al momento dell'esplosione hanno corso, le maschere sul viso per proteggersi dall'ossido di carbonio, fino al fondo di una delle gallerie secondarie della miniera. Qui c'era una «bolla» di ossigeno, non si sa se formata naturalmente oppure «soffiata» giù dai primi



Un minatore sopravvissuto all'esplosione nella miniera di Borken

soccorritori. È cominciata l'attesa: 65 ore, durante le quali, a più riprese, i sei hanno sentito chiaramente il rumore delle perforatrici che cercavano qualche segno di vita nelle gallerie vicine. Ma gli altri non potevano sentire loro, e la speranza, pian piano, moriva. Come su, in superficie, tra gli uomini delle squadre di soccorso. Venerdì il lavoro era stato rallentato: per non mettere in pericolo altre vite, si era deciso di muoversi sui tempi lunghi. Si sarebbe scavato un nuovo pozzo, a due chilometri dall'entrata della miniera, e poi una galleria per raggiungere il luogo dell'esplosione e recuperare i cadaveri. Un lavoro di giorni, forse settimane. Poi, nella nottata, la svolta: verso le due, una delle sonde calate a misurare la concentrazione dell'ossido di carbonio individuò la «bolla» di ossigeno. Gli operai chiedono un microfono in prestito ai cronisti della «Hessische Rundfunk», la radio dell'Assia, che si trovano ancora sul posto. Il microfono viene calato dietro alla sonda e arriva l'eco debolissima di colpi battuti contro la parete della galleria. Tutte le squadre si rimettono freneticamente all'opera per salvare la vita di quello che - a quel punto - si

ritiene sia un unico sopravvissuto. Ci vorranno ancora tre ore e mezzo e poi la sorpresa e la gioia: in quel buco, laggiù, di uomini ce ne sono sei, e alle cinque e mezzo sono fuori. Il miracolo c'è stato, ed ora nessuno si adatta più alla contabilità delle morte così come sembrava fatalmente fissata: 57 erano gli uomini sorpresi dall'esplosione a cento metri di profondità, 36 corpi sono stati trovati, 6 sono stati salvati, 15 continuano ad essere «dispersi». Che speranze ci sono che al primo miracolo se ne aggiunga un secondo? Secondo la testimonianza di uno degli scampati, altri due minatori, al momento dell'esplosione, sono fuggiti, in un'altra direzione. Hanno avuto la stessa fortuna? Quante «bolle» di ossigeno possono essersi formate, laggiù? E dove calare le sonde per cercarle? Un dirigente della miniera ha dichiarato che a questo punto «non si dispera di trovarli vivi».

**Jugoslavia
Proteste
per arresti
a Lubiana**

BELGRADO. Nuove proteste per l'arresto a Lubiana, il 31 maggio scorso, del giovane Ivan Jansa, «Janca», candidato alla presidenza dell'Unione giovanile socialista della Slovenia nel cui domicilio sono stati trovati documenti coperti dal segreto militare. A protestare è un gruppo di intellettuali jugoslavi che in una petizione parla di pericoli di «soffocare la critica pubblica» e di «rinvio dei divieti» di altri tempi.

Il gruppo di intellettuali - aderenti ad un comitato che prende il nome di «Solidarnost» - afferma che gli arresti della capitale slovena rappresentano una «reazione» delle autorità e del Partito comunista della Jugoslavia contro il dialogo aperto da giornali giovanili sulle forze armate e sulla difesa popolare. Jansa è stato autore di simili articoli sul giornale giovanile «Mladina» ed il suo arresto - afferma il comitato - è origine di preoccupazioni per i democratici, «per i movimenti alternativi e per le organizzazioni giovanili, ma anche per l'opinione pubblica».

La Cina corteggia il turismo dei «vip»

Balti in maschera in stile veneziano, pranzi nella città proibita (protesteranno discoteche e ristoranti cinesi?), solo caviale russo e iraniano con speciale Boeing 727 da Parigi, tende mongole per riposarsi dopo i brividi dell'imprevisto, auto speciali con bandierina rossa a segnalare il passaggio dell'ospite d'eccezione e folgorare l'incerto ciclista. Bisogna dire che questa frenesia cinese dell'apertura all'estero non conosce tregua e più si estende a campi inesplorati e più ha bisogno della totale subordinazione a sponsor non disinteressati. I quali sono anche capaci di avere un colpo di fantasia e decorare una normale operazione commerciale con il fascino della ricoperta della grande avventura di Marco Polo. Ecco allora questa spettacolare calata in Cina gestita da Pierre Cardin, da Sotheby's, da Maxim's, dalla catena alberghiera Sheraton, dalla Compagnia aerea cinese, per gemellare la bisognosa Venezia con l'altrettanto bisognosa Grande Muraglia. Ai cinesi servono soldi, molti soldi, serve che il loro paese divenga sempre più luogo di turismo importante, attrazione per grandi affari di ogni genere. E allora che cosa di meglio di una grande parata all'insegna del turismo di Marco Polo? per varare il «comitato per la salvezza di Venezia e della

Da oggi niente più sarà come prima. La Cina non sarà più quella terra misteriosa, affascinante, scomoda, ma tutto sommato provinciale, dove arrivano stralunati turisti di mezza età americani, australiani, anche europei, in un tour a prezzo fisso e a tappe obbligate. Da oggi la

Cina entra nel giro dello smart set internazionale, grazie al «comitato per la salvezza di Venezia e della Grande Muraglia», e naturalmente bisogna essere grati a quei pionieri che si assumono l'ingrato compito di verificare se questo paese può reggere la prova.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
LINA TAMBURRINO

Grande Muraglia», raccogliere fondi, entrare nel grande giro, mostrarsi gente di mondo, accettare la logica degli sprechi e delle stravaganze? I pionieri saranno non più di duecento e verranno persone di grandi ricchezze anche da paesi con i quali la Cina non ha rapporti diplomatici, quali il Sudafrica e la Corea del Sud. La spesa è irrisoria, 10mila dollari (quasi 13 milioni di lire) per il giro di dieci giorni, tra i 5300 e i 4300 per il solo week-end. Irrisoria, naturalmente, se si pensa alle prestazioni che verranno fornite utilizzando luoghi di solito preziosamente custoditi. Nel palazzo d'estate,

sono cinese, la città proibita, pranzo e asta di Sotheby's. E fuochi artificiali, giochi d'acqua, gondole. Che cosa resterà di questa calata dispendiosa, stravagante, affaristica? La Cina è un paese di continue contraddizioni. Una parata del genere, che corteggia il turismo di lusso, segue di poco quella della Laura Biagiotti e del Toulà. Ma mentre si lancia nella conquista dello smart set internazionale, che ha molte pretese, la Cina decide, con assoluta determinazione, di dare uno stop alla costruzione dei grandi alberghi di lusso, di ridimensionare i suoi servizi per il turismo estero. Allora inevitabilmente la fascia alta del turismo, ammesso che arrivi, andrà ad affollare i vari sheraton presenti nelle principali città cinesi, frutto di joint-venture e gestiti da manager americani o di Hong Kong. Sarà un giro di affari che solo in piccola parte resterà nelle tasche dei cinesi. Ma meglio di niente, pensano qui, anche perché alla fine bene o male la Cina si insedia nel grande tour. L'altro turismo, quello medio, quello dei gruppi organizzati con il giro che in venti giorni percorre tutto il paese da Pechino a Shanghai, è benvenuto, ma non è quello che porta la Cina nel firmamento dei posti che i ricchi decidono di non mancare.

il manifesto

PRESENTA
LA GUIDA DELL'ESTATE

Racconti, viaggi, ristoranti, ricette, libri, disegni per una lenta estate lontano dalla pazzia folle. L'Almanacco da portare con voi per scegliere dove andare

MARTEDI' 7 GIUGNO
MANIFESTO PIU' GUIDA DELL'ESTATE
100 PAGINE
2000 LIRE

Il plenum della capitale ha inserito nomi di candidati esclusi dagli apparati periferici

Una battaglia difficile in cui è intervenuto anche Gorbaciov a sostegno di alcune scelte

Compromesso in extremis sui delegati di Mosca

L'aspra battaglia avvenuta nel plenum del comitato di partito di Mosca per l'elezione dei 319 delegati alla prossima conferenza pansovietica...

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE QUILLETTO CHIESA

MOSCA. Il mandato del comitato della capitale: «Portare avanti con decisione la perestrojka...»

segretario dell'Unione cineasti, Nikolaj Shmeliov, autore di scritti battaglieri che avevano suscitato aspre discussioni.

Alcune esclusioni apparivano troppo clamorose per passare inosservate. Tanto più che i tempi sono cambiati e ad esempio, gli studenti delle università hanno apertamente reagito contro la bocciatura di Popov...

zioni di quartiere, si è riunita la segreteria cittadina (allargata ai primi segretari dei 32 quartieri della capitale).

Dell'elenco di ripescaggi proposti ne sono passati in tutto altri quattro, dopo una discussione che si è intesa essere stata assai travagliata.

Il plenum si è trovato di fronte la difficile proposta di compromesso e l'ha votata.

Il rinvio del plenum del Comitato cittadino è stato determinato da questa prosecuzione della discussione.



Mikhail Gorbaciov



Egor Jakovlev



Cina, Jiang Qing in ospedale: ha un cancro alla gola

Vista la gravità delle sue condizioni, le autorità cinesi hanno permesso a Jiang Qing (nella foto), la vedova del presidente Mao...

Tragedia in Urss per l'esplosione di un vagone

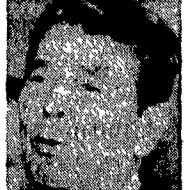
pare trasportasse sostanze esplosive, è scoppiato alle 9 e 40 mentre si trovava nella stazione di Arzamas-1.

L'ira uccide giovane ufficiale britannico nell'Ulster

Stava parcheggiando la sua auto, al ritorno a casa a Castleberg, venerdì notte, quando uno sconosciuto gli ha sparato a bruciapelo alcuni colpi di pistola.

Reagan: stanco del viaggio a Mosca, ma soddisfatto

Siamo un po' stanchi ma rallegrati per quanto è accaduto. Rallegrati anche nel pensare al futuro delle giovani generazioni americane e del mondo.



ILANIA FERRARA

Delegazioni di tutte le Chiese presenti alle cerimonie ufficiali. Il patriarca di Mosca definisce Gorbaciov «araldo di un nuovo pensiero politico»

La Russia ortodossa celebra il millennio

Si aprono oggi a Mosca le celebrazioni del millennio del battesimo della Russia, presenti delegazioni di tutte le chiese...

DAL NOSTRO INVIATO BERGIO BERGI

MOSCA. «Siamo per celebrare il millennio. Così tre giorni fa, nella sala Sverdovskij del Cremlino, si è espresso Gorbaciov parlando ad alcune centinaia di pacifici di tutto il mondo...»

È stata in quella occasione che il segretario del Pcus ha parlato dei «tragici avvenimenti che colpiscono la Chiesa durante il periodo del culto della personalità».

Domani l'attenzione si sposta su Zagorsk, l'antica città santa (80mila abitanti) dove in cima ad una collina sorge il monastero di san Sergio...

È stata in quella occasione che il segretario del Pcus ha parlato dei «tragici avvenimenti che colpiscono la Chiesa durante il periodo del culto della personalità».

Forse un'esaltazione eccessiva. Fatto sta che dal San Danilio, dove ieri il metropolita Filarete di Minsk e Bielorusia, presidente del dipartimento degli Affari ecclesiastici, ha tenuto la prima conferenza stampa...

È stata in quella occasione che il segretario del Pcus ha parlato dei «tragici avvenimenti che colpiscono la Chiesa durante il periodo del culto della personalità».

La risposta del partito è del governo? È stata Gorbaciov a ricordarlo che è in via di definire la presenza di una Chiesa che, dopo essere stata determinante nella nascita dell'antico Stato della Rus' di Kiev nel 988 e nella formazione della Nazione russa...

È stata in quella occasione che il segretario del Pcus ha parlato dei «tragici avvenimenti che colpiscono la Chiesa durante il periodo del culto della personalità».

Caratterizzati sempre come Chiesa nazionale e profondamente legata al popolo russo da cui trae la sua forza condividente il destino, come mi dichiarò nell'intervista pubblicata su questo giornale il patriarca Pimen, questa Chiesa è andata assumendo anche una dimensione internazionale...

È stata in quella occasione che il segretario del Pcus ha parlato dei «tragici avvenimenti che colpiscono la Chiesa durante il periodo del culto della personalità».

Ma l'attenzione si concentnerà, a partire dall'8 giugno, sul segretario di Stato cardinal Casaroli, il quale, invitato dal patriarca Pimen, sarà pure ricevuto dal ministro dei Culturi Kiril Gerasimov, da Gromico e dallo stesso Gorbaciov. Il millennio si carica, di molti significati.

Nicaragua, arrestati due soldati honduregni

Due soldati dell'esercito honduregno, penetrati per oltre due chilometri in territorio nicaraguense, sono stati arrestati dai militari del Nicaragua, sotto l'accusa di spionaggio.

È un fantasma l'autostoppista del traforo di Ucka?

Alcuni di coloro che le hanno dato un passaggio, nei pressi del traforo di Ucka, in Jugoslavia, hanno dovuto correre subito dopo a cure psichiatriche.

ILANIA FERRARA

Manifestazione a Mosca. In piazza 700 giovani «Elezioni dirette per Gorbaciov presidente»

MOSCA. Centinaia di giovani, secondo testimoni oculari oltre 700, hanno manifestato ieri a Mosca di fronte alla redazione delle «Izvestija»...

Il Concilio proclamerà anche nove nuovi santi tra cui il grande Andrej Rublev i cui affreschi nella cattedrale della Dormizione di Vladimir, nella chiesa della Trinità dove è la sua più famosa icona sono il vanto della stessa cultura russa.

Non sono mancati slogan in favore di Boris Eltsin, l'ex-capo del partito di Mosca, che è tornato alla ribalta con un'intervista alla «Bbc» nella quale ha fatto sapere in modo molto esplicito che il «numero due», Yegor Ligaciov, farebbe bene ad andarsene. Eltsin è molto popolare proprio perché è stato uno dei maggiori sostenitori nella dirigenza del Pcus dei gruppi informali.

Un anniversario suggellato dal dialogo con lo Stato

ALCESTE SANTINI

Le celebrazioni del millennio del battesimo della Russia, al quale prendono parte anche autorevoli delegazioni di tutte le Chiese cristiane e non cristiane del mondo (è presente oggi anche una delegazione della Santa Sede guidata dal cardinale Willebrandt, mentre il cardinale Casaroli arriverà l'8 giugno), si inserisce in quel clima nuovo e dinamico creato dal vertice Reagan-Gorbaciov e del quale sviluppa i temi dei diritti umani e della libertà religiosa.

mentì, sollecitati anche da Reagan durante il suo incontro con Gorbaciov e nel corso della sua visita al monastero di San Danilio, restituito nel 1983 dal governo sovietico al patriarcato di Mosca del quale è divenuto la sede completa e rinnovata con le sue chiese della Trinità, della Resurrezione dalle cupole dorate e con i suoi nuovi edifici che ospitano gli uffici della Chiesa ortodossa russa. Qualcuno ha già definito lo stonco monastero del XIII secolo «il Vaticano di Mosca».

Nel quadro delle celebrazioni, che si concluderanno il 17 prossimo sul piano ufficiale ma continueranno tutto l'anno a Zagorsk quando fu eletto l'attuale patriarca Pimen che, però, già reggeva la Chiesa dopo la morte del patriarca Aleksej avvenuta il 18 aprile 1970.

mentì, sollecitati anche da Reagan durante il suo incontro con Gorbaciov e nel corso della sua visita al monastero di San Danilio, restituito nel 1983 dal governo sovietico al patriarcato di Mosca del quale è divenuto la sede completa e rinnovata con le sue chiese della Trinità, della Resurrezione dalle cupole dorate e con i suoi nuovi edifici che ospitano gli uffici della Chiesa ortodossa russa. Qualcuno ha già definito lo stonco monastero del XIII secolo «il Vaticano di Mosca».

Il Concilio deve, quindi, ridefinire la presenza di una Chiesa che, dopo essere stata determinante nella nascita dell'antico Stato della Rus' di Kiev nel 988 e nella formazione della Nazione russa, ha vissuto aspetti momenti conflittuali con il nuovo Stato sovietico dopo la Rivoluzione d'Ottobre del 1917.

mentì, sollecitati anche da Reagan durante il suo incontro con Gorbaciov e nel corso della sua visita al monastero di San Danilio, restituito nel 1983 dal governo sovietico al patriarcato di Mosca del quale è divenuto la sede completa e rinnovata con le sue chiese della Trinità, della Resurrezione dalle cupole dorate e con i suoi nuovi edifici che ospitano gli uffici della Chiesa ortodossa russa. Qualcuno ha già definito lo stonco monastero del XIII secolo «il Vaticano di Mosca».

Il Concilio deve, quindi, ridefinire la presenza di una Chiesa che, dopo essere stata determinante nella nascita dell'antico Stato della Rus' di Kiev nel 988 e nella formazione della Nazione russa, ha vissuto aspetti momenti conflittuali con il nuovo Stato sovietico dopo la Rivoluzione d'Ottobre del 1917.

mentì, sollecitati anche da Reagan durante il suo incontro con Gorbaciov e nel corso della sua visita al monastero di San Danilio, restituito nel 1983 dal governo sovietico al patriarcato di Mosca del quale è divenuto la sede completa e rinnovata con le sue chiese della Trinità, della Resurrezione dalle cupole dorate e con i suoi nuovi edifici che ospitano gli uffici della Chiesa ortodossa russa. Qualcuno ha già definito lo stonco monastero del XIII secolo «il Vaticano di Mosca».

Ma l'attenzione si concentnerà, a partire dall'8 giugno, sul segretario di Stato cardinal Casaroli, il quale, invitato dal patriarca Pimen, sarà pure ricevuto dal ministro dei Culturi Kiril Gerasimov, da Gromico e dallo stesso Gorbaciov. Il millennio si carica, di molti significati.

Così la selezione per chi vuol diventare giornalista alla Rai

ENRICO MENDUNI

Buone notizie per chi vuole fare il giornalista: il Consiglio di amministrazione Rai ha deliberato una selezione pubblica per giovani laureati (meno di 30 anni, una lingua obbligatoria, voto minimo 105/110) che sarà bandita a giugno e realizzata a settembre. I nuovi giornalisti, subito assunti, saranno tra i 20 e i 30.

La Rai (otto testate, ventuno redazioni regionali) impiega oltre 1.100 professionisti: 1/7 dei giornalisti italiani. Ha dunque particolari responsabilità nei confronti della professione giornalistica non soltanto per la sua natura di servizio pubblico, ma per l'oggettiva consistenza della sua offerta di lavoro: soltanto per pensionamento, ogni anno crea più di 70 nuovi posti di lavoro giornalistici.

Come si diventa giornalisti, oggi, in Rai? In nessun modo. Una regola non scritta limita l'accesso a chi ha già in tasca il tessero dell'Ordine, e proviene da qualche altra testata: dunque solo a chi è già passato attraverso il colloquio del praticante, non certo ai giovani desiderosi di intraprendere la professione. Nel 1968 e nel 1979 furono effettuate selezioni pubbliche per nuovi giornalisti: i risultati, visti con chiarezza alla distanza, sono stati da tutti giudicati brillanti. Ma forti resistenze non cessate hanno finora impedito di ripetere quella esperienza. Invece comprensibili: ogni posto messo a concorso significa minor potere discrezionale nella scelta, tanto delicata politi-

Un appello dal Centro degli intellettuali progressisti iraniani

REZA OLIA

Sono già trascorsi nove anni da quando, l'11 febbraio 1979, una possente rivoluzione di popolo spazzava via, in Iran, il corrotto e sanguinario regime dello Scià. Poteva essere l'alba di un nuovo futuro per il popolo iraniano, un'alba carica di speranze e di promesse nelle quali si riconoscevano tutti i democratici e i progressisti, non solo dell'Iran. Ma nel nove anni trascorsi da allora, quelle speranze si sono tragicamente logorate e la realtà dell'Iran è oggi drammatica. Il paese è sottoposto ad un regime tirannico e sanguinario, ispirato ad un cupo fanatismo religioso e le cui vittime si contano ormai a centinaia di migliaia.

Negati i più elementari diritti democratici, mortificati arte e cultura, replete le donne ad una condizione medievale, brutalmente calpestate le aspirazioni delle minoranze nazionali e religiose, ridotta l'economia del paese ai limiti del collasso, il popolo iraniano si è visto ancora una volta costretto ad imboccare la strada della resistenza, di una lotta dura ed eroica per la riconquista della propria dignità, pagando un prezzo elevatissimo di sacrifici e di sangue.

Hanno sottoscritto l'appello: on. Elio Gabbuggiani (Pci), on. Anna Maria Serafini (Pci), on. Daniela Romani (Pci), on. Cesare Cursi (Dc), on. Margherita Boniver (Psi), on. Antonio Del Penningo (Pri), on. Guglielmo Castagnetti (Pri), on. Bruno Antoni (Psdi), on. Paolo Battistuzzi (Pli), on. Franco Russo (Dp).

DEL 4 GIUGNO 1988

Bari	8 75 84 12 82 1
Cagliari	82 51 74 19 14 2
Firenze	27 72 30 29 7 1
Genova	71 38 13 21 84 2
Milano	3 82 28 76 83 1
Napoli	13 41 61 47 18 1
Palermo	5 53 3 78 31 1
Roma	88 68 15 31 6 2
Torino	24 32 18 38 87 1
Venezia	38 7 70 63 41 2
Roma II	X

LE QUOTE:
 ai punti 12 L. 32.431.000
 ai punti 11 L. 1.563.000
 ai punti 10 L. 142.000

L'affucinante vicenda di un giovane tra promesse rassicuranti, ritardi scaricabarili, rinvii per particolari di dettaglio fin quando fu irrimediabilmente tardi

La burocrazia porta alla morte

Spett. redazione, mio fratello, un ragazzo di quasi 27 anni, è morto il 27 marzo dopo un lungo periodo di ricovero nell'ospedale «Luigi Sacco» di Milano, in seguito a varie complicazioni di genere virale, essendo sieropositivo e già in seconda fase cioè in ARC.

La sua vicenda comincia il 28 ottobre 1987 quando, pur sapendo che era sieropositivo, la Polizia lo arrestò per una vecchia pena definitiva. Lo portarono via con la febbre molto alta, assicurando alla moglie che sarebbe stato portato nell'infermeria del carcere di S. Vittore. Da quel momento, si disse che non riusciva più a mangiare per il disgusto, dopo aver trovato animali nella minestra e in altri cibi. Eravamo disperati, ricominciamo ad insistere un po' con tutti sulla necessità del ricovero in ospedale. Il direttore del carcere cercò di calmarci dicendoci che in infermeria aveva una équipe di medici in grado di curare mio fratello. Per caso dopo vari tentativi riuscì a parlare al telefono con il medico dell'infermeria del carcere: mi confermò che anche per lui mio fratello andava ricoverato subito, ma che c'erano complicazioni burocratiche e quindi che l'unico che

poteva fare qualche cosa era il dottore dell'ospedale «Sacco».

Incominciarono a fare a scaricabarile poiché il dottore del «Sacco» negava questa sua possibilità, passando la responsabilità a sua volta al dottore: questa operazione richiese dei giorni, quindi riuscì a prendere degli antibiotici con notevole ritardo.

Nella prima settimana di carcere prese subito la broncopneumonia, e già questa poteva essergli fatale.

Al secondo colloquio era dimagrito almeno 5 chili; con la broncopneumonia non riusciva quasi a camminare né a parlare, non respirava bene, ci disse che non riusciva più a mangiare per il disgusto, dopo aver trovato animali nella minestra e in altri cibi. Eravamo disperati, ricominciamo ad insistere un po' con tutti sulla necessità del ricovero in ospedale. Il direttore del carcere cercò di calmarci dicendoci che in infermeria aveva una équipe di medici in grado di curare mio fratello. Per caso dopo vari tentativi riuscì a parlare al telefono con il medico dell'infermeria del carcere: mi confermò che anche per lui mio fratello andava ricoverato subito, ma che c'erano complicazioni burocratiche e quindi che l'unico che

La riforma affidata a ministri che la odiano

Cara Unità, solo poche righe per rispondere all'interrogante di Paola Garotti De Biasi pubblicato il 23/5 sull'Unità riguardante la legge 194. Paola Garotti non entra nel merito ma consiglia un metodo di approccio che superi le rigidità di entrambe le parti verso l'aborto. Nei brevi e unici accenni alla realtà (obiezione e consultori) commette, a mio avviso, due errori di analisi della realtà stessa, cioè:

- 1) non tiene conto che gli ospedali e i consultori sono pieni zeppi di obiettori (già per credere);
- 2) fa intendere che un medico che consiglia l'aborto e con esso l'équipe del consultorio (nei luoghi fortunati dove questo c'è).

Non credo sia saggio per nessuno partire, nell'analisi della persistenza (benché diminuita) del fenomeno abortito, non tenendo conto della realtà vera di applicazione della 194, affidata da sempre a ministri che avevano ed hanno in odio la riforma sanitaria con il suo concetto basilare di prevenzione.

Anita Pasquall, Roma

gno che avete mostrato nell'affrontare i terreni cruciali del '68, del sindacato, del femminismo. Faccio un esempio di cosa può significare un buon articolo sul nostro giornale. Qualche sera fa ho incontrato un nostro compagno, iscritto Cgil, macchinista ferroviario. Era deciso a compiere una scelta: o restituire la tessera al Partito, o quella della Cgil. Gli rimaneva solo da decidere quale. Abbiamo parlato delle battaglie «interne» fatte dal nostro giornale sul terreno sindacale; del nostro progetto politico per la democrazia; anche di alcuni interventi fatti recentemente dentro le assemblee di sezione. Risultato? Ha cambiato idea. Perché si è reso conto che non è «tutto uguale» dentro e fuori il Partito. Perché si rende conto che all'interno del Pci c'è ancora chi si preoccupa per lui.

Questo non è avvenuto perché il sottoscritto è un genio. È avvenuto perché qualcuno mi ha messo tra le mani i mezzi con cui battermi. Quel qualcuno siete voi.

Mychal Simonsan, Roma

I quattro motivi, commoventi, di una sottoscrizione per l'Unità

Cara Unità, finalmente ho trovato lavoro e finalmente ti mando, per sottoscrizione, l'assegno del «primo» stipendio (in realtà è il settimo, ma ho preferito aspettare i sei mesi di prova previsti negli Enti locali).

Come vedi non è granché, neanche un milione, ma per me va bene: mancano solo le trattenute della mensa e della tessera del sindacato.

Ci tenevo molto a spedirti questo assegno, per un sacco di motivi: innanzitutto volevo dare un lavoro sicuro per me e poi poteva essere una buona notizia per te questa idea di sottoscrizione per «grazia sudata».

Purtroppo si è aggiunto un altro motivo: nel giugno dello scorso anno è morto mio padre e questa sottoscrizione la dedico anche a lui, ai suoi 12 anni passati in galera condannato dal Tribunale speciale, alla tenacia con cui ha combattuto i suoi tanti mali, compreso un tumore che non gli ha avuto via essendo poi morto di tutt'altro.

E poi perché mi fa piacere.

Aurelia Ganasoli, Carpi (Modena)

Questa ragazza lituana sa quattro lingue e gioca a scacchi

Cara redazione, io sono una ragazza lituana di 21 anni. Mi interessa tutto, particolarmente le lingue straniere e gli scacchi. Vorrei corrispondere con le ragazze e i ragazzi italiani. Scrivo in russo, in tedesco, in lituano e in italiano. In italiano scrivo ancora male, perché comincio solo a imparare la lingua italiana. Le chiedo scusa miei sbagli. Molto attendo la risposta.

Rasa Norikaviciute, Jonava 235.000, ut. LTR 30-Cio, 17-21, Lituania (Urss)

Soldi spesi per un volo (Se almeno fosse servito...)

Signor direttore, ho letto sul vostro giornale che un aereo militare italiano è stato messo a disposizione del ministro israeliano Peres per venire da Budapest per un colloquio a Milano con l'on. Andreotti e poi fatto proseguire per portare Peres a Madrid, nel tempo in cui gli aerei israeliani bombardano i villaggi libanesi.

Mentre l'on. De Mita cerca di applicare l'austerità per risparmiare vari miliardi, si mette a disposizione di Peres un aereo che costa al contribuente italiano vari milioni. Per poi sentir ridere a Peres che l'Olp è un'organizzazione terroristica; che la protesta dei palestinesi deve prima fermarsi se si vuol poi discutere ecc. Venti anni di pazienza del palestinese non sono serviti a nulla.

Inoltre chi sono i terroristi di Stato che hanno ucciso a Roma Zaeter, che hanno ucciso il leader palestinese all'hotel Plaza in via Veneto, che hanno ucciso Abuhijadi a Tunisi?

Quando rientra nella legalità Israele? Quando si deciderà a rispettare l'opinione pubblica internazionale, ormai stanca della politica irresponsabile di Shamir?

Abdullah Rashid, Tripoli (Libia)

«Perché qualcuno mi ha messo tra le mani i mezzi...»

Cari compagni, mi complimento con voi per l'impe-

Scagliano pietre contro un esercito armato fino ai denti

Cara Unità, a me la questione palestinese sembra chiara. Tanto chiara da poter essere riassunta in termini quasi shakespeariani: «Essere o non essere - questo è il problema» - se sia più nobile nell'anima soffrire... le armi... di un'oltraggiosa sorte... o prendersi, soati e dardi, contro un mare di oppressioni... e nell'opporvisi, porre loro fine». Ecco, forse i palestinesi hanno scelto di «essere». E, con la coraggiosa «incoscienza» di chi lotta per una giusta causa, si oppongono alle armi con sassi e dardi.

Farebbero meglio a puntare i piedi in Parlamento e al governo...

Cara Unità, sono parecchi a sostenere che la politica è l'arte del possibile; ma per molti, vista l'ottica ottica, ogni cosa diviene lecita. Da qualche tempo poi si viene evidenziando un'evoluzione di questo teorema in quello della «politica-spettacolo» inventata dall'on. Craxi ed assimilata da vasti settori del suo partito.

Pericolose speculazioni commerciali non «Feste»

Cari compagni, anche quest'anno dopo quella del «Papà», è stata celebrata la «vista della Mamma».

CHIAPPORI

I RAZZISTI MI STANNO SULLE SCATOLE... LEI, PER CASO, NON GARA' MICA RAZZISTA, EH? ... NO, LO GIURO!

EPPURE DALLA FACCIA SI DIREBBE DI SÌ!

CHE TEMPO FA

IL TEMPO IN ITALIA: il tempo sull'Italia è influenzato dalla presenza di due perturbazioni: una proveniente dalla Francia e l'altra proveniente dal Mediterraneo occidentale. La prima interessa le regioni settentrionali e tende ad interessare quelle centrali; la seconda interessa le regioni meridionali.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali e su quelle dell'alto e medio Adriatico cielo molto nuvoloso o coperto con piogge diffuse, localmente anche a carattere temporalesco. Sulle altre regioni dell'Italia centrale e sulla Sardegna condizioni di tempo variabile caratterizzate da alternanza di annuvolamenti e schiarite. Sulle regioni meridionali cielo nuvoloso con possibilità di qualche pioggia isolata.

VENTI: deboli o moderati provenienti dai quadranti meridionali.

MARI: mossi i bacini occidentali, con moto ondosità in aumento.

DOMANI: sulle regioni dell'Italia settentrionale e su quelle dell'Italia centrale cielo molto nuvoloso o coperto con piogge diffuse; durante il corso della giornata i fenomeni tenderanno ad attenuarsi a cominciare dal settore nord-occidentale e successivamente dalla fascia tirrenica e della Sardegna. Sulle regioni meridionali tendenza a variabilità con alternanza di annuvolamenti e schiarite.

MARTEDÌ E MERCOLEDÌ: il tempo si avvia gradualmente verso il miglioramento ma rimarrà ancora caratterizzato da condizioni di instabilità. Sulle regioni dell'Italia settentrionale e su quelle dell'Italia centrale formazioni nuvolose irregolari, a tratti accentuate, a tratti alternate a schiarite. Sulle regioni meridionali scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. La temperatura, diminuita nei giorni precedenti, tenderà ad aumentare nuovamente.



funzione di governo e quella di opposizione allo stesso tempo: se davvero non si trattasse di politica-spettacolo e demagogica, farebbero bene a puntare i piedi nel Parlamento e nelle stanze del governo e di via del Corso, anziché tentare di gabbarre i lettori ed i cittadini di questa provincia.

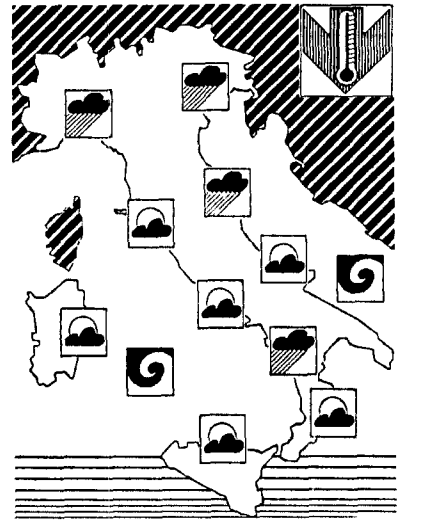
Per noi comunisti la lezione di Berlinguer sulla questione morale ha assunto da tempo una connotazione che va al di là delle ordinarie rubriche, dei

TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	10 19	L'Aquila	10 16
Verona	12 17	Roma Urbe	10 22
Treviso	14 18	Roma Fiumicino	10 20
Venezia	11 19	Campobasso	7 12
Milano	13 18	Bari	12 18
Torino	10 19	Napoli	11 17
Cuneo	8 16	Potenza	8 13
Genova	14 23	S. Maria Leuca	13 17
Bologna	13 16	Reggio Calabria	14 20
Firenze	13 21	Massima	13 18
Pisa	14 20	Palermo	15 18
Ancona	10 15	Catania	14 23
Parugia	10 17	Alghero	13 18
Pescara	10 18	Cagliari	12 20

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	9 15	Londra	10 16
Atene	18 30	Madrid	14 32
Berlino	10 20	Mosca	14 22
Bruxelles	np np	New York	10 19
Copenaghen	12 19	Parigi	10 20
Ginevra	10 24	Stoccolma	12 16
Helsinki	9 18	Varsavia	8 21
Lisbona	17 24	Vienna	13 25





BOB KENNEDY



Così lontano, ma così vicino

WALTER VELTRONI

Quei colpi sparati nel corridoio delle cucine dell'ambasciata di Los Angeles spezzano a metà un tempo della nostra storia, agiscono come un violento colpo di mazza su una bilancia. In pochi mesi, dal caldo giugno californiano all'inverno nevoso, la prospettiva politica degli Stati Uniti e non solo di essi si capovolge. Molto probabilmente Robert Kennedy sarebbe diventato presidente, espressione delle tensioni più vive, delle spinte più progressiste che attraversavano l'America della fine degli anni 60. Il suo assassinio inverte bruscamente il senso di marcia. Lo sbalordito Humphrey, schiacciato dal peso della vicepresidenza con Johnson, soccombe di fronte a Richard Nixon e per vent'anni, con la sola eccezione del quadriennio Carter, i repubblicani e le loro idee dominano gli Stati Uniti, e non solo essi.

D'altra parte nel breve periodo di cinque anni un'impressionante catena di omicidi politici aveva sconvolto gli Usa. Molti di essi rimangono, ancora oggi, misteri inquietanti e l'intreccio con apparati di potere appare direttamente proporzionale agli effetti raggiunti nell'innaturale alterazione di processi politici in corso.

Dal novembre del '63 al giugno '68 scompaiono John e Bobby Kennedy, Martin Luther King e Malcolm X. Il movimento e il governo di una fase dinamica della vita americana vengono cancellati insieme. Bobby Kennedy era la possibilità concreta che quella dinamica diventasse una politica forte, credibile, realizzabile. Così appariva anche lontano dagli Stati Uniti. Ma ha colpito il giudizio che, in anni di lotta dura contro la politica americana, la direzione del Pci formulò in memoria di Robert Kennedy: «È stato colpito e ucciso un uomo che aveva detto al suo popolo che bisogna avere fine alla guerra, e si era dichiarato contro le aberrazioni razziali le cui parole trovavano un eco crescente tra i giovani delle Università, tra gli intellettuali più aperti, tra i negri dei ghetti e paravano richiamare alla riflessione e ascoltare il consenso di un numero sempre più grande di giovani americani».

Quella «eco crescente» nasceva dall'interesse per una politica, quella che Robert Kennedy era venuto costruendo non senza evoluzioni e rotture con il proprio stesso passato. Troppo spesso la politica americana appare ai nostri occhi pura celebrazione dell'immagine, puro trionfo della forma sul contenuto. Così anche Bobby Kennedy è divenuto un mito ma l'iconografia ha progressivamente ridotto conoscenza e ragioni della sua politica, ha dimenticato il senso della sua marcia. Ha cercato, cioè, di rendere più importante la sua morte della sua vita. Rileggendo i testi di Kennedy si ritrova invece il segno di una lucida capacità di previsione di evoluzioni future e l'indicazione della direzione nella quale egli voleva avviare l'evoluzione della società americana. La concreta utopia del kennedismo è il suo essere, ad un tempo, progetto di società e programma di governo. Anche il carattere di Kennedy, il come lo chiamavano i numerosi avversari, esprimeva il segno della sua politica. Non era, a leggere le biografie, un uomo facile, né aperto e disponibile come John. Si era ritagliato la parte dello spirito difficile, aveva affinato durezza e decisione come strumenti per la realizzazione della sua politica e come contributo all'esperienza presidenziale di suo fratello.

Alla prova del governo

Dopo l'elezione del presidente Kennedy, Bobby entra nel governo come ministro della Giustizia. Scrive Arthur Schlesinger che egli «diventa un sicuro punto di forza liberale» e che «a poco a poco, gli esponenti della "Nuova frontiera" finiscono per considerarlo il loro campione». È a lui che il presidente affida la difficile mediazione con l'ambasciatore sovietico Dobrynin per impedire che la crisi di Cuba travolga l'avvio della distensione tra le grandi potenze. È a lui che guardano gli esponenti dei movimenti per l'integrazione razziale ed è proprio nella difesa dei diritti degli americani di colore che Robert Kennedy dimostra più coraggio politico e più decisione. Forzando le logiche delle autonomie statali, sfidando il consenso politico ed elettorale degli Stati del Sud il ministro della Giustizia invia in Alabama e Mississippi guardie federali ed esercito per tutelare l'applicazione delle leggi di integrazione razziale appena approvate dall'amministrazione. Sarà lui il protagonista dell'apertura degli uffici e della politica della Casa Bianca agli esponenti di colore fino al clamoroso incontro

del presidente Kennedy con i dirigenti dei movimenti neri. Da ministro della Giustizia Robert Kennedy istituisce nel '61 il comitato per la giustizia equa che individua l'esistenza di due sistemi di valutazione: uno per i ricchi, l'altro per i poveri. Certamente non amico dei comunisti, figlio della tradizione e della cultura del suo paese, Kennedy assume però posizioni coraggiose, sul piano dei diritti civili, su un tema così difficile per la tradizione americana.

Il valore di un progetto

So bene che vi sono state, nell'azione di Kennedy, doppie e contraddizioni, utilizzazione spregiudicata di mezzi per il raggiungimento di fini e che molte delle sue opinioni non erano condivisibili. Ciò che è certo, però, è il valore generale della sua intenzione, del suo progetto politico.

Impegnato a fondo nella lotta per la fine della guerra nel Vietnam, oppositore della logica degli interventi militari in America latina, sostenitore di una politica di disarmo nucleare, Kennedy ebbe la possibilità di far vivere, non senza risultati, le ragioni della sua lotta contro la povertà e l'emarginazione, e lo scontro con i pregiudizi razziali. In un saggio su «Razzismo e metropoli», il giovane senatore individua la priorità assoluta nella soluzione dei problemi della vivibilità urbana, della lotta contro uno sviluppo che «ha inquinato l'acqua e avvelenato l'aria» e che ha costretto gli individui a perdere il contatto con le istituzioni e l'uno con l'altro «subendo e provocando, in misura sempre maggiore, indifferenza, crudeltà e violenza». La soluzione di questi problemi sta nella definizione di un progetto per l'equità sociale e per fornire a ciascun individuo le opportunità per vivere una esistenza civile. Così Kennedy si rivolge agli strati più deboli della popolazione, i più lontani dall'amministrazione e dal governo. In una lettera ad Ethel Kennedy dopo l'assassinio di Los Angeles, un indiano della tribù Seneca scrive: «Che un indiano ami un pubblico ufficiale è quasi inaudito, lo testimonia la storia. Avevamo fiducia in lui. Anche questo è una cosa impensabile, per un indiano. Credevamo in lui».

La forza di Bobby era proprio nella credibilità del suo progetto. Non quello fallimentare dei democratici degli anni 80 teso a costituire un blocco sociale che fosse la pura giustificazione di minoranza a minoranza, ma l'idea di una «nuova frontiera» alla quale attestare la gran parte del popolo americano.

Kennedy andò in Sudafrica e chiese: «Cosa diavolo fareste se scoprisse che Dio era nero?». Fu l'unica pelle bianca nel tumulto nero di Harlem dopo l'assassinio di Martin Luther King. Sapeva però che il problema dell'integrazione non risiedeva solo nell'affermare uguali diritti per pelli diverse, ma nella rimozione delle ragioni sociali dell'esistenza dei ghetti, della povertà, della disoccupazione nera.

Scrisse nel '68: «Davanti al televisore il giovane negro può osservare le molteplici delle meraviglie dell'America bianca: nuove automobili, nuove case, condizionatori d'aria e barbecues. Ogni giorno la pubblicità televisiva vi assicura che la vita è impossibile senza gli ultimi prodotti della società dei consumi. Ma lui non li può comprare. Gli si dice che il nero progredisce. Ma per lui che cosa significa? Non può usufruire dei risultati del progresso altrui e certamente non ci si può attendere la sua gratitudine semplicemente perché non è più schiavo o perché può votare o mangiare a qualche tavola calda. Paragona la sua condizione non con il passato ma con la vita degli altri americani».

Valori di solidarietà e giustizia sociale sono stati, in questi vent'anni, dispersi o sottoposti ad una tale offensiva da finire con il riportare indietro l'orologio: l'insorgere di un nuovo razzismo, l'agonismo sociale divenuto puro valore, la frantumazione delle ragioni della solidarietà. Troppo spesso le idee di progresso si sono piegate, omologandosi, a queste nuove certezze e troppo spesso si sono rifugiate nella predicazione o nella nostalgia per un tempo diverso da quello che siamo chiamati a vivere.

Ripensare Kennedy oggi, oltre il mito, significa ragionare anche sulle prospettive delle risposte progressiste ai problemi delle società moderne. Solo facendo convivere una forte tensione morale e ideale con un programma di governo concreto, credibile ed ambizioso si può riuscire a conquistare la maggioranza di un popolo ad un progetto di mutamento. In questo senso, per queste ragioni, la vita, l'opera politica e la figura di Robert Kennedy ci sono oggi ancora più vicine di ieri.



Fu questa, nella notte fra il 5 e il 6 giugno del 1968, la prima immagine dell'attentato a Robert Kennedy. «Il senatore ferito riceve i primi soccorsi», diceva la didascalia. In alto Kennedy, il 1° aprile di quello stesso anno, commenta la decisione di Johnson di non ripresentarsi candidato e (accanto) la scritta «shame», cioè «vergogna», che la mattina del 6 giugno una tv di New York trasmise per due ore come testimonianza contro il crimine

Prima John, poi Robert una voragine di vent'anni

GIANFRANCO CORSINI

Ci sono vecchi miti che hanno ancora la forza di esprimere ciò che è sempre vivo dell'esperienza storica americana - ha scritto Godfrey Hodgson nel suo esemplare «America in our time» - ed altri se ne aggiungono continuamente. Ma «è un mito contemporaneo che ha assunto ormai un valore quasi universale... E il mito di Kennedy è diventato così potente poiché era un mito di speranze distrutte da una morte assurda e incomprensibile».

Il 22 novembre 1963 l'assassinio di un giovane presidente è stato, secondo Hodgson, «come una voragine che si è aperta su di un terreno vulcanico, dalla quale sono salite in superficie ondate di sospetto che ricordavano alla gente la presenza di forze che si sarebbe preferito dimenticare: l'irrazionalità, l'odio e la violenza nascosta dietro la splendente struttura dell'America liberale e imperiale». Quel giorno aveva segnato «la fine del tempo delle speranze e l'inizio del tempo delle sofferenze».

Il decennio seguito alla tragedia di Dallas verrà ricordato come il più turbolento e drammatico nella storia dell'America contemporanea: un periodo di crisi ricorrenti, di assassinii politici, di guerra e, soprattutto, di divisioni

che hanno profondamente trasformato il panorama politico della nazione. L'istituto stesso della presidenza, la sua autorità e il suo ruolo di punto di riferimento per la coesione nazionale sarebbero profondamente mutati.

Ma se le fucilate di Dallas avevano segnato l'inizio dei conflitti e delle divisioni, il colpo di pistola che ha ucciso Robert Kennedy a Los Angeles, nel 1968, ha rappresentato il momento culminante della crisi che si era aperto cinque anni prima. L'America ricostruita da Roosevelt dopo il crack del 1929, pacificata dal «New Deal» e mobilitata dalla seconda guerra mondiale combattuta in nome dei suoi principi; l'America elettrificata dalla prospettiva di una «nuova frontiera» nel momento del suo massimo sviluppo, improvvisamente non si riconosceva più negli eventi che la sconvolgevano e che la dividevano costringendola a dubitare della propria identità.

Le lotte per i diritti civili ponevano i bianchi e i neri a confronto con una realtà ancora irrisolta, la «grande coalizione» liberale di Roosevelt si spaccava in due, mentre il progetto della «grande società» auspicato da Johnson faceva riemergere dall'ombra lo spettro della povertà non ancora sconfitta e della discrimi-

critica. Pochi giorni dopo Martin Luther King veniva assassinato a Memphis e nel giro di una settimana scoppiavano violenti disordini razziali in oltre cento città; Washington veniva presidiata dall'esercito e all'università di Columbia si minacciava una vera e propria guerriglia urbana.

Mentre le vecchie strutture politiche sembravano paralizzarsi e impotenti una nuova coalizione di pacifisti, studenti, neri, diseredati e radicali emergeva visibilmente al centro della vita politica americana; e riconosceva in Robert Kennedy il suo portavoce. Le speranze bruciate a Dallas rinascevano improvvisamente attorno alla figura di un altro Kennedy che sembrava impersonare l'eredità ancora viva lasciata dal fratello. Sembrava ancora possibile ricominciare daccapo e «Bobby» era maturato durante le esperienze di quel drammatico quinquennio. «La storia, due assassinii, la guerra e i conflitti razziali - ha detto Schlesinger - lo avevano cambiato dopo la morte del fratello».

Le luci e le ombre si intrecciano contraddittoriamente nella biografia di Robert Kennedy: dai giorni della sua associazione con la «caccia alle streghe» di McCarty, a quelli della lotta contro il boss sindacale Hoffa, fino ai cedimenti nei confronti di J. Edgar Hoover quando, da ministro della Giustizia, aveva autorizzato il controllo della vita privata di Martin Luther King da parte dell'Fbi. Ma nella primavera del 1968 «Bobby» sembrava ormai lontano dal suo passato. Combattere gli orrori di una guerra impopolare, della discriminazione razziale e della povertà era diventato l'obiettivo della sua campagna elettorale, e il suo messaggio era stato immediatamente raccolto da quella vasta parte della comunità nazionale che in questo messaggio si riconosceva.

«Robert Kennedy» ha scritto «Time» rievocando poche settimane fa l'ultimo eroe - è stato probabilmente l'ultimo uomo politico bianco al quale hanno seriamente creduto i neri. E ancora a Los Angeles, agli inizi di maggio, il suo biografo Jack Newfield ha ripetuto che «se si prendesse la metà migliore di Jackson e di Dukakis si avrebbe soltanto la metà di Robert Kennedy».

Il mito di Bobby si è intrecciato quindi con quello di J.F.K., ma ha assunto un significato ancora maggiore per le ultime generazioni. Un sondaggio recente di «Rolling Stone» fra coloro che hanno da 18 a 44 anni ha rivelato che i due primi nomi di eroi contemporanei emersi dall'inchiesta sono quelli di Robert Kennedy e di Martin Luther King, oggi celebrati insieme a vent'anni dalla loro tragica morte. Secondo «Time», «la crescente nostalgia per Bobby sembra esprimere un profondo desiderio di tornare ai tempi in cui nella vita politica americana tutto era possibile: sfidare un presidente, porre fine a una guerra, portare la pace fra le razze e combattere la povertà e l'ingiustizia. Qualunque sia il verdetto della storia sulla breve vita di Robert Kennedy, una cosa è certa: egli ha infuso passione nella vita pubblica facendo intravedere che il governo, nelle mani delle persone giuste, può essere ancora mobilitato per fare qualcosa di buono».

La mistica di Kennedy è legata soprattutto a quello che hanno suscitato nella mente della gente, più che a quanto le circostanze non abbiano permesso all'uno o all'altro di fare in concreto. Chiunque abbia seguito quest'ultimo trentennio di vita politica americana sa che non si è mai ricreata l'atmosfera di quel periodo, e non a caso la stampa americana nel ricordare Robert Kennedy associa automaticamente il suo nome a quello di Jackson attribuendo a tutti e due la «capacità di vedere espliciti i sogni».

Non bisogna dimenticare comunque che la controversa «dinastia» dei Kennedy ha una lunga e ininterrotta tradizione di vita pubblica. Alla fine dell'800 il primo Kennedy è stato senatore nel Massachusetts, e il primo Fitzgerald sindaco di Boston. Il padre di John e Bobby è stato collaboratore di Roosevelt e ambasciatore in Gran Bretagna. John è stato prima rappresentante al Congresso, poi senatore e presidente. Bobby ministro della Giustizia e senatore. Anche Ted Kennedy ha creato a Capitol Hill il suo «mito» di legislatore scrupoloso e innovatore che lo lega profondamente alla tradizione familiare. «Us news and world report» ha definito recentemente «il re di Capitol Hill» attribuendogli il merito di avere saputo conseguire un prestigio senza precedenti nella storia recente del Senato.

Alla fine della presente legislatura Ted Kennedy avrà promosso, e in parte fatto approvare, almeno vent'anni di estrema importanza, tutte legate al «sogno» dei fratelli e tutte orientate verso la soluzione dei problemi che essi avevano sollevato dinanzi alla nazione. È di Ted il primo progetto complessivo di un servizio medico nazionale, è sua la legge che allarga i poteri del governo per l'applicazione dei diritti civili, o quella che impone ai datori di lavoro di fornire una assicurazione sanitaria ai dipendenti che ne siano sprovvisti. Porta il nome di Kennedy anche una legge che impone un salario minimo garantito.

Secondo «Us news and world report» tutta la legislazione promossa dal presidente della Commissione per il lavoro e le risorse umane poggia su un principio nuovo, secondo cui «la giustizia sociale si può ottenere con ordine e senza aggravare il deficit dello Stato. Invece di far pagare i programmi sociali ai contribuenti Kennedy suggerisce, infatti, che essi siano finanziati dagli stessi datori di lavoro».

Ma Ted Kennedy non è solo questo. È stato lui a fare da tramite fra Reagan e Gorbaciov nei primi contatti informali per il trattato sui missili, ed è lui che ha promosso la candidatura di Dukakis alla presidenza. Avendo rinunciato alle proprie aspirazioni personali Ted Kennedy potrebbe diventare, invece, il principale artefice dei programmi promossi dal futuro presidente democratico.

L'eredità di Kennedy, quindi, va al di là del mito e potrebbe darsi, come ha scritto ancora «Time», che l'attuale vena di nostalgia che accompagna le rievocazioni della morte di Bob «sia qualcosa di più, e suggerisca piuttosto il desiderio di impegnarsi di nuovo». In parte si è già espresso nella campagna di Jesse Jackson, e in parte potrebbe manifestarsi a novembre con l'elezione alla Casa Bianca di un democratico legato a quella tradizione liberale che ha dovuto affrontare la sua crisi più profonda negli anni drammatici del Kennedy.

Sono tornato altre volte all'Embassy room... Ho chiesto a un inserviente «Dov'è l'Embassy room?» «Non c'è più signore» mi ha risposto. Ho capito che avevano avuto bisogno di rnuovere persino la scena fisica del dramma per esorcizzarne il ricordo...



Andrea Barbato con Robert Kennedy, all'aeroporto di Omaha, nel Nebraska, durante la campagna elettorale per le primarie. Sulla pista l'aereo da trasporto radattato con cuccette, sul quale viaggiava la carovana di Bob. La foto venne scattata da Corrado Augias, l'attuale conduttore di «Telefono giallo» (su Rai3) che nel 1968 lavorava alla Rai corporation filiale Usa dell'azienda di viale Mazzini.

Quella morte in diretta tv

Andrea Barbato allora cronista del Tg1 racconta la sua più sconvolgente missione, quando notizie ed emozioni si saldavano e diventavano cultura

ANTONIO ZOLLO

timidezza e l'attesa. La sua stessa biografia era controversa, un passato con qualche ombra di origine maccartista... In questo clima si arriva alla notte fatale. Che Barbato nel film della memoria riveste così i risultati del voto...

scrittori consiglieri politici guardie del corpo. Bob fece un discorso di circostanza nella carovana di McCarthy... Mi dissero di richiamare dopo 10 minuti. Lo feci e in diretta per telefono diedi il primo racconto del dramma di cui ero stato ed ero testimone...

bia per il suo autolesionismo aveva ammazzato il suo uomo migliore... Kennedy cade sul pavimento. Con lui intorno cadono altri feriti. Mi tutto su quell'uomo e lo prendo a pugni... Kennedy cade sul pavimento. Con lui intorno cadono altri feriti...

Hotel Ambassador, 5 giugno 1968

Una manciata di secondi che paiono una eternità. Come per tutte le tragedie e i drammi che per anni rimangono nella mente e nel cuore... Ora in quella specie di antro semibuio delle cucine dell'ambasciatore toccava proprio a lui cadere vittima dell'odio del fanatismo...

La marcia del candidato verso la Casa Bianca e ormai sicura e Bob continua per tutti ad incarnare il nuovo avvenire l'America del grande risveglio democratico... Ora in quella specie di antro semibuio delle cucine dell'ambasciatore toccava proprio a lui cadere vittima dell'odio del fanatismo...

Robert Kennedy aveva appena vinto le primarie democratiche in California. Shiran Shiran gli sparò alla testa ma non volle mai spiegare il perché

WLADIMIRO SETTIMELLI



Robert Kennedy con accanto la moglie Ethel, acclamato dai suoi sostenitori all'annuncio della vittoria nelle primarie della California. Pochi minuti dopo ci sarà l'attentato mortale.

Kennedy cade sul pavimento. Con lui intorno cadono altri feriti. Mi tutto su quell'uomo e lo prendo a pugni... Kennedy cade sul pavimento. Con lui intorno cadono altri feriti. Mi tutto su quell'uomo e lo prendo a pugni...

di tutti noi. Con lui c'erano - oltre me - Angela D'Ascia Pastore, Di Lorenzo La Volpe, i corrispondenti Orlando Marescalchi... Vent'anni dopo il testimone di quegli ottanta giorni di quella notte è tornato a lavorare in tv di recente ha rivisto gli Usa e quei luoghi. E ne trae riflessioni amare...

Nella corsa alla presidenza c'è il democratico che viene dal clan di Boston

Dukakis è davvero l'erede?

ANTONIO POLITO

Il primo uomo che ha stabilito un paragone tra John Kennedy e Mike Dukakis è stato Constantinos Stephanou sindaco di Peloponneso villaggio della Grecia da cui nel 1912 Panos Dukakis futuro padre di Mike emigrò alla volta degli Stati Uniti. Era il 1976 e l'allora già governatore del Massachusetts era in visita al paese natale del padre Constantinos lo conobbe e trascinato dalla foga disse: «Ho capito che diventerà qualcuno perché è molto serio. Da Kennedy in poi l'America non ha più avuto un presidente serio».

Da quando è nato alla politica Mike Dukakis detto «il Duca» futuro candidato democratico alla presidenza possibile vincitore su Bush è perseguitato dal parallelo coi Kennedy. E non solo perché è serio. Dukakis è anche cattolico e sarebbe il secondo presidente della storia degli Stati Uniti appunto dopo John Kennedy a professare la religione di Santa Romana Chiesa. Dukakis è anche di Boston. La storica città del Massachusetts che è la culla del clan dei Kennedy e dell'ala liberal del partito democratico Dukakis è anche colui che come Robert Kennedy vent'anni fa è arrivato a questi primi caldi giorni di giugno in testa alla corsa per la nomination democratica e si avvia a sigillare col voto della California il suo trionfo. Con la differenza che lui non ha trovato la morte nell'hotel Ambassador di Los Angeles come il biondo Robert e che il suo collega rivale nero Jesse Jackson è sopravvissuto a Memphis dove due mesi prima di Robert Kennedy venne ucciso Martin Luther King. E Dukakis infine è sicuramente l'uomo che più di tutti può oggi come Kennedy negli anni 60 unificare il blocco storico «rooseveltiano» del partito democratico quell'alleanza operaia ceti medi neri minoranze etniche che ha subito in quest'ultimo ventennio le terribili incursioni dell'avversario repubblicano che ha eletto Nixon e poi Reagan che ha ripetutamente bocciato l'establishment democratico della costa Est troppo colto e sofisticato per le tendenze di un'America nel pieno della rivoluzione conservatrice travolta dallo spostamento dell'asse del paese verso il Sud e verso l'Ovest.

Ma finiscono qui forse i paralleli tra il gelfo tecnocrate Dukakis e i Kennedy della nuova frontiera. Per capire chi è il «Duca» bisogna innanzitutto sentirlo parlare. È sua la frase chiave quella che dà la cifra del personaggio «Io non voglio essere un grande comunicatore. Io voglio essere un grande costruttore». Detta contro Reagan e polemica verso Jackson. Ma detta anche implicitamente contro la nostalgia del fascino kennediano del primo grande comunicatore della storia politica statunitense. Le frontiere di cui parla Dukakis sono sensibilmente più pragmatiche e meno affascinanti ma anche molto concrete. «La prossima frontiera americana dice nei suoi comizi è la mente degli americani. Creiamo scuole eccellenti per reputazione e livello dell'insegnamento. Facciamo in modo che i nostri ragazzi imparino al più presto tanta scienza, matematica e lingue straniere quanto i ragazzi di Tokio o di Mosca».

Ecco lo stile dell'uomo. Ed il nocciolo della sua campagna elettorale. «Dopo sette anni di carisma forse è ora che alla Casa Bianca ci sia un po' di competenza». Tanta freddezza è anche prudenza. E paura di far promesse. Dukakis ha avuto una brutta esperienza in questo senso forse la peggiore della sua quasi trentennale carriera politica. Quando fu eletto per la prima volta governatore promise che non avrebbe messo nuove tasse. E una volta eletto volle tener fede a quanto aveva promesso. Tagliando 300 milioni di dollari da alcuni programmi sociali pur di non aumentare il carico fiscale. Il risultato fu che alla fine il taglio non bastò e le tasse furono aumentate. Si inimicò tutti a destra e a sinistra, e perse le elezioni. Per poi rivincerle al turno successivo.

Oggi il suo trust di cervelli tende ad accreditare questa ipotesi: se Dukakis diventa presidente non farà altro che continuare a fare il governatore. È stato un ottimo governatore del Massachusetts sarà un ottimo governatore degli Stati Uniti. E il Time si domanda: «Ha presente Dukakis la grandezza della differenza?». Si può star certi che Dukakis ha presente. «Questo è un uomo che non aveva mai sentito parlare di un missile D 5 prima del marzo '87», ha detto di lui Frank Keefe segretario alle finanze in tutti i suoi governi. Eppure Dukakis è oggi il candidato più competente e deciso in politica estera. Il fatto è che l'uomo va preso così com'è. Figlio dell'America individualista e smagata di questo ventennio piuttosto che delle grandi speranze emozionali movimenti collettivi degli anni 60 del sogno kennediano. Negli anni 60 mentre i suoi amici partecipavano alle marce contro la guerra in Vietnam Mike si batteva per cause come il controllo degli affitti. E conosceva la sua futura moglie Kitty la portava al cinema e scappava via con lei disgustato alla fine del primo tempo di «Rocco e i suoi fratelli» per passare la serata a parlare di politica. A somiglianza dello Stato che per tanto tempo ha governato. Culla della più avanzata ricerca del mondo sull'intelligenza artificiale. Dukakis è un politico fatto di materia grigia di attitudini al lavoro di pragmatico più che di pulsioni dell'animo. Eppure ha l'enorme merito politico di essere il solo in grado di poter risolvere il rebus del partito democratico come battere il reaganismo senza assomigliare a Reagan come concorre alla Casa Bianca senza esaltare l'invasione di Grenada e i pescicani di Wall Street come vincere nella nazione più individualista della terra senza smettere di dire che la giustizia sociale è un valore. Se vincerà sarà un segno dei tempi. Così come è già un segno dei tempi nell'America dei Wasp (White Anglo Saxon e Protestant) che siano un nero come Jackson un greco come Dukakis e un cattolico come Cuomo la triade che guida la rivincita democratica.



L'altra drammatica svolta vissuta dall'America. Il presidente John Kennedy colpito a morte a Dallas il 22 novembre del 1963. Sotto un primo piano di John e accanto Ted l'unico superstita dei tre fratelli.



Robert Kennedy nell'aprile '68 nel ghetto nero di Washington dopo la rivolta seguita all'assassinio di M.L. King e (in basso) acclamato dagli studenti dell'università di San Fernando durante un giro elettorale.



Il mito politico di una generazione. Gli americani oggi lo ricordano fra nostalgia e ricerca degli ideali che rappresentò

Bobby, alfiere dei diritti, «kid», figlio di puttana...

MARIA LAURA RODOTÀ

WASHINGTON «Era canno. Era grintoso. Ed è morto. Era più simpatico di suo fratello John. John piaceva a tutti. Ma ha finito di esserci vent'anni fa. Era un esemplare unico non ha eredi non certo i suoi eredi. Adesso quel mito non sembra avere neanche più troppo senso».

«Ma madre piangeva davanti alla televisione. Io avevo sei anni ed ero imbarazzato per lei. Lei era orgogliosa dei Kennedy come noi erano irlandesi cattolici si erano fatti strada. Nel nostro sobborgo anglosassone e protestante del Connecticut venivano considerati materiale da presidenza solo da poco. Mio fratello aveva tredici anni e lo sapeva. Mi prese per un braccio dicendo: Hey man abbi rispetto. I Kennedy ci hanno dato classe. Bobby ne aveva più degli altri. Se lo rivedi in tv scopri che il grande comunicatore era lui, non Ronald Reagan».

«A casa mia lo chiamavano il coniglietto. Tutti quei figli e tutti quei denti. Ma avevano votato per lui per il Senato a New York. Credo gli piacesse quasi quanto a mio nonno. Piaceva Franklin Roosevelt. Io gli chiedevo perché non potessimo avere un presidente ebreo. Mi rispondevano: vedi di studiare e da grande prova tu. Quest'anno tocca a Bobby. Tocca a lui».

«Ma me sembrava così giovane. Vicino a quella moglie dall'aria formidabile pareva il più grande dei suoi figli. Allora pensavo fosse una specie di santo. Poi ho scoperto che aveva perfino fatto mettere sotto controllo il telefono di Martin Luther King prima di diventare il paladino dei diritti civili. Ma in fondo quello dei Kennedy è un'evoluzione politica. I rassicuranti erano partiti come tanti squaletti mandati dal padre alla conquista del potere. Hanno fatto con l'impegno sul serio con i abbracciare le cause più giuste pagandone il prezzo di persona. Tragicamente. Credo che il loro fascino stia proprio in questo».

Nell'ordine hanno parlato Frank Patrick Jerry e Kate. Il giorno dell'assassinio di Robert Kennedy vent'anni fa erano nelle loro classi alle elementari e alle medie. Oggi vivono a Washington nella città dove lui è stato via via avvocato fratello del presidente ministro della Giustizia senatore e candidato dove a chi vuole un amico viene raccomandato l'acquisto di un cane e dove i Kennedy hanno ormai più

un canis da dinastia che da leggenda della politica. E dove per chi in politica lavora ma che di quel giugno 1968 ha ricordi commossi magari il mito è ormai lontano. Ma è sempre qui a Washington che sono venuti a stare molti di quelli che il mito continuano a venerare. Buona parte della mia generazione ha cominciato a far politica proprio grazie a Robert Kennedy», scrive qualche giorno fa Richard Cohen battitore libero nella pagina dei commenti del «Washington Post». Il 6 giugno è il ventesimo anniversario della sua morte. Sono in tanti che da allora cercano qualcuno con i suoi ideali».

Il ricordo di quel giorno del '68 non si cancella come il quello di una relazione amorosa finita male: si legge in «Right from the Start» libro di un altro ex candidato alla presidenza che aveva cercato di combinare un'immagine alla John e un messaggio alla Bobby. Gary Hart. Dopo le sue disavventure con Donna Rice (ai tempi dei più fortunati fratelli Kennedy i media erano più discreti) il paragone usato da Hart sembra premonitore e infelicitissimo. Ma il suo caso va a confermare il mito solo Bob Kennedy ha saputo essere Bob Kennedy. Le giorni di consulenza politica hanno cercato di creare nuovi Bob», scrive sconcolato Cohen. «Ma lui era speciale. Incredibilmente affascinante energico bello spiritoso - certamente a volte cattivo a volte meschino e su certe istanze liberal un po' in ritardo - uno che aveva fatto un ultimo treno ma che poi era riuscito a personificare le aspirazioni di neri ispanici pacifisti. Tuttavia non aveva fatto in tempo a deludere nessuno. Solo prima che il candidato ideale potesse trasformarsi in preside reale costretto a rendere conto di errori incertezze e compromessi».

Quella del candidato ideale resta un ossesione per chi aveva seguito Bob nel '68 per quelli che ancora in fondo giudicano in base a qualche più o meno visibile somiglianza. In genere con l'ultima versione di Robert Kennedy quella del periodo precedente alla sua morte. Ma anche con qualcuna di quelle che il settimanale «Newsweek» (primo a ricordarsene il 9 maggio scorso) e a dedicargli una storia di copertina definisce «le sue molte facce voci identiche così tante che nessuno è riuscito a tenerne il conto». Dai ricordi raccolti da «Newsweek» emergono Bobby «the kid» il

ragazzino lentiginoso sportivo e competitivo Bobby «il vendicatore» che combatte cattivi da manuale spesso opportunamente grassi e col sigaro in bocca come i suoi due avversari più celebri il boss sindacale corrotto Jimmy Hoffa e il capo dell'Fbi J. Edgar Hoover. E poi Bobby «the sonabitch» (il figlio di buona donna) che manovrava e diceva di no per conto del fratello presidente. E il più idealizzato Bobby the equalizer» l'alfiere dei diritti civili nel Sud razzista. «Tutte ormai parte della leggenda», conclude «Newsweek».

Oggi l'atmosfera di leggenda che ancora (seppure col fato corto) circonda la famiglia Kennedy e alimentata soprattutto da lui nel caso di John sono troppe le decisioni prese denunciate discusse dall'avventura della Baia dei Porci a Cuba al trionfo della tragedia del Vietnam troppi i memoriali e i pettegolezzi. Meno Bobby marce e dal punto di vista presidenziale anche vergine e diventato per molti americani meno una specie di James Dean della politica. Così con tenerezza e molte lacrime lo ricorda ad ogni sbronza la moglie del cantante country in Nashville di Robert Altman Jim che non a caso si conclude con un assassinio marino a un raduno politico. E così con otto pagine di testimonianze agiografiche lo commemora questa settimana l'ormai presente rivista popolare «People». Qualcuno degli intervistati obietta: «Vorrei che si smettesse di descriverlo come una specie di Madre Teresa», dichiara il suo ex collaboratore Adam Walinsky. Ma la maggioranza ci tiene a tener vivo il mito. Nel '61 venne a parlare nel mio campus per difendermi», racconta per esempio Charlyne Hunter Gault, ora commentatrice televisiva allora prima donna nera a laurearsi alla University of Georgia. «Di lui ricordo il suo sguardo intenso che ti faceva sentire unica e importante».

Queste le avanguardie dell'anniversario. Nei prossimi giorni si prevede un ben più ampio spiegamento di forze. Le analisi e i ricordi potrebbero ridare nuovo smalto a una leggenda che per molti si è esaurita. E di cui molti altri non nascono a liberarsi. «Ma non c'è niente da fare», dice Cohen. «Per la mia generazione è stato un mito politico unico quasi una religione. Ci sono frasi che ancora dopo vent'anni ci rimbombano in testa. Bobby farà finire la guerra in Vietnam. Bobby manderà avanti i neri. Bobby ci ridarà lo splendore che i Kennedy portano a Washington - intellettuali atleti stelle del cinema - Bobby farà mio Dio gli hanno sparato!».

Il film della grande famiglia continua con questi Kennedy



I Kennedy nel 1938. I quattro fratelli sono ancora vivi (al centro Joe (al centro), caduto in guerra John è a destra, Robert accanto a Joe e Ted in braccio al padre.

WASHINGTON Loro i Kennedy delle generazioni precedenti sono materiale perfetto per un filmone americano di quelli con al centro una grande famiglia ricca influente e in quella o magari con un ritratto di protagonista in tempi di crisi: gli anni Sessanta Settanta. Ma per i rampolli di John Bob Ted e sorelle più modestamente si può pensare a una soap opera capace con qualche intrigo politico economico ma fatta soprattutto di amore sesso intrecci improbabili drammi personali e con molte ma molte più sostanze stupefacenti che in tutte le vane Dynasty e Capitol messe insieme. I personaggi non sembrano avere bisogno di nitocchi prima di andare in scena. C'è Robert figlio di Bobby ex delitto politico della famiglia ha avuto a lungo problemi con i eroi ma adesso è felicemente sposato e avvocato e ambientalista. Più sfortunato il suo ipersensibile fratello David e morto a 28 anni di overdose. La loro cugina bella e brillante Maria Shriver (figlia di Eunice) ha sfondato come giornalista televisiva ora conduce «Sunday Today» sulla Nbc. Ha però sposato dopo anni di feroce opposizione della famiglia Arnold Coonan il barbaro Schwarzenegger un divo che è

un ex culturista e per di più reaganiano con vinto. Caroline primogenita del presidente assassinato si è sposata e si è appena laureata in legge ed è incinta. Suo fratello John studia anche lui legge e visibilmente andato molto in palestra e stato classificato uno dei dieci scapoli più appetibili d'America». Ma lui per il momento fa il seduttore (e secondo la rivista «Playgirl» anni fa ha avuto una storia d'amore con Madonna che però le ragazze del clan Kennedy detestavano). Il buono ufficiale e suo cugno Teddy junior. Da piccolo per fermare un cancro alle ossa gli è stata amputata parte di una gamba. Ora dirige un'associazione per i diritti degli handicappati. Della sua storia è stato fatto un telefilm.

Alla ribalta politica primo eletto della sua generazione è salito due anni fa Joe secondo genito di Bobby. Lo ha mandato alla Camera la città universitaria di Cambridge Massachusetts dove si trovano Harvard e il prestigioso MIT. Ma lui per andare sul sicuro ha corteggiato soprattutto gli elettori anziani in questa zona ultrasensibile al canis Kennedy. Joe è più pragmatico e meno progressista di altri Kenne-

dy come suo zio Ted. È tra l'altro a favore della pena di morte. A novembre la sua nazione sembra assicurata anche se sulla collina del Campidoglio di Washington c'è chi gli dice che Joe come congressman non vale gran che.

La lista di attività e indiscrezioni potrebbe continuare a lungo. E probabilmente ci si troverebbe più notizie da rivista scandalistica che materiale per santini della quarta generazione di Kennedy nella vita pubblica americana. Forse non sarebbe del tutto giusto lo scontro tra gli obblighi dell'eredità politica morale e i vantaggi dell'eredità pura e semplice. E è stato ovviamente vinto più spesso dai secondi. Ma è impossibile ignorare quanto i giovani Kennedy siano stati nelle parole di un altro dei figli (undici) di Bobby Chris incoaggiato a dare un contributo. Ne è risultato un loro impegno diffuso a volte marginale a volte full time in tutta una serie di iniziative che vanno dagli aiuti ai senzacca ai diritti civili in Sudamerica. Può darsi che tra loro non ci sia un John o un Robert ma può anche darsi che in piccolo con meno clamore anche qualcuno della quarta generazione faccia qualcosa di buono. □ M L R

VACANZE LIETE

AL MARE in vacanze-famiglia più completa e conveniente. Tutti i paesi, Francia, Spagna, Jugoslavia, Austria le troverete ricche e gratuitamente il nostro catalogo vi offre appartamenti hotel a Vostra Agenzia Viaggi o Viaggi Generali, Via Alghieri 5, Ravenna, tel. (0544) 33166. Prezzi particolari nei nostri villaggi in Sardegna, Romagna, Abruzzo (1)

ALBERGO CENTOPINI - Gorniano - Tel. (0541) 985422. Collina dell'Adriatico 450 metri livello mare, 16 km Riccione, una vacanza riposa. Servizio pulman per mare gratuito, campo tennis. Luglio 30.000 (84)

ALBERGO MEDUSA - Igua Marina-Rimini - Tel. (0541) 33630. Vicino mare, ogni comfort, ideale per famiglie. Luglio 22.000, luglio 27.000 tutto compreso (115)

ALBERGO STELLA D'ITALIA - Rimini-Verba - Tel. (0541) 739128. Sul mare, camere serviz, telefono, balconi, ascensore. Giugno da 23.000, luglio da 26.000 (108)

BELLARIA - albergo Admiral - Tel. (0541) 47116 - 49334. Direttamente sul mare, completamente rinnovato, camera con doccia, WC, balcone, autobox. Luglio 30.000; luglio 34.000 tutto compreso (94)

BELLARIA-Rimini - albergo Vancini - Tel. (053) 342200 (fino al 30 maggio), tel. (0541) 44521. Centrale, camera doccia, wc, balcone.

trattamento accurato, direzione propria, scotch, disponibili in giugno, luglio, settembre. Interpellati (87)

BELLARIA - albergo Villa Fulvia Tel. (0541) 49230. Tranquilla, familiare, camera con bagno, bar, parcheggio, cucina curata dalla proprietaria. Base stag. 23.000 (week-end 55.000); luglio 30.000 tutto compreso (87)

BELLARIA - hotel Diamant - Tel. (0541) 44721. Trenta metri mare, centrale, camera serviz, garage. Giugno, settembre 22-24.000 (bambini fino 6 anni in camera genitori 50%); luglio 27-30.000; 20-31 agosto 28.000 tutto compreso (107)

BELLARIA - hotel Everest - Tel. (0541) 47470. Sul mare, centrale, gestione proprietaria, piscine, parcheggio auto custodito, camera con doccia, wc, balcone. Luglio 25.000; luglio 33.000; agosto 37.000/52.000 tutto compreso (111)

BELLARIA - hotel Laura - Tel. (0541) 46855. Familiare, giardino ombreggiato. Pensione completa fino 3 luglio 23.500; speciale fino 18 giugno bambino 3 anni gratis 6 anni 50%; week-end 60.000 (108)

BELLARIA - hotel Trionfo - Tel. (0541) 49215. Pochi passi mare.

tranquillo, confortevole, giardino, parcheggio, abbondante prima colazione. Maggio, 28-29.000 (week-end 60.000); luglio 32-34.000. Sconto bambini 20-40% (96)

BELLARIA - hotel Waga - Via Elia - Tel. (0541) 44593. Nuovissimo, tranquillo, camera con bagno, balcone, telefono, familiare, grande parcheggio, cucina curata dai proprietari, camera mare. Base 27.000, media 35.000, agosto 38.000 tutto compreso. Sconti bambini (92)

MISANO MARE - pensione Eadria - Via Adriatica 34, tel. (0541) 615233. Vicina mare, camera serviz, balconi, telefono, familiare, grande parcheggio, cucina curata dai proprietari, camera mare. Base 27.000, media 35.000, agosto 38.000 tutto compreso. Sconti bambini (92)

MISANO MARE - pensione Eadria - Via Albergo 34, tel. (0541) 615198. Vicina mare, camera con/senza servizi, balconi, parcheggio, cucina casalinga. Giugno, settembre 21.000 - 22.000, luglio 26.000 - 27.000; 1-23/8 34.000 - 35.000, 24-31/8 24.000 - 25.000 tutto compreso. Sconti bambini. Gestione propria (28)

MONTEBELVANO-Pescara - Hotel Arimulano - Tel. (085) 838213 - 837705, 2° categoria. Camera serviz, balconi, parcheggio, spiaggia privata. 1.000 scatto. Giugno, settembre 6 giorni L. 210.000 ogni una; media 45.000, età 54.000 Sconti bambini (15)

MONTEBELVANO-Pescara - Hotel nel Pineto - Tel. (085) 25281 - 838119. Nella pineta 40 metri dal mare. Spaziosa camera familiare. Camera serviz, telefono, parcheggio. Spaziosa sala tv, bar veranda. Settembre bambino gratis ogni due adulti. Pensione completa giugno settembre 31.000, luglio 41.000, agosto 65.000 35.000 31.000 (57)

PESARO - Hotel Promenade - Viale Trieste, 115 Tel. (0721) 31981. Sul mare, tranquillo, tutte camere doccia, WC, balconi, telefono, ascensore. Parcheggio. Base stag. 25.000; luglio 28.000; agosto 35.000 - 28.000 tutto compreso (55)

vacanzeincoop

programmavacanze

Propongono per la tua estate indimenticabili vacanze a **PRÉ SAINT DIDIER-COURMAYEUR** Valle d'Aosta, presso il Residence Universo

Il «Programmavacanze» e «Vacanzeincoop» propongono una scelta diversificata del tipo di soggiorno in base alle esigenze individuali e di gruppo: multiproprietà o Socio di una Cooperativa indivisa o affitto.

APPARTAMENTO TIPO A monolocale per quattro persone suddiviso da un grigliato in legno che separa la porta giorno, con due letti a castello a scomparsa, da quella notte con un divano letto matrimoniale, angolo cottura, bagno con box doccia tv color radiodiffusione, telefono

APPARTAMENTO TIPO B bilocale per cinque persone formato da un soggiorno con tre letti a scomparto ed angolo cottura incassato camera con letto matrimoniale, bagno con box doccia, tv color, radiodiffusione, telefono

Prezzi per appartamento per soggiorni settimanali tutto compreso		Prezzi week end al giorno				
DAL	AL	18/5 - 2/7	2/7 - 16/7	16/7 - 27/8	18/6 - 2/7	2/7 - 16/7
		10/9 - 17/9	27/8 - 10/9		70/9 - 17/9	10/9 - 10/9
Appartamento tipo A		450.000	600.000	830.000	70.000	100.000
Appartamento tipo B		650.000	730.000	950.000	100.000	120.000

I prezzi comprendono servizio portineria per 16 ore giornaliere, costi energetici, biancheria, pulizia settimanale appartamento (escluso angolo cottura), tassa di soggiorno - Deposito cauzionale lire 200.000 per appartamento

Per informazioni scrivere o telefonare a:
uff. comm. di «PROGRAMMA VACANZE» e «VACANZEINCOOP»
V.LE BRIANZA, 20 - MILANO - Tel. (02) 28.70.541
o in VIA VERNA, 16 - PONT SAINT MARTIN - AOSTA - (Telef. 0125/82.674)



9° Festa dell'«Unità» in montagna nello stupendo scenario del Monte Rosa

2-10 Luglio 1988

Prenotazioni ed informazioni telefonando alla Federazione del Pci di Aosta tel. (0165) 362.514/364.126

Valle di Gressoney Gaby-Pineta (1000 m.)

Gli organizzatori della Festa dell'«Unità» in montagna (Gressoney-Gaby-Isaia) propongono anche quest'anno l'offerta di un soggiorno turistico di nove giorni presso alberghi convenzionati a prezzi assai vantaggiosi. L'offerta vale dalle 140.000 alle 165.000, alle 180.000 (10% sconto 3° e 4° letto) o comprende: pernottamento per 8 notti più prima colazione - possibilità di consumare pranzo o/cena a prezzo fisso presso i ristoranti convenzionati; - fruizione sconti presso negozi convenzionati; - partecipazione agli spettacoli organizzati nell'ambito della Festa

Sono inoltre organizzati escursioni, visite, gite, dibattiti, giochi, momenti di socializzazione. Possibilità di alloggio in appartamento

DOVE C'È SPORT CHATEAU D'AX E' DI CASA.

Chateau d'Ax

DIVANI E POLTRONE

20030 Lonate sul Seveso (Milano) Italia
Via Nazionale dei Gigli, 159 - Tel. 0362 - 561913 (5 linee)
Telex CH DAX I 311441

È uscito il numero 14 di

IL REGNO DI NAPOLI

nuovile di politica, cultura, economia

SE SAN PAOLO SCRIVESSE
intervista a Monsignor Sorrentino

QUEI GIOVANI ABBANDONATI
di Gianni Baget Bozzo

LE IDEE DELLA LEGA
intervista a Lanfranco Turci di Massimo Mascini

IL MEZZOGIORNO DEL VILLAGGIO GLOBALE
di Giuseppe Sacco

SENZA CULTURA NON C'È SVILUPPO
di Sergio Zoppi

UNA VITA DA FAVOLA
di Giancarlo Governi

24 pagine Lire 3.000
Gli intervistati possono trovare la rivista presso le edicole della Calabria e delle più grandi città italiane e presso le edicole CO.VES delle stazioni ferroviarie.
Possono inoltre chiederla a:
COOP. LA CALABRIA telefono (0964) 84168 oppure a:
Mk mila, Corso d'Italia 11, 00198 Roma, telefono (06) 860947
Abbonamento annuo (11 numeri). Lire 25.000
Estero Lire 50.000/Sostanziale Lire 50.000
Amici della rivista Lire 250.000
sulle p. 142/8893
intestato al Coop. La Calabria a r.l.
via Roma 1 - 89047 Roscella Jonica (RC)

UN ECCEZIONALE NUMERO DOPPIO

Airone

vivere la natura conoscere il mondo

In regalo **CINA - I**

Yunnan, nel paese dell'eterna primavera, tra uomini, draghi e cormorani

Il **voleggiatore del deserto**
E un simpatico uccello, grande cacciatore di serpenti

Montagna
Torna a fiorire il maso

Il **parco-museo di Isnaia Poliana (URSS)**
Nel nome di Tolstoj a scuola di natura

Tremonti
In canoa, nelle cale trasparenti tutte da scoprire
304 pagine a colori, 5.000 lire in tutte le edicole

EDITORIALE GIORGIO MONDADORI

CESENATICO-Riviera romagnola - Per la vostra vacanza al mare. Pensione completa, giardino ombreggiato, piscina, camera con doccia, WC, balcone, autobox. Luglio 30.000, telefono (0547) 80387. (138)

CESENATICO-Valverde - hotel Bellevue - Tel. (0547) 86218. Tutte camere con bagno e balcone, ascensore, parcheggio, menu a scelta. Maggio, giugno e dal 25 agosto 27.000; luglio 31.000; agosto 42.000. Sconto bambini 40% (73)

ECCEZIONALE PER LE VOSTRE VACANZE - Rimini - Pensione Seyonera - Via R. Serra, 13. Tel. (0541) 381041. Vicino mare, zona tranquilla, camera serviz, cucina romagnola curata dalla proprietaria. Giardino, piscina, 23.000. Luglio 20-31/8 28.000, 1-15/8 36.000 tutto compreso. Direzione proprietaria (130)

GABICCE MARE - hotel Capri Tel. (0541) 961635. Centrale, sul viale della Repubblica, ambiente intimo, familiare, camera serviz, colazione buffet, cucina tipica romagnola, scottia, menu, parcheggio. Giugno 28.000 - 30.000; luglio 34.000 - 36.000. Particolari sconti bambini (74)

GATTEO MARE-Cesenatico - hotel Stefan - Via Mattiotti 54, tel. (0547) 87029. Moderno, vicino mare, conduzione familiare. Base stag. 28.000, bambini soggiorno gratis, menu scotti, colazione buffet. (85)

GATTEO MARE - (FD) - Hotel Venera - Via Garibaldi 1 - Le vacanze familiari - prezzi eccezionali. Pensione completa: base stag. 28.500/30.000 - media 34.000 - agosto 40.000 - sconti famiglie, cucina casalinga, menu a scelta, camera con servizi, condizionatore propria, interpellati. Tel. (0547) 86012 (118)

GATTEO MARE - hotel West End - Via Forlì 11, tel. (0547) 87055. Vicinissimo mare, modernissimo, tutte camere bagno, balcone, telefono, ascensore, parcheggio, ampio sala soggiorno, tv, giochi bambini. Luglio 27.000; luglio 30.000; agosto 37.000 - 28.000; settembre 26.000 tutto compreso (118)

IDEA MARINA - albergo Estense Sul mare, familiare, camera bagno, balcone, ascensore, soggiorno, tv, parcheggio, cucina curata dalla proprietaria. Base stag. 25.000 (bambini fino 6 anni 50%); luglio 30.000, Tel. (0541) 631584 (91)

IDEA MARINA - albergo Fausta - Tel. (0541) 631817. Vicino mare, tranquillo, familiare, ascensore, bar, tv, sala condizionale. Base stag. 23.500, media 27.500. Speciale fino 15 giugno bambino Gratis (132)

IDEA MARINA - albergo S. Stefano - Via Tibullo 83, tel. (0541) 631489. Trenta metri mare, nuovo, tutte camere con servizi privati, balconi, cucina curata, parcheggio. Base stag. 25.000; luglio 30.000. Offerta speciale: 20/8-20/8 L. 25.000 tutto compreso. Bambini 50%. Direzione proprietaria (71)

IDEA MARINA-Rimini - hotel Souvenir - Tel. (0541) 630104. Vicino mare, camera con doccia, wc, balcone, tranquillo e accogliente nella tradizione romagnola, parcheggio. Giugno 27.000; luglio 34.000; dal 25 agosto 28.000 tutto compreso (120)

I NOSTRI PREZZI vi faranno venire la voglia matta di fare le vacanze a: **Vierbelli Rimini** - Albergo Villa Laura - Via Porto Palo, 52. Tel. (0541) 721050. Sul mare, tranquillo, camera con doccia, WC, balcone, parcheggio, cucina romagnola. Giugno e settembre L. 24.000, luglio L. 28.000 compreso Iva. Cabine mare. Sconto bambini. Agosto interpellati (131)

LIDO DI SAVIO - Milano marittima - Hotel Old River sul mare, spiaggia privata, ogni comfort, autoparco, vasto soggiorno, bar, tavernetta. giugno 25.000 - eccezionale offerta fino 15/8 bambino gratis - Tel. (0544) 848105 (128)

MISANO MARE - hotel Citronne - pianina riscaldata - Tel. (0541) 610448. Vicino mare, camera ser-

vice, telefono, ascensore, bar, parcheggio, giardino. Pensione completa maggio, giugno, settembre 30.000 - 33.000; luglio 34.000 - 37.000. Sconti bambini (63)

MISANO MARE - pensione Caciella - Via Adriatica 34, tel. (0541) 615233. Vicina mare, camera serviz, balconi, telefono, familiare, grande parcheggio, cucina curata dai proprietari, camera mare. Base 27.000, media 35.000, agosto 38.000 tutto compreso. Sconti bambini (92)

MISANO MARE - pensione Eadria - Via Albergo 34, tel. (0541) 615198. Vicina mare, camera con/senza servizi, balconi, parcheggio, cucina casalinga. Giugno, settembre 21.000 - 22.000, luglio 26.000 - 27.000; 1-23/8 34.000 - 35.000, 24-31/8 24.000 - 25.000 tutto compreso. Sconti bambini. Gestione propria (28)

MONTEBELVANO-Pescara - Hotel Arimulano - Tel. (085) 838213 - 837705, 2° categoria. Camera serviz, balconi, parcheggio, spiaggia privata. 1.000 scatto. Giugno, settembre 6 giorni L. 210.000 ogni una; media 45.000, età 54.000 Sconti bambini (15)

MONTEBELVANO-Pescara - Hotel nel Pineto - Tel. (085) 25281 - 838119. Nella pineta 40 metri dal mare. Spaziosa camera familiare. Camera serviz, telefono, parcheggio. Spaziosa sala tv, bar veranda. Settembre bambino gratis ogni due adulti. Pensione completa giugno settembre 31.000, luglio 41.000, agosto 65.000 35.000 31.000 (57)

PESARO - Hotel Promenade - Viale Trieste, 115 Tel. (0721) 31981. Sul mare, tranquillo, tutte camere doccia, WC, balconi, telefono, ascensore. Parcheggio. Base stag. 25.000; luglio 28.000; agosto 35.000 - 28.000 tutto compreso (55)

CESENATICO-Riviera romagnola - Per la vostra vacanza al mare. Pensione completa, giardino ombreggiato, piscina, camera con doccia, WC, balcone, autobox. Luglio 30.000, telefono (0547) 80387. (138)

CESENATICO-Valverde - hotel Bellevue - Tel. (0547) 86218. Tutte camere con bagno e balcone, ascensore, parcheggio, menu a scelta. Maggio, giugno e dal 25 agosto 27.000; luglio 31.000; agosto 42.000. Sconto bambini 40% (73)

ECCEZIONALE PER LE VOSTRE VACANZE - Rimini - Pensione Seyonera - Via R. Serra, 13. Tel. (0541) 381041. Vicino mare, zona tranquilla, camera serviz, cucina romagnola curata dalla proprietaria. Giardino, piscina, 23.000. Luglio 20-31/8 28.000, 1-15/8 36.000 tutto compreso. Direzione proprietaria (130)

GABICCE MARE - hotel Capri Tel. (0541) 961635. Centrale, sul viale della Repubblica, ambiente intimo, familiare, camera serviz, colazione buffet, cucina tipica romagnola, scottia, menu, parcheggio. Giugno 28.000 - 30.000; luglio 34.000 - 36.000. Particolari sconti bambini (74)

GATTEO MARE-Cesenatico - hotel Stefan - Via Mattiotti 54, tel. (0547) 87029. Moderno, vicino mare, conduzione familiare. Base stag. 28.000, bambini soggiorno gratis, menu scotti, colazione buffet. (85)

GATTEO MARE - (FD) - Hotel Venera - Via Garibaldi 1 - Le vacanze familiari - prezzi eccezionali. Pensione completa: base stag. 28.500/30.000 - media 34.000 - agosto 40.000 - sconti famiglie, cucina casalinga, menu a scelta, camera con servizi, condizionatore propria, interpellati. Tel. (0547) 86012 (118)

GATTEO MARE - hotel West End - Via Forlì 11, tel. (0547) 87055. Vicinissimo mare, modernissimo, tutte camere bagno, balcone, telefono, ascensore, parcheggio, ampio sala soggiorno, tv, giochi bambini. Luglio 27.000; luglio 30.000; agosto 37.000 - 28.000; settembre 26.000 tutto compreso (118)

IDEA MARINA - albergo Estense Sul mare, familiare, camera bagno, balcone, ascensore, soggiorno, tv, parcheggio, cucina curata dalla proprietaria. Base stag. 25.000 (bambini fino 6 anni 50%); luglio 30.000, Tel. (0541) 631584 (91)

IDEA MARINA - albergo Fausta - Tel. (0541) 631817. Vicino mare, tranquillo, familiare, ascensore, bar, tv, sala condizionale. Base stag. 23.500, media 27.500. Speciale fino 15 giugno bambino Gratis (132)

IDEA MARINA - albergo S. Stefano - Via Tibullo 83, tel. (0541) 631489. Trenta metri mare, nuovo, tutte camere con servizi privati, balconi, cucina curata, parcheggio. Base stag. 25.000; luglio 30.000. Offerta speciale: 20/8-20/8 L. 25.000 tutto compreso. Bambini 50%. Direzione proprietaria (71)

IDEA MARINA-Rimini - hotel Souvenir - Tel. (0541) 630104. Vicino mare, camera con doccia, wc, balcone, tranquillo e accogliente nella tradizione romagnola, parcheggio. Giugno 27.000; luglio 34.000; dal 25 agosto 28.000 tutto compreso (120)

I NOSTRI PREZZI vi faranno venire la voglia matta di fare le vacanze a: **Vierbelli Rimini** - Albergo Villa Laura - Via Porto Palo, 52. Tel. (0541) 721050. Sul mare, tranquillo, camera con doccia, WC, balcone, parcheggio, cucina romagnola. Giugno e settembre L. 24.000, luglio L. 28.000 compreso Iva. Cabine mare. Sconto bambini. Agosto interpellati (131)

LIDO DI SAVIO - Milano marittima - Hotel Old River sul mare, spiaggia privata, ogni comfort, autoparco, vasto soggiorno, bar, tavernetta. giugno 25.000 - eccezionale offerta fino 15/8 bambino gratis - Tel. (0544) 848105 (128)

MISANO MARE - hotel Citronne - pianina riscaldata - Tel. (0541) 610448. Vicino mare, camera ser-

1988

lavoro 1988 festa nazionale de l'Unità

Brescia dal 17 giugno al 3 luglio area attrezzata S. Polo

INFORMAZIONE RISPARMIO

Proprietà indivisa, casa meno cara

MASSIMO CECCHINI

L'investimento immobiliare per la maggior parte dei lavoratori non è una scelta dettata da fini speculativi o di rendita, ma risponde allo scopo primario di reperire un alloggio. Il costo delle abitazioni è però tuttora proibitivo per una vasta fascia di famiglie e ci sembra allora utile segnalare le possibilità offerte dalla cooperazione a proprietà indivisa.

Chiamo l'esempio concreto della Cooperativa Giuseppe Di Vittorio di Torino. Costituita nel '72 a seguito della fusione di tutta una serie di cooperative dell'area torinese la Di Vittorio conta oggi oltre tremila soci (per lo più operai delle grandi fabbriche) ed ha finora realizzato circa 1600 alloggi. I nuovi progetti prevedono la realizzazione di 400 abitazioni situate all'interno del consorzio intercomunale torinese e di 100 alloggi da realizzare in città. Il taglio medio degli appartamenti è di 90 mq di superficie. I palazzi vanno distribuiti su tre ai sei piani. La qualità delle abitazioni è ottima e si è tornati alle tecnologie costruttive tradizionali.

La procedura per l'assegnazione dell'alloggio è la seguente:

- iscrizione alla cooperativa con versamento di una quota di adesione di centomila lire.
- sorteggio tra tutti i soci aventi diritto (per essere assegnatari di abitazioni a proprietà indivisa occorre non superare determinati livelli di reddito).

sottoscrizione di un prestito oscillante tra i 5 ed i 6 milioni finalizzato alla realizzazione dell'alloggio da versare entro il periodo di costruzione della casa (circa 18-24 mesi). Il prestito verrà restituito all'inquilino nel momento in cui decidesse di lasciare l'appartamento. Sulla somma viene corrisposto al socio il 3% d'interesse.

La determinazione del canone di affitto sulla base del 3% del costo di costruzione. La «proprietà indivisa» è dunque una soluzione tutto sommato economica e funzionale per reperire un alloggio. Quello che non funziona - commenta amaramente un dirigente della cooperativa - sono i massimali di reddito per poter essere compresi tra gli aventi diritto. Il documento valido per l'accertamento è infatti la dichiarazione fiscale per cui molti lavoratori dipendenti sono esclusi dal beneficio (ad esempio se in famiglia lavorano in due), mentre i lavoratori autonomi, i commercianti, gli artigiani riescono quasi sempre a rientrare nelle fasce previste.

Sigmo d'accordo anche noi. È noto che la discriminazione fiscale non si esaurisce al momento di esaudire il tributo, ma esplica e moltiplica i suoi effetti in tutti gli aspetti della vita sociale ed economica del cittadino. L'unico che fa finta di non averlo capito sembra il governo. (in collaborazione con Ancab)

Informatica, un futuro di pochi Golia e tanti David

Nel mondo i produttori di elettronica sono ancora troppi. Si arriverà certamente a nuove fusioni e concentrazioni. Ma vi sarà anche spazio per i piccoli produttori specializzati. Insomma, si prepara un mercato di pochi giganti ma anche di piccoli David in grado di competere senza soggezione. L'ombra del «grande fratello» sembra ancora lontana. Se ne è discusso in un convegno in Francia.

DAL NOSTRO INVIATO

DARIO VENEGONI

faciarsi sul mercato di piccoli nuovi produttori dalle caratteristiche fortemente innovative. A un processo di accorpamento e di concentrazione esasperata tra i grandissimi sembra dunque corrispondere una spinta di segno contrario, alla frammentazione del mercato in mille piccoli spessori all'interno dei quali si gioca la concorrenza di un numero di fornitori sempre crescente. Nel nostro avvenire, in sostanza, non sembra delinearsi la figura inquietante di un unico «grande fratello». A pochi, grandissimi giganti - che si potranno di qui a pochi anni contare sulle dita delle mani - si affiancherà una miriade di aggressivi moscerini flessibili e altamente innovativi. È questa la conclusione cui è giunto il seminario organizzato dalla Unisys in collaborazione con la scuola di direzione aziendale (Sda) della Bocconi per studiare delle prospettive delle alleanze strategiche nel settore dell'informatica, che si è svolto a Saint Paul de Venche, in quella parte della Costa Azzurra che fu cara, tra gli altri, a Matisse.

Nessun settore industriale ha registrato più mutamenti di quello informatico. E questo vale per il passato, e forse ancor più per il futuro. Se per esempio nel 1952 - come ha ricordato il prof. Carlo Burroughs dalla Sda - la Ibm intro-

ducendo un nuovo modello di grande computer poteva contare su un vantaggio di almeno 4 anni prima che i concorrenti fossero in condizione di presentare un prodotto analogo, oggi tale vantaggio temporale è praticamente ridotto a zero. Il ritmo dell'innovazione tecnologica è tale - dice Brugnoli - che nessuna impresa può mantenere il monopolio tecnologico per molto tempo. I tempi di vita di un computer si sono accorciati enormemente, mentre i costi di ricerca sono andati alle stelle. Di qui la tendenza alla globalizzazione dei mercati, a fruttare, cioè, su un terreno quanto più ampio possibile, l'esiguo vantaggio dell'innovazione. Di qui anche la spinta alle alleanze - come ha rilevato la prof.

Donatella Depperu - con il multiplice obiettivo di ridurre il rischio dell'impresa, allargare il mercato, sfruttare ogni possibile sinergia soprattutto sul terreno della ricerca e dell'innovazione. E non si creda che il processo di internazionalizzazione riguardi solo i competitori globali. Anzi. Il prof. Brugnoli ha dimostrato che più giovane è l'azienda informatica presa in esame, e più anticipato è il passo dell'internazionalizzazione. Da una ricerca condotta in California risulta che le imprese nate 25 anni fa cominceranno ad «andare all'estero» in media dopo 10 anni. È un intervallo che si è ridotto a 5 anni tra le imprese nate 10 anni fa, e che è diventato di soli 2/3 anni per le imprese con 5

anni di età. Il prof. Pierfrancesco Camussone, della Sda, ha tratto infine le conclusioni che ho in qualche modo riassunto all'inizio, rilevando che non c'è contraddizione tra chi predice che tra già nel '90 i grandi produttori non saranno più di 7 o 8 e chi nota il diffondersi di una estesa fascia di piccoli produttori altamente innovativi. Anche questi, col passare del tempo, se riusciranno a crescere e ad affermarsi in una particolare nicchia di mercato, si troveranno a dover stringere alleanze settoriali con altri concorrenti, se vorranno continuare a crescere e quindi ad esistere. Perché, come disse il Presidente Mao, «la rivoluzione è come una bicicletta; se non va avanti cade».

Il caso Burroughs-Sperry

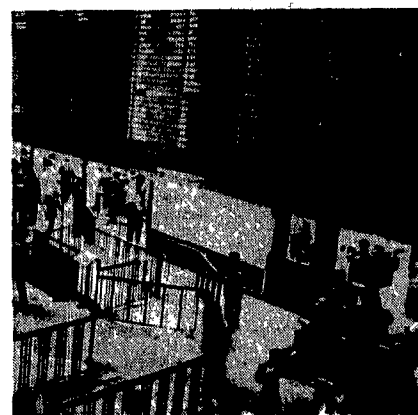
SAINT PAUL DE VENCE. Il caso più clamoroso di fusione tra grandi produttori informatici è a tutt'oggi quello della Unisys, la società nata dalla fusione tra Burroughs e Sperry, due colossi che fatturavano, alla vigilia dell'operazione (e cioè due anni fa esatti) oltre 5 miliardi di dollari ciascuno, più di quanto realizzava, per intercedi, la stessa Olivetti.

L'operazione, che si presentava formalmente come una acquisizione (con la Burroughs che acquistava il 50,2% della Sperry), fu sulle prime frettolosamente osteggiata dai vertici della società «comprata». Solo dopo un anno di corteggiamento il matrimonio andò finalmente in porto, con la effettiva fusione di tutte le strutture delle due case, e con la formazione di un'unica struttura dirigente. Molti sostennero due anni fa che essendo le due imprese forti soprattutto nel settore dei mainframes (e cioè nei grandi computer), ed essendo oltre tutto le due linee di prodotti assolutamente incompatibili tra loro, la fusione era destinata al fallimento. Uno più, in questo caso, non avrebbe fatto due. Si trattava

di un sospetto non del tutto infondato, visto che lo stesso Michael Blumenthal, presidente della Unisys (e in precedenza della Burroughs) si affrettò a tranquillizzare i vecchi clienti delle due case, dichiarando che le linee di prodotti originali delle due case saranno «sempre» sviluppate come linee autonome dalla nuova società.

Alcuni storsero il naso: dove sta - dissero - il vantaggio della fusione, se si manterrà anche in futuro la duplicazione di prodotti tra loro incompatibili? A due anni di distanza, invece, l'esperienza sembra dire che il vantaggio c'è stato. La Unisys ha chiuso il primo trimestre '88 con utili netti record, avendo sensibilmente migliorato i propri margini di profitto. L'utile netto del trimestre è infatti salito a 149,3 milioni di dollari contro i 110,2 dell'anno scorso; i risparmi nella ricerca, nel mantenimento della rete commerciale, nell'efficienza della struttura burocratica sono evidentemente stati sufficienti. Per molti altri produttori, costretti a ripensare sulle proprie prospettive di fronte a una concorrenza sempre più spietata, è un esempio insieme preoccupante e stimolante. C.J.D.V.

BETTEGIORNI in PIAZZAFFARI



Lieve ripresa ma l'indice non decolla

MILANO Un'altra settimana difficile, ma nel complesso più positiva delle precedenti, per la Borsa di Milano. L'indice Mib ha chiuso ancora una volta sotto quota mille (il che significa che chi ha acquistato azioni all'inizio dell'anno dopo circa sei mesi se vende stenta a riprendersi i suoi soldi), ma la tendenza al calo ha mostrato un rallentamento e persino qualche giornata di ripresa. Infatti dopo una nuova flessione nella giornata di lunedì (-0,9) da martedì a giovedì vi è stata una vivace reazione stimolata dal buon andamento di Wall Street e delle principali borse estere. Questa ripresa ha portato l'indice Mib per un solo giorno al di sopra di quota 1000, subito sceso a quota 994 nell'ultima giornata della settimana. Rispetto al venerdì precedente, comunque, la Borsa ha guadagnato il 3,2%, il che, di questi tempi, non è certo cosa da poco.

LA SETTIMANA DEI MERCATI FINANZIARI

Table with columns: AZIONI, Variazione % settimanale, Variazione % 12 mesi, Ultima Quotazione 1988, Min., Max. Rows include ENIA BPD ORD., SME, IRI ORD., GEMINA ORD., FIDIS, STET ORD., ASSTALIA, INIZIATIVA META ORD., UNIPOL, COMIT ORD., BENETTON, OLIVETTI ORD., PIRELLI SPA ORD., SIP ORD., RAS ORD., FIAT PRIV., SIP RNC, MEDIABANCA, IRI PRIV., CIR ORD., FIAT ORD., TORO ORD., STET RISP., MONTEDISON ORD., CREDITO IT. ORD., ALLEANZA ORD., GENERALI, PALCEMENTI ORD., FONDARIA, MONDADORI ORD., indice Fideuram storico (30/12/82=100).

GLI INDICI DEI FONDI

Table with columns: FONDI ITALIANI (2/1/86=100), Valore, Variazione % 1 mese, 6 mesi, 12 mesi, 24 mesi, 36 mesi. Rows include indice Generale, indice Fondi Azionari, indice Fondi Bilanciati, indice Fondi Obbligazionari.

LA CLASSIFICA DEI FONDI

Table with columns: FONDO, Var. % annuale, FONDO, Var. % annuale. Rows include INTERB. REND., EURO VEGA, IRI 2000, GENERCOMIY REND., CENTRALE REDDITO, FONDATIVO, INTERBANCARIA AZ., PRIMECAPITAL, COMMERCIO TURISM., RISP. IT. BILANC.

A CURA DI STUDI FINANZIARI S.p.A. FIDEURAM (MI)

5/6/1987 5/6/1988

Nel 4° anniversario della scomparsa del compagno AURELIO DEL GOBBO la moglie Luisa e i figli lo ricordano a compagni ed amici che l'hanno conosciuto e amato. Sottoscrivono in sua memoria per l'Unità. Marino, 5 giugno 1988

Tomaso Biamonte e Fabio Pellegrini con immutato dolore e affetto ricordano, a 8 anni dalla morte, il grande italiano, il comunista esemplare e il combattente per il socialismo e la libertà. GIORGIO AMENDOLA Roma, 5 giugno 1988

È venuta a mancare la compagna NATALINA BORGHANA ved. SANTUS Il figlio Fulvio addoloratissimo lo annuncia ai compagni ed agli amici che l'hanno conosciuto, amato e stimolato per la sua grande umanità, semplicità e modestia, per il suo tenace antifascismo, per il suo contributo alla lotta di liberazione, per il suo impegno di militante comunista sempre al fianco del suo compagno compagno Benvenuto e sottoscrittore per l'Unità alla loro memoria. L'espresso saluto sarà dato lunedì 6 giugno alle ore 9 presso la Chiesa ardente della clinica Città di Roma in via Madaonchini. I funerali si svolgeranno a Curio S. Maria (Vercelli) suo paese natale nella stessa giornata alle ore 18. Roma, 5 giugno 1988

Il figlio Fulvio addoloratissimo lo annuncia ai compagni ed agli amici che l'hanno conosciuto, amato e stimolato per la sua grande umanità, semplicità e modestia, per il suo tenace antifascismo, per il suo contributo alla lotta di liberazione, per il suo impegno di militante comunista sempre al fianco del suo compagno compagno Benvenuto e sottoscrittore per l'Unità alla loro memoria. L'espresso saluto sarà dato lunedì 6 giugno alle ore 9 presso la Chiesa ardente della clinica Città di Roma in via Madaonchini. I funerali si svolgeranno a Curio S. Maria (Vercelli) suo paese natale nella stessa giornata alle ore 18. Roma, 5 giugno 1988

Il figlio Fulvio addoloratissimo lo annuncia ai compagni ed agli amici che l'hanno conosciuto, amato e stimolato per la sua grande umanità, semplicità e modestia, per il suo tenace antifascismo, per il suo contributo alla lotta di liberazione, per il suo impegno di militante comunista sempre al fianco del suo compagno compagno Benvenuto e sottoscrittore per l'Unità alla loro memoria. L'espresso saluto sarà dato lunedì 6 giugno alle ore 9 presso la Chiesa ardente della clinica Città di Roma in via Madaonchini. I funerali si svolgeranno a Curio S. Maria (Vercelli) suo paese natale nella stessa giornata alle ore 18. Roma, 5 giugno 1988

Il figlio Fulvio addoloratissimo lo annuncia ai compagni ed agli amici che l'hanno conosciuto, amato e stimolato per la sua grande umanità, semplicità e modestia, per il suo tenace antifascismo, per il suo contributo alla lotta di liberazione, per il suo impegno di militante comunista sempre al fianco del suo compagno compagno Benvenuto e sottoscrittore per l'Unità alla loro memoria. L'espresso saluto sarà dato lunedì 6 giugno alle ore 9 presso la Chiesa ardente della clinica Città di Roma in via Madaonchini. I funerali si svolgeranno a Curio S. Maria (Vercelli) suo paese natale nella stessa giornata alle ore 18. Roma, 5 giugno 1988

Il figlio Fulvio addoloratissimo lo annuncia ai compagni ed agli amici che l'hanno conosciuto, amato e stimolato per la sua grande umanità, semplicità e modestia, per il suo tenace antifascismo, per il suo contributo alla lotta di liberazione, per il suo impegno di militante comunista sempre al fianco del suo compagno compagno Benvenuto e sottoscrittore per l'Unità alla loro memoria. L'espresso saluto sarà dato lunedì 6 giugno alle ore 9 presso la Chiesa ardente della clinica Città di Roma in via Madaonchini. I funerali si svolgeranno a Curio S. Maria (Vercelli) suo paese natale nella stessa giornata alle ore 18. Roma, 5 giugno 1988

Il figlio Fulvio addoloratissimo lo annuncia ai compagni ed agli amici che l'hanno conosciuto, amato e stimolato per la sua grande umanità, semplicità e modestia, per il suo tenace antifascismo, per il suo contributo alla lotta di liberazione, per il suo impegno di militante comunista sempre al fianco del suo compagno compagno Benvenuto e sottoscrittore per l'Unità alla loro memoria. L'espresso saluto sarà dato lunedì 6 giugno alle ore 9 presso la Chiesa ardente della clinica Città di Roma in via Madaonchini. I funerali si svolgeranno a Curio S. Maria (Vercelli) suo paese natale nella stessa giornata alle ore 18. Roma, 5 giugno 1988

Il figlio Fulvio addoloratissimo lo annuncia ai compagni ed agli amici che l'hanno conosciuto, amato e stimolato per la sua grande umanità, semplicità e modestia, per il suo tenace antifascismo, per il suo contributo alla lotta di liberazione, per il suo impegno di militante comunista sempre al fianco del suo compagno compagno Benvenuto e sottoscrittore per l'Unità alla loro memoria. L'espresso saluto sarà dato lunedì 6 giugno alle ore 9 presso la Chiesa ardente della clinica Città di Roma in via Madaonchini. I funerali si svolgeranno a Curio S. Maria (Vercelli) suo paese natale nella stessa giornata alle ore 18. Roma, 5 giugno 1988

Il figlio Fulvio addoloratissimo lo annuncia ai compagni ed agli amici che l'hanno conosciuto, amato e stimolato per la sua grande umanità, semplicità e modestia, per il suo tenace antifascismo, per il suo contributo alla lotta di liberazione, per il suo impegno di militante comunista sempre al fianco del suo compagno compagno Benvenuto e sottoscrittore per l'Unità alla loro memoria. L'espresso saluto sarà dato lunedì 6 giugno alle ore 9 presso la Chiesa ardente della clinica Città di Roma in via Madaonchini. I funerali si svolgeranno a Curio S. Maria (Vercelli) suo paese natale nella stessa giornata alle ore 18. Roma, 5 giugno 1988

Il figlio Fulvio addoloratissimo lo annuncia ai compagni ed agli amici che l'hanno conosciuto, amato e stimolato per la sua grande umanità, semplicità e modestia, per il suo tenace antifascismo, per il suo contributo alla lotta di liberazione, per il suo impegno di militante comunista sempre al fianco del suo compagno compagno Benvenuto e sottoscrittore per l'Unità alla loro memoria. L'espresso saluto sarà dato lunedì 6 giugno alle ore 9 presso la Chiesa ardente della clinica Città di Roma in via Madaonchini. I funerali si svolgeranno a Curio S. Maria (Vercelli) suo paese natale nella stessa giornata alle ore 18. Roma, 5 giugno 1988

Il figlio Fulvio addoloratissimo lo annuncia ai compagni ed agli amici che l'hanno conosciuto, amato e stimolato per la sua grande umanità, semplicità e modestia, per il suo tenace antifascismo, per il suo contributo alla lotta di liberazione, per il suo impegno di militante comunista sempre al fianco del suo compagno compagno Benvenuto e sottoscrittore per l'Unità alla loro memoria. L'espresso saluto sarà dato lunedì 6 giugno alle ore 9 presso la Chiesa ardente della clinica Città di Roma in via Madaonchini. I funerali si svolgeranno a Curio S. Maria (Vercelli) suo paese natale nella stessa giornata alle ore 18. Roma, 5 giugno 1988

Il figlio Fulvio addoloratissimo lo annuncia ai compagni ed agli amici che l'hanno conosciuto, amato e stimolato per la sua grande umanità, semplicità e modestia, per il suo tenace antifascismo, per il suo contributo alla lotta di liberazione, per il suo impegno di militante comunista sempre al fianco del suo compagno compagno Benvenuto e sottoscrittore per l'Unità alla loro memoria. L'espresso saluto sarà dato lunedì 6 giugno alle ore 9 presso la Chiesa ardente della clinica Città di Roma in via Madaonchini. I funerali si svolgeranno a Curio S. Maria (Vercelli) suo paese natale nella stessa giornata alle ore 18. Roma, 5 giugno 1988

Il figlio Fulvio addoloratissimo lo annuncia ai compagni ed agli amici che l'hanno conosciuto, amato e stimolato per la sua grande umanità, semplicità e modestia, per il suo tenace antifascismo, per il suo contributo alla lotta di liberazione, per il suo impegno di militante comunista sempre al fianco del suo compagno compagno Benvenuto e sottoscrittore per l'Unità alla loro memoria. L'espresso saluto sarà dato lunedì 6 giugno alle ore 9 presso la Chiesa ardente della clinica Città di Roma in via Madaonchini. I funerali si svolgeranno a Curio S. Maria (Vercelli) suo paese natale nella stessa giornata alle ore 18. Roma, 5 giugno 1988

Il figlio Fulvio addoloratissimo lo annuncia ai compagni ed agli amici che l'hanno conosciuto, amato e stimolato per la sua grande umanità, semplicità e modestia, per il suo tenace antifascismo, per il suo contributo alla lotta di liberazione, per il suo impegno di militante comunista sempre al fianco del suo compagno compagno Benvenuto e sottoscrittore per l'Unità alla loro memoria. L'espresso saluto sarà dato lunedì 6 giugno alle ore 9 presso la Chiesa ardente della clinica Città di Roma in via Madaonchini. I funerali si svolgeranno a Curio S. Maria (Vercelli) suo paese natale nella stessa giornata alle ore 18. Roma, 5 giugno 1988

Il figlio Fulvio addoloratissimo lo annuncia ai compagni ed agli amici che l'hanno conosciuto, amato e stimolato per la sua grande umanità, semplicità e modestia, per il suo tenace antifascismo, per il suo contributo alla lotta di liberazione, per il suo impegno di militante comunista sempre al fianco del suo compagno compagno Benvenuto e sottoscrittore per l'Unità alla loro memoria. L'espresso saluto sarà dato lunedì 6 giugno alle ore 9 presso la Chiesa ardente della clinica Città di Roma in via Madaonchini. I funerali si svolgeranno a Curio S. Maria (Vercelli) suo paese natale nella stessa giornata alle ore 18. Roma, 5 giugno 1988

Il figlio Fulvio addoloratissimo lo annuncia ai compagni ed agli amici che l'hanno conosciuto, amato e stimolato per la sua grande umanità, semplicità e modestia, per il suo tenace antifascismo, per il suo contributo alla lotta di liberazione, per il suo impegno di militante comunista sempre al fianco del suo compagno compagno Benvenuto e sottoscrittore per l'Unità alla loro memoria. L'espresso saluto sarà dato lunedì 6 giugno alle ore 9 presso la Chiesa ardente della clinica Città di Roma in via Madaonchini. I funerali si svolgeranno a Curio S. Maria (Vercelli) suo paese natale nella stessa giornata alle ore 18. Roma, 5 giugno 1988

Il figlio Fulvio addoloratissimo lo annuncia ai compagni ed agli amici che l'hanno conosciuto, amato e stimolato per la sua grande umanità, semplicità e modestia, per il suo tenace antifascismo, per il suo contributo alla lotta di liberazione, per il suo impegno di militante comunista sempre al fianco del suo compagno compagno Benvenuto e sottoscrittore per l'Unità alla loro memoria. L'espresso saluto sarà dato lunedì 6 giugno alle ore 9 presso la Chiesa ardente della clinica Città di Roma in via Madaonchini. I funerali si svolgeranno a Curio S. Maria (Vercelli) suo paese natale nella stessa giornata alle ore 18. Roma, 5 giugno 1988

Il figlio Fulvio addoloratissimo lo annuncia ai compagni ed agli amici che l'hanno conosciuto, amato e stimolato per la sua grande umanità, semplicità e modestia, per il suo tenace antifascismo, per il suo contributo alla lotta di liberazione, per il suo impegno di militante comunista sempre al fianco del suo compagno compagno Benvenuto e sottoscrittore per l'Unità alla loro memoria. L'espresso saluto sarà dato lunedì 6 giugno alle ore 9 presso la Chiesa ardente della clinica Città di Roma in via Madaonchini. I funerali si svolgeranno a Curio S. Maria (Vercelli) suo paese natale nella stessa giornata alle ore 18. Roma, 5 giugno 1988

Il figlio Fulvio addoloratissimo lo annuncia ai compagni ed agli amici che l'hanno conosciuto, amato e stimolato per la sua grande umanità, semplicità e modestia, per il suo tenace antifascismo, per il suo contributo alla lotta di liberazione, per il suo impegno di militante comunista sempre al fianco del suo compagno compagno Benvenuto e sottoscrittore per l'Unità alla loro memoria. L'espresso saluto sarà dato lunedì 6 giugno alle ore 9 presso la Chiesa ardente della clinica Città di Roma in via Madaonchini. I funerali si svolgeranno a Curio S. Maria (Vercelli) suo paese natale nella stessa giornata alle ore 18. Roma, 5 giugno 1988

Il figlio Fulvio addoloratissimo lo annuncia ai compagni ed agli amici che l'hanno conosciuto, amato e stimolato per la sua grande umanità, semplicità e modestia, per il suo tenace antifascismo, per il suo contributo alla lotta di liberazione, per il suo impegno di militante comunista sempre al fianco del suo compagno compagno Benvenuto e sottoscrittore per l'Unità alla loro memoria. L'espresso saluto sarà dato lunedì 6 giugno alle ore 9 presso la Chiesa ardente della clinica Città di Roma in via Madaonchini. I funerali si svolgeranno a Curio S. Maria (Vercelli) suo paese natale nella stessa giornata alle ore 18. Roma, 5 giugno 1988

Il figlio Fulvio addoloratissimo lo annuncia ai compagni ed agli amici che l'hanno conosciuto, amato e stimolato per la sua grande umanità, semplicità e modestia, per il suo tenace antifascismo, per il suo contributo alla lotta di liberazione, per il suo impegno di militante comunista sempre al fianco del suo compagno compagno Benvenuto e sottoscrittore per l'Unità alla loro memoria. L'espresso saluto sarà dato lunedì 6 giugno alle ore 9 presso la Chiesa ardente della clinica Città di Roma in via Madaonchini. I funerali si svolgeranno a Curio S. Maria (Vercelli) suo paese natale nella stessa giornata alle ore 18. Roma, 5 giugno 1988

Il figlio Fulvio addoloratissimo lo annuncia ai compagni ed agli amici che l'hanno conosciuto, amato e stimolato per la sua grande umanità, semplicità e modestia, per il suo tenace antifascismo, per il suo contributo alla lotta di liberazione, per il suo impegno di militante comunista sempre al fianco del suo compagno compagno Benvenuto e sottoscrittore per l'Unità alla loro memoria. L'espresso saluto sarà dato lunedì 6 giugno alle ore 9 presso la Chiesa ardente della clinica Città di Roma in via Madaonchini. I funerali si svolgeranno a Curio S. Maria (Vercelli) suo paese natale nella stessa giornata alle ore 18. Roma, 5 giugno 1988

Il figlio Fulvio addoloratissimo lo annuncia ai compagni ed agli amici che l'hanno conosciuto, amato e stimolato per la sua grande umanità, semplicità e modestia, per il suo tenace antifascismo, per il suo contributo alla lotta di liberazione, per il suo impegno di militante comunista sempre al fianco del suo compagno compagno Benvenuto e sottoscrittore per l'Unità alla loro memoria. L'espresso saluto sarà dato lunedì 6 giugno alle ore 9 presso la Chiesa ardente della clinica Città di Roma in via Madaonchini. I funerali si svolgeranno a Curio S. Maria (Vercelli) suo paese natale nella stessa giornata alle ore 18. Roma, 5 giugno 1988

Alessandro Natta Togliatti in Parlamento Vent'anni di attività del leader comunista rievocati e commentati dall'attuale segretario del Pci. Editori Riuniti Libri di Base Collana diretta da Tullio De Mauro otto sezioni per ogni campo di interesse

Bob Dylan
a sorpresa torna nelle discoteche: rock rurale
come ai tempi d'oro, stavolta
in compagnia di Clapton, Knopfler e Steve Jones

I rapporti
fra la cultura e il parastato sono diventati
difficilissimi. Il Pci
propone una grande riforma per la Biennale

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

LONDRA. Pie speranze non bastano a combattere il razzismo. A Westminster, nella Camera dei Comuni, siede uno dei massimi esponenti della lotta antirazziale nel paese europeo che ha più esperienza di tutti su questo scottante problema. «Ci vogliono esperti. Ci vogliono soldi. Il governo deve fare leggi e istituire apposite commissioni per tenere la situazione costantemente sotto controllo. Le amministrazioni regionali devono rispondere alle specifiche esigenze locali, agire con determinazione, dare l'esempio». È malgrado tutto questo, la vittoria è lenta a venire.

Il colloquio con il Jesse Jackson inglese, ovvero Bernie Grant, parlamentare nero laburista eletto l'anno scorso nel distretto londinese di Tottenham, si ferma dapprima su notizie dalla Italia apparse in queste settimane sui giornali («calorosa accoglienza» per la Pen a Roma e il funerale di Almirante «in stile Armani completo di giovani con jeans firmati, Timberland e saluto fascista», secondo l'Independent). Ha saputo dei recenti sondaggi fra studenti a Roma in genere le notizie di natura socio-politica dalla Italia vengono presentate con una punta di satira, come se su tutto campeggiasse l'improbabile triade Garibaldi, Mussolini e Fellini. Ma questo argomento non fa per nulla sorridere e lo sviluppo di una politica multiculturale antirazziale sta diventando ormai ovunque una questione importante.

Bernie Grant è qualificato per affrontare il discorso Nato nella Guyana britannica 44 anni fa, ha una moglie italiana, ventisei, e tre figli inglesi. È uno dei primi parlamentari neri in Europa. La sua storia comincia con un viaggio, una nave, la Windrush. Arrivò dalla Giamaica quarant'anni fa con 490 indocentissimi importati per fare i lavori di seconda categoria di cui l'Inghilterra aveva bisogno dopo i danni di guerra (Sbarcarono in quello stesso periodo anche 500 italiani disposti, come diceva il contratto, a dormire sulla paglia). Chiedo a Grant se condivide il pensiero di uno di questi anziani giamaicani secondo cui qui nulla è cambiato in quarant'anni nei riguardi del razzismo. «È cambiato moltissimo», risponde Grant - «lo sono arrivato nel 1963. Ricordo che c'erano scritte "no blacks, no dogs, no children" (niente neri, cani, bambini) su porte di case e pensioni. Oggi abbiamo insegnanti, medici, parlamentari, avvocati e perfino dei milioni di colore. Forse questo giamaicano vive in un'altra parte del paese. A Londra il razzismo lo sento relativamente poco, ma in provincia si fa sentire, eccome».

Abbiamo visto che nel 1948 si incoraggiava addirittura l'afflusso in Inghilterra di cittadini delle ex colonie

Bernie Grant, parlamentare laburista nero, racconta le nuove facce del razzismo inglese e avanza una provocatoria proposta: dividiamoci

Differenza nera

ALFIO BERNABE

Com'è la situazione oggi circa le leggi sull'immigrazione? «Il governo cerca di negare l'accesso ai neri dalle ex colonie. Includi i familiari di quelli già residenti. Infatti l'Inghilterra presenta un caso unico al mondo: uno può essere cittadino inglese senza aver necessariamente diritto di accesso o nel 1971 c'è la clausola secondo la quale per aver diritto di immigrare bisogna dimostrare che uno dei genitori ha avuto i natali in Inghilterra. Ciò vale quasi sempre a dire che deve essere bianco. Ci sono lunghi e umilianti testi giuridici per dimostrare che es-

istono rapporti di famiglia fra le parti che vogliono rientrare. Vede dei cambiamenti futuri nelle leggi? «Sì, ma in peggio. Non solo si dovrà provare che esiste un rapporto di parentela con chi già risiede qui ma chi vuole entrare dovrà dimostrare di non pesare sul bilancio pubblico. Così per esempio una famiglia che abita in una casa popolare non potrà farvi entrare un familiare in arrivo. Si cerca poi di ridurre il permesso iniziale di soggiorno a sei mesi anziché un anno di impedire l'entrata ai rifugiati politici dallo Sri Lanka e di varare una legge contro chi pratica la poligamia. Un

manto dovrà scegliere solo una moglie se vuole emigrare qui. Dato che i poligami sono ventiquattro sembra assurdo istituire un apposita legge al riguardo».

È con le leggi antirazziali a che punto siamo? Funziona quella del 1968 che proibisce discriminazione diretta sul piano della razza? «Sì. Ma ci troviamo davanti a nuovi tipi di offese razziali dice Grant. Sanguine di buie versate contro abitazioni di Hindù, o teste di maiale gettate davanti a porte di inquilini islamici. Gli asiatici sono particolarmente oggetto di insulti ai loro costumi o alla loro religione. È arrivato il momento di istituire una legge che punisca il maltrattamento razziale in secondo luogo dobbiamo esercitare forme di cosiddetta "azione positiva". Quando per esempio vediamo che nella amministrazione pubblica non ci sono impiegati o operai di colore, dobbiamo favorire la loro assunzione nella giusta proporzione. In terzo luogo, bisogna che le amministrazioni locali diano lavori in appalto solo a quelle società che non discriminano sul piano di genere di colore».

Sono gli enti pubblici che devono dare l'esempio di astenersi alle leggi? «Visto che certe leggi già esistono, dove sono gli ostacoli nella lotta contro il razzismo? «Nella testa della gente. E nel governo. Anzi, devo dire che nella mia esperienza di consigliere comunale ho rilevato che la gente è infatti ben disposta verso l'integrazione e la multiculturalità. Ma poi vediamo il governo che invita Botha dal Sudafrica e che rifiuta di imporre sanzioni economiche contro l'apartheid. Ci incoraggia i razzisti. Si sentono commenti razzisti anche qui fra i parlamentari. Le pittoresche e i consiglieri comunali che si dedicano alla politica di "uguali opportunità per i neri" e le minoranze e "loony left" sinistra lunatica».

È possibile che il problema razziale inglese sia anche alimentato da frustrazione storica nel vedere ex colonizzati sotto l'impero esigere uguali diritti magari con un senso di rinvincita? «Non credo. L'impero ha anche educato molti inglesi ad accettare costumi e usanze diverse dal mondo intero. Il problema è altrove nell'intenzione di questo go-

verno di mantenere l'ineguaglianza». Eppure fonti statali che dicono che il governo spende annualmente 100 milioni di sterline in finanziamenti di commissioni e van servizi sociali per favorire l'integrazione razziale, ci sono le zone di inglese e in lingue di minoranze etniche, valanghe di bollettini informativi plurilingue uffici di assistenza e centinaia di consiglieri sull'antirazzismo. Ci si domanda che altro occorre per esempio nell'educazione scolastica. A Manchester nei mesi scorsi è avvenuto un fatto tragico e paradossale. Insieme che ha sus-

citato enorme emozione uno studente bianco ha ucciso un compagno asiatico, Ahmed Ullah. Sarebbe stato il tipo di insegnamento antirazziale, finito fuori controllo, a scatenare il dramma. Gli alunni bianchi si sarebbero sentiti abbandonati da certi insegnanti, accusati di aver fomentato odio con l'accusa razzista, moralmente colpevoli. Il caso è tanto più interessante se si considera che mentre una decina d'anni fa si pensava che il miglior metodo di combattere il razzismo nelle scuole fosse il cosiddetto co-

lour blind, pretendere cioè di non vedere differenze nel colore della pelle degli alunni, oggi la tendenza è stata capovolta. Si raccomanda la presa di coscienza della differenza della razza seguita da un esame delle ragioni che producono valori razzisti negativi anti-ché positivi. Eliminare dunque il razzismo alle radici, col ragionamento. «Sono per quest'ultimo metodo», dice Grant - «ma bisogna seguirlo con l'aiuto di esperti, di veri professionisti. A Manchester ci hanno provato insegnanti di buona volontà, che purtroppo hanno fatto degli errori finiti con l'uccisione di Ahmed». E che ne pensa dell'attitudine del partito laburista e dei sindacati verso la politica antirazziale? «Io sono per l'istituzione di sezioni nere dentro il partito laburista. Rumano di questo parere anche se il partito ha votato contro l'idea. Quanto ai sindacati, il loro problema è che tendono a occuparsi solo di "pane e burro". Si rifiutano di tener conto del razzismo fra i loro iscritti. Ci sono centinaia di sindacalisti neri, ma non basta. Chiediamo sezioni nere anche nel sindacato».

Bernie Grant vide di persona le rivolte del 1985. Venne aspramente attaccato dai giornali perché criticò il comportamento della polizia verso i giovani neri. Parlo di prigionieri di coscienza, come mai? «La polizia tenne dei ragazzini nudi in carcere per oltre 48 ore, senza avvocati. Ci furono interrogatori di cui ha dovuto occuparsi Amnesty International. La situazione è migliorata, non vedo per ora un ripetersi degli scontri».

Ma c'è qualcosa di più, da un paio d'anni a Londra si nota un fenomeno nuovo. Si può assistere a manifestazioni culturali che danno l'impressione di un periodo di confidenza e di creatività senza precedenti negli ambienti artistici neri. Qualche esempio? Il recente affollatissimo memorial per commemorare lo scrittore nero James Baldwin, il successo di Ghilberta e Romeo ambientato a Trinidad, e l'arrivo sulla scena teatrale londinese della Maya Angelou che ha curato la regia di un classico dramma nero Moon on a Rainbow Shawl (La luna sullo scialle arcobaleno). Grant annuisce: «Può aggiungere che abbiamo visto per la prima volta nel West End londinese una commedia di successo come Black Heroes (Eroi neri, da Mohammed Ali a Cleopatra). Sì, c'è un grande passo avanti in quest'area di attività. Lo dobbiamo al Greater London Council, la municipalità generale dei distretti di Londra. Prima di essere abolito dal governo conservatore nell'85 questo ente ha svolto, principalmente attraverso la cultura, una politica di importanza storica nella lotta contro il razzismo in Inghilterra».

Si preoccupava della forma? «No e non si interessò molto neanche delle correnti o delle mode poetiche del suo tempo perché ci teneva ad esprimersi in modo naturale. Aveva sottoposto ad una critica e ad un ribaltamento totale l'ambiente e la cultura dalle quali proveniva e puntava solo ad esprimersi con sincerità e in modo comprensibile a tutti».

Era un ottimista? «Aveva una fiducia negli altri che era una proiezione della fiducia in se stesso. Era un uomo equilibrato e coerente e non si teneva fatto di una pasta speciale. Non aveva nessuna di quelle forme di presunzione così frequenti nei poeti o negli artisti in genere. Diceva che non bisogna ritenersi dei casi speciali. L'incomunicabilità la solitudine, il nmu-

gine. Anche la musicalità gli veniva istintiva ed è una musca calata che almeno in parte la traduzione italiana è riuscita a mantenere foneticamente il turco non è molto diverso dall'italiano è una lingua ricca di vocali e di consonanti liquide».

Non grande umanità e buon senso e una vivace attenzione per tutti i fatti individuali e collettivi. Dopo il ventesimo congresso del Pcus nel 1956 vi de raccolte una parte delle sue critiche e, anche se per breve tempo ebbe la possibilità di vedere Ivan Ivanovic rappresentato a Mosca era convinto che l'Urss potesse correggere le storture del periodo di Stalin».

Scriveva con facilità? «Scriveva con facilità incredibili perché la poesia era il suo modo naturale di esprimersi. Anche nelle riunioni politiche si esprimeva spesso attraverso immagini o parabole con una straordinaria acutezza di inda-

gine. Anche la musicalità gli veniva istintiva ed è una musca calata che almeno in parte la traduzione italiana è riuscita a mantenere foneticamente il turco non è molto diverso dall'italiano è una lingua ricca di vocali e di consonanti liquide».

Non grande umanità e buon senso e una vivace attenzione per tutti i fatti individuali e collettivi. Dopo il ventesimo congresso del Pcus nel 1956 vi de raccolte una parte delle sue critiche e, anche se per breve tempo ebbe la possibilità di vedere Ivan Ivanovic rappresentato a Mosca era convinto che l'Urss potesse correggere le storture del periodo di Stalin».

Scriveva con facilità? «Scriveva con facilità incredibili perché la poesia era il suo modo naturale di esprimersi. Anche nelle riunioni politiche si esprimeva spesso attraverso immagini o parabole con una straordinaria acutezza di inda-

gine. Anche la musicalità gli veniva istintiva ed è una musca calata che almeno in parte la traduzione italiana è riuscita a mantenere foneticamente il turco non è molto diverso dall'italiano è una lingua ricca di vocali e di consonanti liquide».



Joyce Lussu: «I miei giorni con Nazim Hikmet»

Le sue poesie erano già tradotte in cinquantasei lingue e dialetti di tutto il mondo e in molti paesi del mondo Hikmet era stato di persona, nonostante che negli ultimi tempi i medici gli avessero sconsigliato di viaggiare a causa della cardiopatia, a trattare negli anni di carcere l'ultimo viaggio lo aveva fatto in Tanzania ad un congresso per la pace, e l'infarto lo uccise pochi giorni dopo il ritorno a Mosca».

Cinque anni prima a Stoccolma, ad un altro congresso per la pace, Nazim Hikmet aveva conosciuto Joyce Lussu, la donna che avrebbe tradotto in italiano le sue poesie e che nel 1961 avrebbe aiutato Munevver e Mehmet la compagna e il figlio di Hikmet, a fuggire anche loro dalla Turchia. Proprio a Hikmet la Lussu ha dedicato ora consistenti brani dell'autobiografia *Portraits*, appena pubblicata da Traneuropa. «Conoscevo i ragazzi tutti i delegati ma non uno mai visto prima alto, con i capelli grigi e un'aria traustica e principesca, indossava un abito di taglio sovietico con un portamento distinto. Chiesi chi fosse. È il più gran

de poeta vivente. Inpose un libanes. E disse il nome che pronunziato correttamente suonava Naasim Hthikmet con una a lunghissima e molte aspirazioni. Non allertai mai un viso di circostanza e andai a parlare con il grande poeta».

Nei cinque anni successivi Joyce Lussu tradusse in italiano senza sapere una parola di turco gran parte del lavoro di Hikmet da *In quest'anno 1941* (Lenin) a *Poesie umami* (Lusani) da *Poesie d'amore* (Mondadori) a *Poesie* (Newton Compton). «Avevamo in comune diverse lingue, il tedesco, l'inglese e soprattutto il francese che Hikmet parlava benissimo. Aveva idee molto precise su quello che voleva farmi capire e un senso rigoroso delle parole. In francese non trovava quella voluta si aiutava con altre lingue o con parabras, analogie, riferimenti. C'era una frase che mi ripeteva spesso: «Guarda che questa parola deve capirla anche un contadino analfabeta. Aveva una grande ansia di comunicare a tutti di non parlare solo a ristretti gruppi di letterati».

Signora Lussu, Hikmet era

«A Mosca al numero sei della via Pescianaja, il 3 giugno del 1963, 25 anni fa, verso le nove del mattino, morì Nazim Hikmet. Era già morto da mezz'ora quando lo trovarono accasciato accanto alla porta che dà sul pianerottolo, appoggiato allo stipite, in un atteggiamento quasi naturale».

Così Joyce Lussu racconta la morte di Hikmet nella sua nota finale a *Poesie d'amore*. Quando morì, Nazim Hikmet aveva sessant'anni, diciassette dei quali passati nelle prigioni turche. «Dal 1923 sono membro del Partito comunista - aveva detto - e questa è l'unica cosa di cui vado fiero».

LUCA FAZZO

Hikmet però visse in un'epoca di contrapposizioni frontali, e scelte di schierarsi risolutamente. Mi sembra che, anche nella radicalità di quegli anni, le scelte di Hikmet siano state governate da un senso critico molto vigile. Certamente guardò alla Rivoluzione di Ottobre come alla realizzazione del suo sogno di un mondo migliore. Ma quando nel 1951 Hikmet tornò in Unione Sovietica dopo vent'anni di esilio di assenza la trovò assai diversa da come la aveva conosciuta ai tempi di Lenin e scrisse *Ma e mai esistito Ivan Ivanovic*, una satira spregiudicata dello stalinismo. Assieme all'ideologia voglio dire lo amava

una grande umanità e buon senso e una vivace attenzione per tutti i fatti individuali e collettivi. Dopo il ventesimo congresso del Pcus nel 1956 vi de raccolte una parte delle sue critiche e, anche se per breve tempo ebbe la possibilità di vedere Ivan Ivanovic rappresentato a Mosca era convinto che l'Urss potesse correggere le storture del periodo di Stalin».

Scriveva con facilità? «Scriveva con facilità incredibili perché la poesia era il suo modo naturale di esprimersi. Anche nelle riunioni politiche si esprimeva spesso attraverso immagini o parabole con una straordinaria acutezza di inda-

Topolino
Non cambiano
grafica
e disegni



È ufficiale. Topolino senza Mondadori (dal primo luglio sarà edito direttamente dalla Walt Disney e stampato dalla Ilse di Torino) sarà esattamente uguale a quello che già conosciamo. Stessa grafica, stessi disegnatori, stesso direttore. Gaudenzi Capelli. In un incontro con i giornalisti per spiegare il «prima» e il «dopo» del più diffuso settimanale per ragazzi lo stesso Capelli ha assicurato abbonati e affezionati: «L'unica novità - ha detto Capelli - sarà il numero delle pagine che passeranno dalle attuali 144 a 160. Per il resto i disegnatori, che con la Mondadori avevano solo un contratto di collaborazione, non avranno difficoltà a lavorare per la Walt Disney». In Italia Topolino può contare su un pubblico di lettori pari a due milioni e mezzo di bambini e a tre milioni di adulti. Settimanalmente, s'intende.

Per Rambo 3
i profughi
afghani
svendono tutto

La produzione americana di *Rambo 3*, il nuovo film di Sylvester Stallone ambientato in Afghanistan, appena uscito negli Usa, ha «inverso» i compiti profughi. Tornellate di turbanti, di tonache usate, di piccoli ornamenti sono state acquistate per convincere i profughi - restii a cedere le proprie cose agli uomini di Hollywood - sono state necessarie la mediazione di alcuni commercianti afgani emigrati in California e una «innocente» bugia: a tutti è stato assicurato che gli oggetti svenduti per pochi dollari sarebbero serviti per una «sana opera di propaganda». Quando si dice i onestà

Franca Valeri
porta
«Rigoletto»
in Giordania

L'anno scorso *Traviata* a Babilonia, adesso (13 e 14 luglio) *Rigoletto* al Festival di Jerash in Giordania. Lo ha annunciato Franca Valeri, presidente dell'associazione «Matia Battilini». È un successo dell'istituzione impegnata in questi giorni nel nono concorso di voci nuove (Gittancinque gli iscritti), che porterà ad Jerash il *Rigoletto* - regista la stessa Valeri - in un particolare allestimento curato da Dario Delfino. Maurizio Rinaldi è la prima volta che in Giordania si rappresenta un'opera lirica. Per l'occasione la compagnia aerea Royal Jordanian, sponsor della manifestazione, organizza viaggi a condizioni davvero particolari.

Carlo III
e romanzo:
la Spagna
a convegno

Due convegni contemporaneamente, quasi un record. Li ha organizzati l'Accademia di Spagna a Roma e la Ulp, la Università internazionale Menedez e Pelayo il primo (ne abbiamo parlato l'altro ieri sull'Unità) con una intervista a Vázquez Montalbán ed un servizio) ha permesso una sorta di ricognizione sul romanzo ibericoamericano. Il secondo ha riguardato invece la Spagna e l'Italia durante la monarchia di Carlo III. A questa iniziativa partecipavano storici come Ajello, Bailoni, Luch, Cespedes de Castillo sotto la direzione di Maria Carmen Iglesias.

Una scuola
per ricordare
Carlo
Salinari

Montescaglioso, in provincia di Matera ricorda Carlo Salinari, intellettuale, comunista, critico appassionato. In questi giorni una scuola è stata intitolata a lui e si è anche tenuto un convegno su due temi specifici: la presenza della famiglia Salinari a Montescaglioso nei decenni che vedono nascere la formazione dei comuni nel regno di Napoli, Carlo Salinari dirigente politico. Gli interventi sono stati di Alberto Granese, Angelo Bianchi, Nicola D'Antonio.

ALBERTO CORRESE

ERRATA CORRIGE. Per uno spiacevole errore nel sommario di ieri all'articolo di Ottavio Cecchi abbiamo scritto che le lezioni di Calvino erano state tenute ad Harvard. Lo scrittore invece doveva tenerle ma fu stroncato prima dalla morte, come si comprendeva chiaramente dal testo. Ce ne scusiamo con i lettori e con Ottavio Cecchi.

Editori Riuniti

Marco Ferrari Tirreno

«Un avventuroso acquarello storico, un'opera prima tra Salgari e Conrad»
(Cesare Garboli)

Lire 10.000

GIUSEPPE TURANI

L'INGEGNERE

CARLO DE BENEDETTI
E L'ASSALTO AI CIELI DELLA FINANZA.

La storia del Condottiero che ha fatto tremare la finanza europea in un libro che si legge come un romanzo

Collana «E & M» Economia e Management

SPRING & SUPPER EDITORI

RAIUNO ore 14

La Grandi ospite di Banfi

■ Ancora la settimana prossima e poi Domenica in va in vacanza Per oggi il menù prevede Serena Grandi e una Rosanna Schiaffino in Falk Una bella signora sarà anche l'ospite di Paolo Roberto Falcao è la un tempo scandalosa Corinne Clery Paola Fallaci, invece, si occuperà di handicappati che fanno sport, intervistando il presidente della loro associazione, Maffei E Banfi? Banfi farà tutto il resto, funzionando da collante tra una cosa e l'altra con i suoi gridolini e travestimenti, indovinelli e giochetti Mentre Roberto D'Agostino (al quale la nuova peltinatura non consente ancora di perdonargli la vecchia) si destreggerà come suole tra bellezze spiritose e brutte spiritosaggini E l'anno prossimo? Chissà Intanto, chi vuole si goda la dissolvenza (Raiuno, ore 14)

CANALE 5 ore 20,30

Dramma gay dentro la caserma

■ Si replica questa sera su Canale 5 *La divisa strappata* (seguita e conclusione lunedì), un originale televisivo americano andato in onda con qualche successo nella scorsa stagione e non dimenticato dai pubblici che, infatti, lo ha premiato con un TeleGatto come il migliore dell'annata televisiva Del resto si tratta di uno di quei prodotti forti che la televisione americana talvolta sforna E mette il dito su una piaga, che è quella dell'autoritarismo militare nelle accademie, mentre sembra accusare un'altra, quella della omosessualità La storia è quella di un delitto avvenuto tra cadetti Si vuole tenere tutto nascosto (soprattutto il retroscena gay), ma un giovane onesto preferisce la verità alla divisa Interessante soprattutto perché è l'altra faccia di *Ufficiale e gentiluomo*

Il Teleconfronto ha premiato «Due fratelli» di Lattuada e il film sull'Aids di Raitre Un exploit senza precedenti

L'Italia stravince: fu vera gloria?

Ha stravinto l'Italia. Per la prima volta è la tv del made in Italy a venire premiata al Teleconfronto: *Due fratelli* di Alberto Lattuada, *Noite di luna* (episodio di una serie europea dall'originale formula produttiva), il film sull'Aids di Raitre (premiato dal pubblico). Tra i favoriti anche i film di Inghilterra, Polonia, Jugoslavia e Urss. L'exploit italiano, però, lascia alcune perplessità.

DAL NOSTRO INVIATO SILVIA GARAMBOIS

■ CHIANCIANO «Intellettuale e tv» il tema non era facile, anche se aspettando il satellite che taglierà le distanze europee con la tv è tempo di sapere se su quel mezzo, insieme alla pubblicità, riuscirà a salire anche la cultura. I momenti più interessanti del convegno del Teleconfronto sono state tuttavia le interviste pubbliche, quella di Enzo Forcella a Mikhail Shatrov, comediografo e vice segretario dell'Unione scrittori in Urss, e quella di Bruno Schacherl, giornalista dell'Unità, a Antonin Liehm, uno dei maggiori critici letterari e cinematografici cecoslovacchi.

Shatrov ha avuto modo di raccontare come, dopo vent'anni dalla sua realizzazione, salvato dal rogo della censura, sia finalmente andato in onda a Mosca il suo telefilm su Lenin («Allora - spiega Shatrov - era un grande crimine far comparire di fianco a Lenin Bukharin e Trotzkij, ma lo sono sempre stato paragonando della verità storica»); e ha aggiunto che il problema degli intellettuali è quasi sempre la loro passività. Liehm, da parte sua, ha parlato della tv come del mezzo che non fa distinzione tra pubblico colto e pubblico analfabeta, o almeno quello dei «non lettori». «Non aspettiamo il satellite, la cosa aberrante è che non sarà il pubblico a scegliere quali tv potranno diventare europee» □ S. Gar.



Massimo Ghini e Nancy Brill in «Due fratelli» di Alberto Lattuada

■ CHIANCIANO «Intellettuale e tv» il tema non era facile, anche se aspettando il satellite che taglierà le distanze europee con la tv è tempo di sapere se su quel mezzo, insieme alla pubblicità, riuscirà a salire anche la cultura. I momenti più interessanti del convegno del Teleconfronto sono state tuttavia le interviste pubbliche, quella di Enzo Forcella a Mikhail Shatrov, comediografo e vice segretario dell'Unione scrittori in Urss, e quella di Bruno Schacherl, giornalista dell'Unità, a Antonin Liehm, uno dei maggiori critici letterari e cinematografici cecoslovacchi.

Ma è un successo che non è sempre legato alla qualità dei prodotti presentati Il confronto Rai-Fininvest

DAL NOSTRO INVIATO

■ CHIANCIANO «Intellettuale e tv» il tema non era facile, anche se aspettando il satellite che taglierà le distanze europee con la tv è tempo di sapere se su quel mezzo, insieme alla pubblicità, riuscirà a salire anche la cultura. I momenti più interessanti del convegno del Teleconfronto sono state tuttavia le interviste pubbliche, quella di Enzo Forcella a Mikhail Shatrov, comediografo e vice segretario dell'Unione scrittori in Urss, e quella di Bruno Schacherl, giornalista dell'Unità, a Antonin Liehm, uno dei maggiori critici letterari e cinematografici cecoslovacchi.

Shatrov ha avuto modo di raccontare come, dopo vent'anni dalla sua realizzazione, salvato dal rogo della censura, sia finalmente andato in onda a Mosca il suo telefilm su Lenin («Allora - spiega Shatrov - era un grande crimine far comparire di fianco a Lenin Bukharin e Trotzkij, ma lo sono sempre stato paragonando della verità storica»); e ha aggiunto che il problema degli intellettuali è quasi sempre la loro passività. Liehm, da parte sua, ha parlato della tv come del mezzo che non fa distinzione tra pubblico colto e pubblico analfabeta, o almeno quello dei «non lettori». «Non aspettiamo il satellite, la cosa aberrante è che non sarà il pubblico a scegliere quali tv potranno diventare europee» □ S. Gar.



Renzo Palmer fu anche Napoleone in televisione

La scomparsa di Renzo Palmer Non solo una bella voce

MARIA NOVELLA OPPO

■ Renzo Palmer è morto ieri l'altro a Milano, dopo una lunga malattia che negli ultimi tempi lo aveva tenuto lontano dal lavoro e più vicino ai suoi (la moglie Vittoria e le figlie). Aveva 58 anni ma una carriera lunghissima alle spalle. Prima di tutto la radio a vent'anni aveva vinto un concorso per la sua bella voce. Una voce che aveva dato anche a tanti altri, doppiando i divi americani e forse a qualcuno aggiungendo qualcosa del suo mestiere, della sua preparazione di attore completo, che aveva sperimentato tutte le forme e tutte le dimensioni del teatro. Quello tragico (con Luciano Visconti aveva recitato in *Edipo re*), quello comico e musicale (*Rugantino* ed *Enrico 6*).

■ Era un grandissimo caratterista, perché il suo fisico poco eroico non gli consentiva di essere il «eroe». Non avrebbe potuto essere Amleto perché la sua tonda faccia simpatica non suggeriva le profondità morbide della sofferenza e del dubbio. Piuuttosto, se mai, poteva dare corpo al disegno geniale e pignolo di uno statista machavelico come Calvoro. O poteva interpretare qualche rabbioso poliziotto (come nella serie *Nero Wolfe*) o qualche altro carattere della complessa commedia umana non troppo portata al protagonismo. Per esempio, nel bellissimo film di Ettore Scola *La famiglia*, era il vecchio zio marchigiano al quale si perdonava anche il suo fascismo ingenuo.

■ Tante altre figure del repertorio di Renzo Palmer vengono alla mente ad una ad una. Diversissime, e tutte riuscite dentro una carriera che ha sempre camminato su bilanci di equilibrio e della misura. Ripensate a Calvoro una somiglianza quasi troppo perfetta mitigata da una recitazione schiva. Ne aveva fatto un carattere incline alla menzogna a un senso carnale della vita. Ecco, forse era questa la costante dell'attore Renzo Palmer, nei suoi ruoli tanto diversi a ciascuno dava una concretezza un peso materiale, un senso caldo di verità. Un solo ruolo apparentemente «eroico» sembra contraddire quanto detto fin qui quello di Napoleone recitato per la tv nel 1973. Ma era un Napoleone a Sant'Elena uno sconfitto che nutiva il suo sogno imperiale, ma per vederlo cadere ancora una volta.

■ Ci mancherà un attore come Palmer affettuosamente dedito al pubblico e non che sembra di rendergli ingiustiziarlo dicendo che è stato un grande comprimario, senza limiti di tono. Dal tragico al becerato, dal capzioso al perduto, dal caparbio al tenero (era lui il gongoliante corso Yoshi) ogni inflessione gli era nota. E nel dolore della sua morte una cosa ci consola che la sua voce rimarrà con noi.

<p>RAIUNO</p> <p>9.00 IL MONDO DI QUARK. Di Piero Angela</p> <p>9.55 MESSA</p> <p>10.20 PAROLE E VITA. Le notizie</p> <p>12.20 LINEA VERDE. (2ª parte)</p> <p>13.00 TG L'UNA. Rotocalco della domenica a cura di Beppe Breveglieri, regia di Adriana Tancini</p> <p>13.30 TG1 NOTIZIE</p> <p>13.55 TOTO TV. Con Paolo Valentini</p> <p>14.00 DOMENICA IN... Spettacolo con Lino Banfi. Regia di Gianni Boncompagni</p> <p>14.20-17.20 NOTIZIE SPORTIVE</p> <p>18.25 30' MINUTO</p> <p>19.50 CHE TEMPO FA. TELEGIORNALE</p> <p>20.30 CARTOUCHE. Film con Jean Paul Belmondo, Claudia Cardinale. Regia di P. De Broca</p> <p>22.15 LA DOMENICA SPORTIVA</p> <p>23.30 ASSEGNAZIONI DELL'EPERO D'ORO. Da Argento</p> <p>24.00 TG1 NOTTE. CHE TEMPO FA</p> <p>0.40 IL LIBRO. UN AMICO. A cura di Gaetano Naretti con la collaborazione di Alfredo Di Laura</p>	<p>RADUE</p> <p>8.00 WEEK-END. Con Giovanna Maldotti</p> <p>8.30 PATATRAC. Spettacolo condotto da Shrine Sabel e Armando Traverso</p> <p>10.00 ANNIVERSARIO DELLA REPUBBLICA</p> <p>11.20 IL CORTEGGIAMENTO DI ANDY HARDY. Film con Mickey Rooney</p> <p>13.00 TG2 ORE TREDECIME. TG2 LO SPORT</p> <p>13.30 PICCOLI E GRANDI FANS (2ª parte)</p> <p>14.30 TG2 STUDIO E STADIO. Clichem 71º Giro d'Italia</p> <p>18.40 UN CASO PER DUE. Telefilm</p> <p>18.50 IX PREMIO ANTENNA D'ARGENTO</p> <p>17.40 CHI TRIAMO IN BALLO. Con Gigi Sabani</p> <p>19.35 MATEO 2. TELEGIORNALE</p> <p>20.00 TG2 DOMENICA SPRINT</p> <p>20.30 CHI TRIAMO IN BALLO. Gioco spettacolo condotto da Gigi Sabani</p> <p>22.00 TG2 STASERA</p> <p>22.15 MIXER. Con Aldo Bruno e Giovanni Minoli</p> <p>23.25 SORGENTE DI VITA</p> <p>23.50 DSE: L'AQUILONE</p>	<p>RAITRE</p> <p>9.30 TG3 DOMENICA</p> <p>10.30 I CONCERTI DI RAITRE</p> <p>11.00 ATLETICA LEGGERA. Coppa Europa su strada femminile</p> <p>11.40 LA VERGINE SCALTRA. Film con Jean Gabin</p> <p>13.15 WAKU-WAKU. Con Gianni Manganelli</p> <p>14.00 TELEGIORNALI REGIONALI</p> <p>14.10 SPORT. Atletica leggera Coppa Europa su pista Tennis Internazionali di Francia. Calcio. Partita di serie B</p> <p>19.00 DOMENICA BOL. Di Aldo Biscardi</p> <p>19.30 TELEGIORNALI REGIONALI</p> <p>20.00 CICLISMO. 71º Giro d'Italia</p> <p>20.30 ALLA RICERCA DELL'ARCA. Ideato e condotto da Mino Damato</p> <p>22.45 TG3 NOTTE</p> <p>23.00 RAI REGIONE. Calcio</p> <p></p> <p>Jean Paul Belmondo (Raiuno, ore 20,30)</p>	<p>K</p> <p>20.00 JUKE BOX</p> <p>20.30 CALCIO. Danimarca-Belgio</p> <p>22.00 BASKET. Campionato Usa</p> <p>22.30 CICLISMO. 71º Giro d'Italia</p> <p>23.00 TENNIS. Torneo Roland Garros</p>	<p>OTMC</p> <p>12.15 LE AVVENTURE DI HUCK FINN. Film</p> <p>18.00 TENNIS. Roland Garros</p> <p>19.00 AUTOSTOP PER IL CIELO. Telefilm</p> <p>20.30 MATLOCK. Telefilm</p> <p>21.30 PIANETA AZZURRO</p> <p>22.30 CALCIO. Danimarca-Belgio</p>
<p>5</p> <p>9.30 QUI CASA ARREDAMENTO</p> <p>10.00 I FILIBUSTIERI DELLA FINANZA. Film</p> <p>11.00 IL GIRABOLE. Con Raffaella Bianchi</p> <p>12.00 TOP SECRET. Telefilm</p> <p>13.00 SUPERCLASSIFICA SHOW</p> <p>14.00 IL FIDANZATO DI TUTTE. Film con Frank Sinatra. Regia di Charles Walters</p> <p>16.00 LOTTERY. Telefilm</p> <p>17.00 GRAZIO. Telefilm</p> <p>17.30 GLITTER. Telefilm</p> <p>18.30 LOVE BOAT. Telefilm</p> <p>20.30 LA DIVISA DA STRAPPARE. Film con Eddie Albert, Alec Baldwin. Regia di Glenn Jordan</p> <p>22.20 NONSOLOMODA</p> <p>23.05 MAC GRUDER & LOUD. Telefilm «Nel bene e nel male», con John Getz</p> <p>0.05 GLI INTOCCABILI. Telefilm con Robert Stack</p> <p>1.05 SQUADRA SPECIALE. Telefilm</p>	<p>1</p> <p>8.30 BIM BUM BAM</p> <p>10.30 GEMELLI EDISON. Telefilm</p> <p>11.00 MANIMAL. Telefilm</p> <p>12.00 AUTOMAN. Telefilm</p> <p>12.55 GRAND PRIX</p> <p>14.00 SUPERCOPTER. Telefilm</p> <p>16.00 LEGMEN. Telefilm</p> <p>17.00 BIM BUM BAM. Cartoni animati</p> <p>20.00 GLI ORSI BERENSTAIN. Disegni animati</p> <p>20.30 GRAND HOTEL. Spettacolo</p> <p>22.20 12 DEPUTATI. Film con Franco Franchi, Cicco Ingrassia</p> <p>0.10 MISSIONE INCOMPIUTA STOP BACIONI MATT HELM. Film con Dean Martin</p>	<p>M</p> <p>9.30 LA GRANDE VALLATA. Telefilm</p> <p>9.15 ITALIA DOMANDA. Con G. Ledda</p> <p>10.20 LE GUERRE SENZA CONFINE</p> <p>11.00 PARLAMENTO IN</p> <p>12.00 TV TIVÙ. Con Arrigo Levi</p> <p>13.00 DOVERE DI CRONACA</p> <p>14.00 CIAO CIAO. Con Giorgi e Four</p> <p>15.30 LA MASCOTTE DELL'AEROPORTO. Film con Shirley Temple. James Dunn</p> <p>17.30 SPORT D'ÉLITE. Golf</p> <p>18.30 IL MONDO NUOVO. Attualità</p> <p>19.30 TV TIVÙ. Con Arrigo Levi</p> <p>20.30 UNA ROLLS-ROYCE GIALLA. Film con Rex Harrison. Jeanne Moreau. Regia di Anthony Asquith</p> <p>22.55 TV TIVÙ. Con Arrigo Levi</p> <p>23.55 PARLAMENTO IN</p> <p>0.50 VEGAS. Telefilm</p> <p>1.45 MISSIONE IMPOSSIBILE. Telefilm</p>	<p>RADIO</p> <p>RADIONOTIZIE</p> <p>6.30 GR2 NOTIZIE 7.20 GR3 7.30 GR2 RADIONOTTIZIE 8.00 GR1 8.30 GR2 RA DIOMATTINO 9.30 GR2 NOTIZIE 9.45 GR3 10.16 GR1 FLASH 11.30 GR2 NOTIZIE 11.45 GR3 ECONOMIA 12.30 GR2 RADIODIARIO 13.00 GR1 13.30 GR2 RADIODIARIO 13.45 GR3 15.53 GR2 NOTIZIE 16.53 GR2 NOTIZIE 18.45 GR2 NOTIZIE 19.00 GR1 SERA 18.45 GR3 19.30 GR2 RADIOSERA 20.45 GR3 22.30 GR2 RADIONOTTE 23.23 GR1</p> <p>RADIODOE</p> <p>Onda verde 8.27 7.26 8.25 9.27 11.27, 13.26 15.27 16.50 17.27 18.27, 19.26, 22.27 6 Carissima radio 11 L'uomo della domenica 12.45 Hit Parade 14 Mille e una canzone 18.20 Domenica sport, 21 Cara contessa 21.30 Lo specchio del cielo, 22.50 Buonotte Europe</p> <p>RADIOTRE</p> <p>Onda verde 7.18 9.43, 11.43 6 Prudolo, 7.30 Prima pagina 8.30-10.30 Concerto del mattino 13.15 L'ostacolo e Ferraro, 14 Antologia di Radiore 20.05 Concerto barocco 21 Festival di Nuova Consonanza 22.50 Il tema della notte dal Romanticismo ad oggi.</p> <p>RADIOUNO</p> <p>Onda verde 6.55 7.56 10.13 10.57 12.56 18 19.55 20.57 21.25 23.20 8 Il guastafeste 10.19 Varietà varietà 14.30 Cronache di un delitto 17.22 Tutto il calcio</p>	<p>SCEGLI IL TUO FILM</p> <p>11.40 LA VERGINE SCALTRA. Regia di Marcel Carné, con Jean Gabin, Nicole Courcel. Francia (1949)</p> <p>C à Jean Gabin, è tratto da un racconto di Georges Simenon, ma Margret non c'entra. È la storia di un ricco commerciante che si innamora della giovane sorella della propria amante. Ma la ragazza vuole farsi sposare e il signore finirà per cascarci. Una parentesi «commerciale», ma di grande gusto, nella carriera di Carné, il grande regista di «Amanti perduti» e del «Porto delle nebbie»</p> <p>12.15 LE AVVENTURE DI HUCK FINN. Regia di Michael Curtiz, con Tony Randall, Eddie Hodges. Usa (1960)</p> <p>Dal celebre romanzo di Mark Twain le avventure fluviali (sul Mississippi) di due ragazzi: uno bianco (Huck) e uno nero (Jim), sullo sfondo di un'America da fiaba. Non è il miglior film di Michael Curtiz ma per una domenica mattina tranquilla va benissimo</p> <p>TELEMONTECARLO</p> <p>14.00 IL FIDANZATO DI TUTTE. Regia di Charles Walters, con Frank Sinatra, Debbie Reynolds. Usa (1955)</p> <p>Anche questa è la storia di un seduttore sedotto. Un accorto dongiovanni si barcamena tra quattro diverse ragazze. Ma sarà la quinta, con la sua aria da santarellina, a farlo cadere come una pera matura</p> <p>CANALE 5</p> <p>20.30 CARTOUCHE. Regia di Philippe de Broca, con Jean-Paul Belmondo, Claudia Cardinale. Francia (1962)</p> <p>Film guascone, picaresco e chi più ne ha più ne metta. Il bandito gentiluomo e gaglioffo Cartouche e la sua bella zingara Venus si danno al bel tempo sulle vie di una Francia che non sarebbe dispiaciuta a Dumas. Belmondo ci mette l'agilità e la simpatia la Cardinale la bellezza. Divertente</p> <p>RAIUNO</p> <p>20.30 UNA ROLLS-ROYCE GIALLA. Regia di Anthony Asquith, con Rex Harrison, Ingrid Bergman, Alain Delon. Gran Bretagna (1964)</p> <p>Film corale, con un grande cast (oltre ai citati) compaiono George C. Scott, Shirley MacLaine, Jeanne Moreau. Ma la vera protagonista è la splendida Rolls Royce gialla del titolo, che in dieci anni cambia padroni e paesi, da nobili inglesi a un po' fedifraghi a gangster italiani a un po' cartolineschi. Il film è una commedia molto, forse troppo sofisticata. Lo dirige Asquith, che era un nobile anche nella vita</p> <p>RETEQUATTRO</p> <p>0.10 MISSIONE COMPIUTA STOP BACIONI MATT HELM. Regia di Phil Karlson, con Dean Martin, Eike Sommer. Usa (1968)</p> <p>L'America presta un miliardo di dollari in oro all'Inghilterra e qualcuno, beato lui, se li ruba. Se non saltano fuori entro un dato giorno, l'economia mondiale rischia il tracollo. Perciò entra in scena Matt Helm e vedrete che metterà a posto le cose. Più che di spionaggio, si tratta di una commedia leggera con colori giallo-rosa. Dean Martin si diverte come un pazzo, e si vede</p> <p>ITALIA 1</p>



Michael Douglas mentre saluta Cossiga ieri al Quirinale

Consegnati i David di Donatello Douglas jr. «cattivo» a metà

ALBERTO CRESPI

ROMA. Anche al David, come all'Oscar, piace la Cina. È una vera prova del nove: dopo le 9 statuette vinte a Hollywood, l'ultimo imperatore ne vince 9 anche a Roma. I premi sembrano davvero una replica degli Oscar: miglior film, miglior regia, miglior fotografia, migliore scenografia, migliore sceneggiatura, migliori costumi, miglior montaggio... c'è solo la novità del riconoscimento a Peter O'Toole come attore non protagonista. Gli altri premi importanti vanno alla coppia di *Out of Africa*, Marcello Mastroianni e Elena Safonova, a Elena Sofia Ricci migliore non protagonista per *Io e mia sorella*, a Daniele Luchetti (*Domani accadrà*) miglior esordiente.

E poi, i premi agli stranieri. Con un pizzico di risarcimento a Stanley Kubrick, snobbato dagli Oscar e premiato, per *Full Metal Jacket*, come miglior produttore, nonché con il David Luciano Visconti alla carriera. Ovviamente il grande Stanley non si è mosso da Londra, ma ha inviato in sua veste il protagonista del film Matthew Modine, che ha ritirato i premi, e un telegramma: «Sono molto orgoglioso per aver avuto il premio David di Donatello come miglior produttore ed il Luciano Visconti per la carriera, il mio solo rimpianto è che i miei impegni di lavoro mi impediscano di venire in Italia per ricevere i premi personalmente... e così via. Parole di Kubrick, uno che non parla quasi mai. Vale la pena di riferirle. Tra gli stranieri, omaggiati anche Louis Malle, Cher e Michael Douglas. Altri David alla carriera a Mario Cecchi Gori, Francesco Rosi e Aldo Fabrizi, che si è preso l'ovazione più calda: «Meglio tardi che mai», ha commentato. Premiato anche Andreotti «per il suo contributo alla cultura e al cinema».

ROMA. Lo si incrocia nei giardini di Villa Madama, un attimo prima della premiazione, ed è quasi impossibile non mettersi a chiacchierare con lui. Michael Douglas è disponibile, non sembra nemmeno un divo, semmai è simile - in maniera persino inquietante - al suo personaggio di *Wall Street* per il quale ha ricevuto il David come miglior attore straniero: ha la stessa vociferante roca che gli ha dato Giancarlo Giannini nel doppiaggio italiano, e ha qualche ruga di troppo (gli affari?) sul volto abbronzato.

Signor Douglas, Oscar e David per quel film, un bel nulla per «Attrazione fatale» che pure è stato uno strepitoso successo di pubblico. Come se lo spieghi?

Faccio due ipotesi. Perché Gekko è cattivo. E perché è inaspettato, è lontano dai miei ruoli precedenti. Il pubblico e la critica, almeno in una cosa, sono simili: amano essere sorpresi. E i cattivi, quando sono perfidi come Gekko, sono doppiamente sorprendenti. Tanto che mi viene da chiedermi: perché le attrici sono così refrattarie alle parti da «villain»? Ci sono fior di divi che hanno costruito interesse e ricchezza sui ruoli da cattivo, ma le divi... Ricordo quando facevo il produttore: per *Qualcuno volò sul nido del cuculo* ben cinque attrici di gran nome, che ovviamente non vi dirò, rifiutarono il ruolo della capo infermiera. Alla fine se lo prese Louise Fletcher e dimostrò di aver ragione, beccandosi un Oscar.

Premi a parte, cosa pensa, oggi, di «Attrazione fatale»?

Tutto il bene possibile. Secondo me è un bel film. E in quel caso - come dicevo prima - è stato Glenn Close ad andare contro il proprio cliché, a fare «la cattiva», ed è giusto che lei sia stata premiata dagli Oscar.

A mio parere *Attrazione fatale* non era affatto una metafora sull'Aids, ma comunque mi ha interessato molto il dibattito che il film ha suscitato in Europa. Ed è stata una soddisfazione. Quando lo abbiamo mostrato ai distributori europei dicevano tutti che era la classica americana, che in Europa non avrebbe mai funzionato. Invece...

Tornando a «Wall Street», Gordon Gekko esiste davvero?

Vi confesserò: credo che Stone mi abbia proposto il ruolo di Gekko perché sapeva che sono anche un produttore. E come tale a volte devo essere cattivo... Inoltre vivo a New York, conosco un po' l'ambiente di Wall Street... Prima di iniziare il film mi sono studiato del materiale di repertorio su alcuni «big» della finanza, poi però ho lavorato d'immaginazione.

Progetti? Si parla di produzioni in Europa.

Come attore mi aspetta il Giappone. Vi girerò un film con la regia di Ridley Scott. Un thriller il cui tema, diciamo così, «soffermano», è il contrasto tra le culture orientale e occidentale. Per quanto riguarda la produzione, io e mio fratello stiamo pensando seriamente di realizzare film in Europa perché in certi casi è vantaggioso.

Esce a sorpresa il nuovo album del grande musicista Si chiama «Down in the groove»: una cavalcata travolgente e polverosa sui sentieri della vecchia America Tra gli ospiti, Clapton, Knopfler e un ex Sex Pistols

Il rock secondo Dylan

Quasi a sorpresa, riecco Bob Dylan. Un disco apparentemente immediato, che continua sulla via del rock ruspante e rurale ripreso e rianimato intensamente come un tempo. Gli ospiti sono numerosi: con Clapton, Knopfler e Steve Jones si alternano tra i solchi almeno tre scuole chitarristiche, anche se a reggere le fila è sempre lui, il signor Zimmerman, che riempie tutto di voce e armonica.

ROBERTO GIALLO

Ormai i dischi di Dylan sono fulmini a ciel sereno, arrivano di sorpresa, forse perché sono sempre aspettati, imminenti, annunciati prima ancora di essere pensati. Sarà forse colpa (o merito?) della sua insolenzia per il circo promozionale, oppure la certezza che il suo pubblico non lo lascerà mai e che il verbo in forma di musica verrà comunque ascoltato. *Down in the groove* arriva così come una cavalcata improvvisa e polverosa sui sentieri che da un paio d'anni Dylan batte con accanimento: quelli del rock rurale, ruspante e forse anche un po' sbavato, inteso nella voce strascicata e con le chitarre sempre in primo piano.

Un disco anomalo (lo si dice ogni volta, a proposito di Dylan) perché le canzoni firmate dal musicista americano sono soltanto quattro. Gli altri sei brani sono invece cover ripescate dalla tradizione folk americana, da vecchi maestri del rock che Dylan rilegge con affetto e ironia, graffiando più del solito e dimostrando energia rock ad ogni passaggio. Intanto, come tradizione, la serie degli ospiti si allarga. Chitarre prima di tutto, con lo stesso Dylan che sembra privilegiare gli arpeggi acustici, ma che si circonda di potenze riconosciute delle sel corde. C'è Eric «Slowhand» Clapton, che graffia ambilmente, mentre Mark Knopfler porta arpeggi sudanti, e Steve Jones, che fu del Sex Pistols, assicura la potenza che serve. C'è anche Danny Kortbeek, che fa il ruolo di chitarrista eccellente, forse la base d'urto delle ballate veloci che Dylan stringe in nemmeno quaranta minuti di musica. Altri nomi che merita citare, e

cominciare da una incantevole versione di *Let's stick together* di Wilbert Harrison, che apre l'album e fa capire subito che aria tirerà tra i solchi. Dylan spinge l'acceleratore della sua band: non che i ragazzi abbiano bisogno di ordini (hanno tutti almeno una decina d'anni di rock sulle spalle), ma Dylan sembra mettere ordine, accollarsi il compito di far venire a galla sfumature e particolari. Così il rock ruspante di *Down in the groove* rivela anche piccoli inaspettati di gran classe, come il riff di chitarra con cui Clapton apre *Had a dream about you, baby*, o il ritmo dolcemente cavalcante (e quasi sarcastico) che la chitarra di Knopfler cuce addosso a *Death is not the end*.

I dylanologi professionisti, gli esegi implacabili del Dylan-pensiero, ancora non si sbilanciano sul nuovo album: certo è che questo *Down in the groove* prosegue sulla strada dell'energia. *Knocked out loaded*, il disco precedente, aveva visto affiancati a Dylan Tom Petty e la sua band, come dire il meglio di quel rock sudato, i «quasi spiriti» (*Winey miles on hour*) che rende giustizia alla sua voce magica, ancora una volta capace di legare insieme suoni diversi come un collante efficace, acido e dolcissimo.



Bob Dylan ha inciso un nuovo album intitolato «Down in the groove». Accanto, il cantautore durante le riprese di «Hearts of fire»

L'opera. Successo alla Scala Che piacevole sorpresa la Bohème senza divi

La *Bohème* senza divi, presentata con una compagnia di giovani emergenti e diretta dal trentenne Tiziano Severini, ha conquistato il pubblico della Scala. Unico incidente, una caduta di Christine Barbaux che, al terzo quadro, ha dovuto lasciare il ruolo di Musetta a Amelia Felle. Vivissimo il successo di Fiamma Izzo D'Amico, Alberto Cupido, del direttore e di tutti gli altri interpreti.

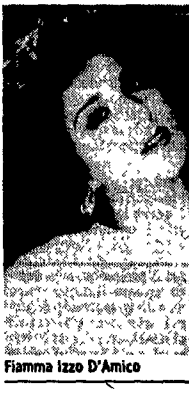
RUBENS TEDESCHI

MILANO. Nata per avventura dalla rinuncia di Kleiber, della Freni e di altri nomi illustri, *La Bohème* giovane della Scala potrebbe essere la prima sconfitta del sistema del divismo. Non lo sarà perché il predominio delle star è il mondo degli spettacoli unici al mondo è troppo radicato nel gran teatro per venir scosso da un caso unico. Ma l'episodio, coronato da un lieto successo di pubblico, conferma che le scelte opportune e la preparazione adeguata possono vantaggiosamente sostituire le uogle d'oro.

Diciamolo francamente: avere Kleiber sul podio è sempre un piacere, ma nella *Bohème* è un lusso perché il capolavoro pucciniano, con le sue grazie minute, richiede soltanto una guida intelligente e uno studio accurato per armonizzare voci e strumenti. Il

tempo leggera e avvertita, attenta a cogliere i particolari preziosi senza scipparne la freschezza, riunendoli in quel clima di ricercata eleganza propria della «decadenza» del secolo. Severini vi riesce assai bene.

Qui si apre l'altro capitolo di questa *Bohème* giovane: il più arduo perché è sulle voci che si appunta il periglioso scontento dei vecioman. I quali, però, in questa occasione, sono stati largamente soddisfatti. La compagnia (la prima delle due che si alterneranno in sei recite) fonde ottimamente un assieme di voci fresche ma non inesperte. Già note, del resto, come Fiamma Izzo D'Amico che, lanciata in ruoli forse troppo ardui, trova la misura conveniente nel personaggio di Mimì. La dolcezza della voce, il garbo delle inflessioni la mettono naturalmente nei panni di questa creatura tenera e delicata che si spegne dolcemente, come bruciata dalla passione troppo ardente di Rodolfo. E a lui, infatti, al tenore, che Puccini riserva gli slanci appassionati e le perigliose salite all'acuto, vittoriosamente affrontate da Alberto Cupido con slancio che talora, per eccesso di generosità, ispezisce il bel nitore del timbro.



Fiamma Izzo D'Amico

Primefilm. «Regina della notte» Borowczyk fa il parigino Piacerà ai suoi fans?

MICHELE ANSELMI

Regina della notte Regia e sceneggiatura: Walerian Borowczyk. Interpreti: Marina Piaro, Mathieu Carrière. Fotografia: Michel Zolot e Gerard Monceau. Musica: J.Z. Bach. Francia, 1983. Milano: Passarello Roma: Golden, America

Ogni tanto Borowczyk «riscopre» Parigi, sua abituale dimora, e in genere le cose gli escono bene. Ormai lontani i clamori (e i successi) di film come *La bestia* e *Storia di un peccato*, il cineasta franco-polacco vive al margine della produzione erotico-sollicitudina di volta in volta le occasioni. Qualche tempo fa venne qui in Italia per girare *Ars amandi* di Ovidio, un film dai cast nutrito (c'erano anche Michele Placido e Massimo Girotti) uscito solo in qualche città di provincia e subito ritirato; l'anno scorso accettò di realizzare il quinto capitolo della serie di *Emmanuelle*. Brutto fine, insomma, per un maestro dell'eroticismo.

Con *Regina della notte*, dicevamo, il regista torna a casa. Il risultato è un film ambizioso e un tantino controcor-

rente, non fosse altro per quella descrizione del gioco amoroso così lontana dalla sbrigativa brutalità di certo cinema d'oggi. Soprattutto nel primo tempo, Borowczyk sembra prendersi una rivincita su chi lo vuole pomograto porcellone regalando allo spettatore un malizioso conteggiamento in una Parigi estiva distratta e conturbante. Lui, Hugo Arnold, è un bell'uomo maturo che vive in una palazzina che ospitò un tempo un prezioso bordello; lei, Miryam Gwen, è un'attrice a metà cortigiana che ha scelto il mondo sotterraneo del metró per esercitare il suo doppio mestiere: incontro casuale (o forse no), una corsa affannosa (lui crede di averla persa), infine, sullo sfondo di un manifesto pubblicitario che annuncia dei saldi ma forse anche una svenudita esistenziale («Tutto deve svanire»), la prima carezza voluttuosa. Dal metró si passa alla strada, dalla chiesa alle strade del quartiere latino. Un giapponese intrigante fotografa, un galeotto uscito di prigione provoca, i due temporeggiano. Borowczyk sembra divertirsi nel far crescere il desiderio della coppia, moltiplicando le allusioni e montando per contrasto le non eccelse liriche di André Pieyre de Mandiargues e il look tutto contemporaneo dei due amanti.

Il sesso, quasi una cerimonia bugiarda e fantasiosa, arriva tardi, nel cuore di un appartamento popolato di felci e di farfalle (lei ne ha una tatuata sul pub). Ma l'impero dei sensi dura poco: dapprima docili esecutrici dei desideri del maschio, Miryam cambia modi ed espressioni, ambedue lunge arti con i quali umilia e ferisce l'inebriato Hugo. «Tutto deve svanire», ammoniva la pubblicità; ma l'uomo non sa, fuggendo da quel morbido lipanare, che il suo tempo è già finito.

Più che l'allegoria erotico-letteraria-mortuaria, affollata di simbologie orientali e di sciocchezze occidentali, colpisce il gusto del dettaglio, del «pastiche» grafico, del montaggio estroso e inesistente. Chi si aspetta scene memorabili resterà deluso, ma anche gli estimatori del Borowczyk più insinuante ne usciranno probabilmente insoddisfatti. Per quel non so che di aglido e di grullo che anima questo teatrino licenzioso rifugiato addosso alla prediletta Marina Piaro e al legnoso Mathieu Carrière.



«La torre con le porte» di Lentulo alla prossima Biennale

Cultura per tutti. Il parastato non piace più

ROMA. Il parastato è quella cosa per cui il Centro sperimentale di cinematografia non può pagare il pranzo agli allievi che girano un film in esterni. È quella cosa per cui i direttori di settore della Biennale ogni tre mesi devono cambiare collaboratori tecnici. Ed è anche quella cosa per cui per comprare una penna alla Triennale ci vuole la firma del presidente. Insomma, il parastato è una cosa molto complicata. All'inizio del 1975, in pieno fermento contro i cosiddetti enti inutili, lo Stato, con una legge ad hoc (confidenzialmente detta legge 70), regolò il grande universo degli enti - appunto - parastatali. Intitolando nella stessa normativa mastodontica come l'Inps e perle come la Biennale.

Tredici anni dopo, il parastato non piace più. E non piace soprattutto nel mondo della cultura. La parola d'ordine è *uscire dal parastato*, per la Biennale, la Triennale, la Quadriennale, per il Centro sperimentale di cinematografia, per l'Ente teatrale italiano. Il Pci, che a questa faccenda dedica parecchia attenzione da tempo, ha voluto organizzare un convegno mirato, intitolato, senza possibilità di equivoco, *Fuori dal parastato* le istituzioni culturali (venerdì a Roma, introduzione di Gianni Borgna, conclusioni di Giuseppe Chiarante).

Fuori dal parastato, fin qui tutti d'accordo, ma come? O, meglio, per andare dove? Tre possibilità, secondo la relazione introduttiva: *delegificazione* (sarebbe a dire una vita più autonoma per i vari enti parastatali), regime speciale per gli enti culturali (uno status speciale per le istituzioni che si occupano di cultura, un po' come succede per gli enti di ricerca), creazione di enti privati (lasciamo perdere la legge 70 e ricominciamo da capo, nella speranza di rendere più competitiva la cultura legata allo Stato).

Ma la Biennale e le altre non sono industrie che produ-

cono automobili o formaggi. Dovrebbero produrre cultura. Di più: cultura al servizio di tutti. Come conciliare la spregiudicatezza privatistica di gestione con la grande funzione informativa o educativa? Ogni dubbio è lecito. E al convegno di venerdì si distinguono tre posizioni: i delegificatori, che sono ascoltati parecchi. Relativi alle attività degli enti in questione, innanzitutto (fazioni, personalità) ma anche relativi ai controlli dello Stato centrale (disinteresse, immobilismo del governo attraverso i ministri competenti). Insomma, alla fine qualcuno - saggiamente - ha preferi-

la ricetta del Pci. In un convegno a Roma i comunisti hanno mostrato fatti e misfatti del parastato (Biennale, Triennale, la Quadriennale, Centro sperimentale di cinematografia, Ente teatrale italiano). E per una volta non basta la parola: bisogna ripartire dai principi e dagli statuti.

NICOLA FANO

risolvere il problema. Siamo proprio sicuri che per risolvere la questione del parastato c'è bisogno di creare nuovi ordinamenti e nuove strutture giuridiche (trasformare gli enti parastatali in enti pubblici, per intenderci)? L'esperienza in Biennale di due consiglieri, per esempio, ha offerto anche qualche soluzione alternativa. Umberto Curti e Paolo Ceccarelli, pur con parole diverse, hanno spiegato che molte potrebbe essere fatto subito, senza aspettare leggi o revisioni radicali di statuto. Come? Tanto per cominciare evitando di far

consiglieri (9 invece di 19), la ridefinizione della figura del segretario generale e la nomina dei direttori di sezione e del conservatore dell'Asac sulla base di auto-candidature corredate di titoli e di programmi. Ma sono previste anche modifiche nell'assetto finanziario: le spese di manutenzione degli immobili della Biennale (Giardini, Palazzo del cinema, Ca' Giustinian, Archivio di Ca' Corner della Regina) non graverebbero più solo sul Comune, ma anche sul ministero per i Beni Culturali. Su tutto ciò l'intesa è stata particolarmente ampia. Hanno detto sì le rappresentanze sindacali dei lavoratori della Biennale, ha detto sì Gian Luigi Rondi («Come democrazia» affermo che tutto quanto è stato detto da Borgna avrei potuto dirlo io»), ha detto sì (con qualche riserva) il responsabile socialista Bruno Felleggrino (ma hanno detto sì anche Fortoghesi, Carandente e Bussotti). Poi è arrivato il ministro Carraro. Pochi minu-

ti, giusto il tempo di fare la lezione a tutti, spiegando che il parastato non è sempre brutto e che soprattutto non va usato come un alibi per non lavorare. Eppure, non più tardi di qualche mese fa, il medesimo Carraro (chiudendo la Mostra del cinema al Lido nel settembre scorso) aveva calorosamente auspicato l'uscita dal parastato della Biennale, proprio per salvarne la managerialità e la competitività internazionale. Ma, insomma, anche un ministro decisionista ha il diritto di contraddirsi.

Problemi sul piatto, evidentemente, ce ne sono parecchi. Il Pci ha prospettato qualche soluzione pratica che ha già trovato molti favori. Resta la necessità (lo ha ricordato Renato Nicolini in un composto intervento) di convincere i politici del fatto che la cultura non è un lusso per il quale meno si spende e meglio è. Cioè: sarebbe ora che il governo italiano investisse sul serio qualche lira nella creatività.

Vino migliore con la fermentazione automatica

L'enologia, scienza del vino, è arrivata oggi ad una vera e propria svolta. La fabbricazione del vino sta per essere interamente automatizzata. Quattro équipe di studio dell'Istituto nazionale francese per la ricerca agronomica hanno infatti messo a punto un procedimento grazie al quale si esegue e si controlla automaticamente la fermentazione alcolica. La fermentazione è un processo molto delicato. Si può arrestare prematuramente, ad esempio, e determinare il deterioramento del prodotto. Ora però i francesi sono in grado di controllare l'intero processo meccanicamente e quindi potranno intervenire nel momento per momento allo scopo di rimuovere tutti gli ostacoli. I viticoltori d'Oltralpe avranno dunque fra poco un'arma tecnologica per sconfiggere la concorrenza di quelli italiani e spagnoli.

Obeso? Si capisce a tre mesi

I futuri obesi hanno un consumo energetico molto più basso di quello di tutti gli altri bambini. Questa caratteristica si capisce già all'età di tre mesi. È questo il risultato di uno studio compiuto da un'équipe americana fra i bambini di tre mesi, nati da madri con forte tendenza ad ingrassare. Questo studio è molto utile - sostengono i suoi autori - per accorgersi presto, anzi prestissimo dell'obesità e riuscire a fare una efficace prevenzione di questa malattia che è causa poi di moltissimi guai quando si cresce.

Cefalea, ne soffrono 11 milioni di italiani

Sono circa 11 milioni gli italiani che soffrono di cefalea. Secondo il presidente dell'associazione italiana cefalgica, Armando Reale, si tratta di una vera e propria malattia sociale, che causa ogni anno la perdita di venti milioni di ore lavorative e di quasi 1200 miliardi spesi per l'acquisto di analgesici. L'associazione ha proposto una legge per includere quindi il mal di testa tra le malattie sociali riconosciute come «invalidanti», almeno per quel 3 per cento che ne è aggredito in forma grave.

Brusca impennata dell'Aids nel mondo

Se fino ad ora il numero dei casi di Aids segnalati alle autorità sanitarie oscillava ogni mese tra le tre-quattromila unità, a maggio i malati sono stati 8352, cifra che fa salire il totale ufficiale a 96433. Ma si tratta appunto di un numero ufficiale: l'Organizzazione mondiale della sanità infatti ritiene che molti casi sfuggano ad ogni controllo e che il numero reale debba essere moltiplicato almeno per due. La maggior parte dei casi sono stati segnalati da: Stati Uniti (dove la commissione Aids ha chiesto a Reagan la dichiarazione dello stato d'emergenza), Brasile, Francia, Spagna, Kenya e Italia.

L'alcol è un potente cancerogeno?

Anche se assunto in dosi moderate l'alcol avrebbe pesanti ripercussioni all'interno della cellula, fino a modificare la struttura stessa del Dna. E quanto sostengono due scienziati dell'Università californiana di Berkeley sulla base di alcuni esperimenti effettuati in laboratorio. Secondo i due ricercatori l'alcol produce acetaldeide, la sostanza che interviene a modificare la struttura del geni.

GABRIELLA MECUCCI

Intervista a Testart Il padre dei bambini in provetta invita a fermarsi e a riflettere

«Scienza è alienazione»

Rotto il velo del mistero, per la prima volta dalla comparsa dell'uomo sulla terra l'embrione si forma al di fuori dell'organismo femminile, sotto lo sguardo attento dello scienziato. Tutti gli strumenti usati dai ricercatori - ha scritto lo stesso Testart - hanno «pareti sottili e trasparenti... I germi dell'essere umano, maschio e femmina, passano oggi in vasi di luce. Anche l'uovo è trasparente». Il semplice atto dà una specie di vertigine. Se i progressi della fisica hanno consegnato ai governi, con la bomba atomica, un enorme potere di morte, le prospettive della biologia promettono ora un potere ancora maggiore sulla vita.

È ancora possibile, a questo punto, coniugare umanesimo e manipolazione genetica? Testart risponde di no e nel 1986 decide di sospendere le ricerche, argomentandone le ragioni in un libro che fa subito discutere in Francia: «L'oeuf transparent» (oggi tradotto in Italia da Bompiani con il titolo «L'uovo trasparente»).

In queste pagine l'umanista Testart chiede una moratoria dell'idea di progresso, una pausa di riflessione. «Il ricercatore dovrebbe sentire l'esigenza di porre un limite a se stesso, in quanto non deve necessariamente essere l'esecutore di ogni progetto che nasce nell'ambito della tecnica... Io, ricercatore nel campo della procreazione assistita, ho deciso di fermarmi. Non intendo interrompere la ricerca che ha lo scopo di migliorare ciò che già stiamo facendo, ma quella che tende a un cambiamento radicale della persona umana».

Non ripercussioni di ordine amministrativo, piuttosto una

certa animosità da parte dei colleghi. Comunque non tornerai su quella scelta, né cambierai qualcosa di quanto ho scritto.

Nel suo libro lei afferma: «Rivendico il diritto di una logica che rifiuti la scoperta, di un'etica che riancisi alla scoperta». Questo significa che secondo lei è la stessa scienza, e non solo le sue applicazioni, ad essere pericolosa?

Non si può parlare oggi di scienza e basta. La ricerca fondamentale non esiste quasi più: vi sono solo ricerche applicate che nascono da motivazioni economiche, militari o di altro tipo. E quindi, se lo scopo della ricerca è conosciuto in anticipo, possiamo ben interrogarci sulle possibili conseguenze. Perché su questo punto c'è una certa confusione? Perché si vuol far credere che si stia realizzando ricerca pura: è una sorta di mistificazione per il grande pubblico. Si utilizza la scienza perché oggi, nel mondo industrializzato, è la sola ideologia che abbia un impatto sulla gente, la sola prospettiva credibile dal momento che né la politica, né la religione muovono più le folle. Quest'ideologia e le conseguenti accelerazioni della produzione scientifica hanno raggiunto per la prima volta nella storia la soglia della violenza. Cambiamenti e alterazioni profonde del nostro modo di vivere si susseguono senza tregua, lasciandoci disorientati e storditi. E l'uomo di oggi non è più preparato delle generazioni che l'hanno preceduto a far fronte a questi sconvolgimenti.

Ogni epoca attua una ridefinizione dell'uomo, su cui fondare le proprie certezze. L'umanità moderna sembra però incapace di attuare questa ridefinizione. Il progresso tecnologico appare dunque come un potere estraneo all'uomo, una nuova forma di alienazione. Ma quali interessi, quali forze muovono questo progresso?

Le leggi di mercato. Anche quando la tecnica non si pone fini economici immediati, le sue applicazioni si adeguano a queste leggi. Certo, in alcuni casi l'innovazione rappresen-

ta una risposta a bisogni espressi, ma spesso il precetto: in pratica crea falsi bisogni. Nasce da qui il profondo disagio del ricercatore che, pur amando il suo lavoro, trova difficile convincersi che le sue ricerche producano reale progresso. Mentre nel Terzo mondo esistono ancora forme di miseria assoluta, il nostro potenziale scientifico viene indirizzato a soddisfare sempre nuovi desideri, quei desideri che ci permettono il lusso di inventarci. La Fivet stessa è diventata ormai una merce come tante altre: un giorno non lontano potremo offrire ai genitori embrioni su ordinazione, un prodotto «chivi in mano» dal sesso e dalle caratteristiche desiderate.

Proprio a proposito della Fivet e delle sue possibili aberrazioni, «l'uovo trasparente» evoca una vera «galleria degli orrori»: clonazione, creazione di embrioni gemelli di cui uno destinato a fornire tessuti di ricambio, gestazione di feti umani in utero di specie affini, ecc. Vorrebbe così portare alla luce alcune conseguenze di un metodo terapeutico apparentemente positivo, nato per aiutare le coppie sterili. Dobbiamo davvero temere che la discesa di Amandine sia costituita da mostri?

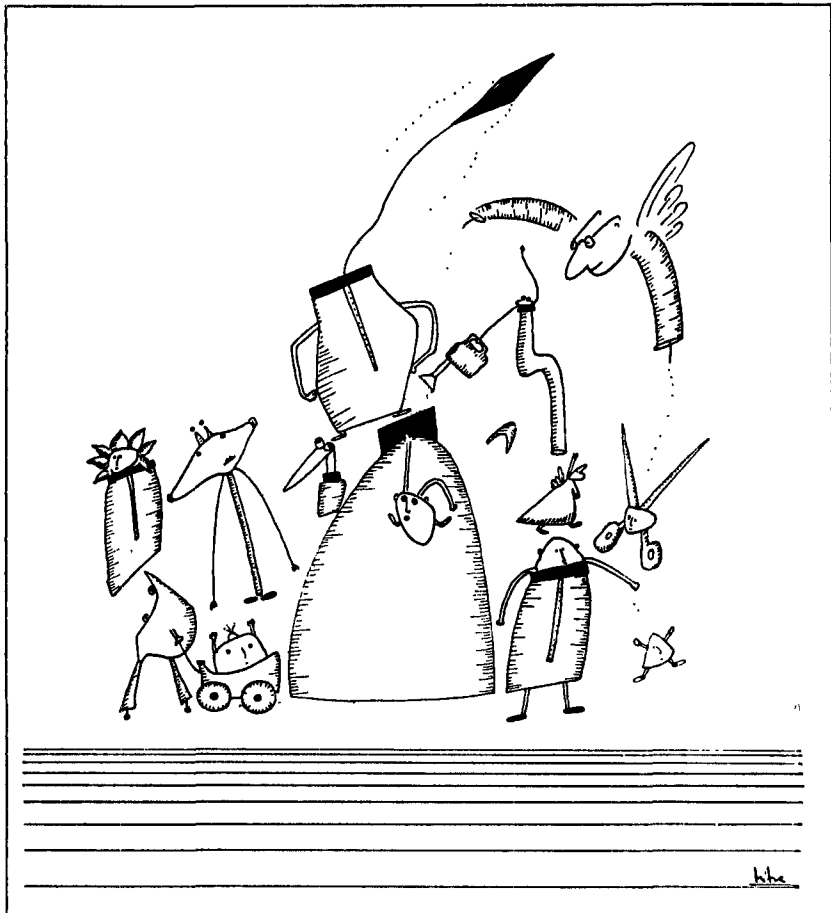
Anche tecniche che sembrano innocenti ne generano altre più ambigue, in grado di raggiungere quel nucleo dell'essere umano che si pensava fosse immutabile. Il problema è: quanti artifici, quante decostruzioni, quanti rimescolamenti l'uomo può sopportare prima che la sua identità ne risulti irreversibilmente compromessa? L'umanità che vivrà fra cento anni potrebbe essere tanto diversa da noi quanto noi lo siamo dal primo esemplare di Homo sapiens.

Jules-Henri Poincaré, fisico e matematico francese del secolo scorso, sosteneva che non si può derivare alcuna norma imperativa dalla scienza, che si limita a spiegare e a descrivere e quindi si esprime all'indicativo. Una posizione che Jacques Testart, scienziato umanista, rifiuta, rivendicando la necessità di una «etica della conoscenza».

Qualcuno sostiene che di umanisti non ne esistono più, eppure il biologo Jacques Testart è un umanista. Come tale ha sempre trovato difficile conciliare questo suo credo con la sua attività di ricercatore nel campo della fecondazione artificiale. Un campo in cui ha ottenuto importanti successi di-

ventando nel 1982, assieme al medico René Frydman, il «padre» di Amandine, la prima bambina francese concepita in provetta. Il nome della tecnica che ha portato alla nascita di Amandine, Fivet (Fecondazione in vitro con trasferimento d'embrione), riecheggia il «fiat» della creazione.

NICOLETTA MANUZZATO



L'idea radicale di bagnare la parata militare La danza delle piogge dal Vietnam a Pannella

Oggi a Roma la parata militare ai Fori Imperiali rischia di essere contestata molto più pesantemente dalle condizioni atmosferiche naturali che da quelle artificiali promesse dai radicali. Questi ultimi vogliono infatti provocare la pioggia inseminando le nubi. Ma le previsioni atmosferiche dicono che le nubi saranno così dense da provocare da sole la pioggia. Ma è così facile provocare un acquazzone?

PAOLO MIGLIORINI

L'idea di alcuni fantasisti esponenti del partito radicale di far piovere oggi durante la parata militare ai Fori Imperiali, manomettendo le condizioni meteorologiche del cielo della capitale, richiama alla mente un episodio della guerra del Vietnam, allorché l'aviazione statunitense ricorse alle piogge artificiali per trasformare la famosa pista di Ho Chi Minh in un fiume di fango, rendendola così intransitabile alle truppe nemiche. Fra il 1967 e il 1972 furono compiute in Vietnam oltre 2000 missioni di volo che, anziché sganciare bombe, spruzzavano nelle nuvole minuscoli cristalli di ioduro d'argento. I risultati ottenuti pare che siano stati «molto positivi» («Science», 7 giugno 1974), con aumenti delle piogge fino al 30%. Questa tecnologia, nota come «inseminazione delle nubi», si basa sul principio, scoperto negli Stati Uniti nel 1946, che se in una nube si immettono particolari nuclei estranei, questi possono innescare la formazione di particelle di ghiaccio che, una volta raggiunta una certa dimensione, precipitano raggiungendo il suolo sotto

posto a quello evidenziato in questi due casi, e cioè per influenzare in modo positivo il sistema climatico, favorendo l'incremento della produttività agricola. Nel corso degli ultimi quarant'anni sono stati effettuati numerosi esperimenti in vari paesi, principalmente in Israele e negli Stati Uniti, per aumentare le quantità d'acqua disponibili per l'agricoltura in zone aride e semiaride.

In grado di successo raggiunto da questi esperimenti è controverso, dato il largo margine d'incertezza delle valutazioni fisiche e statistiche dei risultati. Quello che è certo è che l'inseminazione delle nubi non è una panacea per la siccità. Quando, nel 1973, la siccità nel Sahel inferiva, il governo del Niger si rivolse a una ditta specializzata dell'Oklahoma che, durante il mese di settembre, sperimentò un programma d'inseminazione delle nubi. Qualche debole pioggia cadde in diverse località, ma i risultati furono in complesso deludenti e la cosa non ebbe seguito. In effetti, mentre è abbastanza facile aumentare le piogge dove già piove molto (per esempio nelle zone equatoriali e monsoniche), è molto più complesso far piovere in quelle regioni dove le precipitazioni sono scarse o dove di rado si verificano quegli addensamenti di nubi cumuliformi, indispensabili perché l'inseminazione sia efficace. Insomma non si può inseminare una nube se non c'è, ma anche se c'è riuscire a far piovere nel posto giusto e nella quantità voluta rimane pur sempre un'arte da stregioni.

Il seminario internazionale a Roma sul disagio mentale femminile L'esperienza terapeutica di una U.S.L. napoletana

Categoria a rischio psichico: le donne

Sesso femminile, adulta, mediamente colta, mediamente agiata. È lei, nell'Italia dei tardi anni Ottanta, il vero soggetto a rischio per il «disagio psichico». Fenomeno che si riscontra, identico, in tutto l'Occidente ricco. Il male oscuro si manifesta con la depressione, col disturbo psicosomatico, con la fobia. È il primo dato emerso dal Seminario internazionale e femminile sul soggetto tenutosi a Roma.

MARIA SERENA PALIERI

ROMA. «Donne che curano donne»: la sala Marconi del Consiglio Nazionale delle Ricerche per tre giorni ha funzionato come un'illustrazione in carne e ossa di questo titolo con cui è apparso di recente in libreria un saggio di pratica psicoanalitica femminile. Satta-convegna, appunto, affollata da due-trecento psicologhe, psicologhe sociali, studiose, operatrici psichiatriche arrivate qui da molte città d'Italia, e da Londra, Oslo, Buenos Aires, Madrid, Canarie. Dai luoghi, cioè, in cui cura della malattia mentale e pensiero femminile, a Nord e a Sud del globo, hanno provato a intrecciarsi. Con quali risultati? Quali diagnosi radicali, terapie nuove sono fiorite? Da dire, anzitutto, che il Seminario (il primo con questo taglio, organizzato al termine del progetto di «medicina preventiva e riabilitativa» del Cnr) nasce dall'esperienza concreta del «Servizio donne salute mentale», affidato a Elvira Reale, che compie a Napoli gli undici anni di vita. Un esperimento nato, in anni di femmi-



riane Kastrup, dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, per l'area occidentale del pianeta. Se siete donne, adulte, bianche, istruite, avete il triplo delle probabilità d'un uomo di incappare in «malattie psichiatriche minori». Depressione, sofferenza psicosomatica, disagio relazionale affettivo. Ma anche il distacco compiuto dalla realtà, il rifugio nel delirio, nell'allucinazione, è un baratro che s'offre a voi tre volte più che agli uomini. Quanto al suicidio, l'età a rischio è compresa fra i 25-44 anni e i 65-74 anni: negli ultimi vent'anni è raddoppiato il numero dei tentativi e anche in questo le donne così connotate hanno «superato» gli uomini d'una bella lunghezza (il 75%). E ancora:

«Agli uomini il matrimonio fa bene, alle donne fa male», ha dimostrato, cifre alla mano, Frisanco. L'ipotesi, o meglio la certezza, delle partecipanti all'incontro è appunto che la malattia di queste donne d'oggi derivi da un cocktail per molte inestinguibile di divisione sessuale dei ruoli-carico di lavoro-ricerca d'identità. Una mistura che può «far perdere la testa» in modi assai diversi: le «isteriche» del Nord-Ovest francese raccontate da Brigitte Frosio pativano l'una d'una perdita di possesso sulla sua casa, nel momento in cui il marito, licenziato, s'era messo di lena a far faccende. L'altra di troppa «domesticità» con i due figli sulle spalle, il coniuge militare di carriera e lontano, in Germania. Mentre ecco le dipendenti dell'Italtel interrogate da Katharina Schweizer, contenta finché reggeva l'equilibrio da giocattolo fabbrica-casa, confuse, «ammalate», quando un nuovo tipo di turno, un irrigidimento degli orari le costringeva a scegliere fra i due campi di gioco. Dai casi che raccontiamo vien fuori il filo rosso ideale (e ideologico) che è risultato teso fra queste psicologhe e operatrici psichiatriche che lavorano in parti diverse del mondo, in condizioni perfino opposte: l'Italia «della 180», l'America Latina dell'istituzione psichiatrica tradizionale, la Spagna del fermento intellettuale. Che se l'iden-

Mercato. Nuovi guai per Viola Renato: «Addio Roma» Colombo: «Ciao Milan io vado via...»

Via delle Antiche Mura, ore 13. Davanti al piccolo ingresso di un ristorante-in, un gruppetto si saluta, parlo, s'apparta negli angoli più remoti, si nasconde dentro i portoni. Sono gli operatori del calciomercato, pronti a rispondere all'invito dei colleghi del Brescia, Caico Tomei e Casasco, ideatori di un raduno lampo. S'intrecciano discorsi, spunta fuori la notizia: la Roma rischia di perdere Renato.

DAL NOSTRO INVIATO PAOLO CAPRIO

BRESCIA. La notizia salta fuori all'ora di pranzo, tra i suoi soffiate ed atmosfera: la Roma rischia di perdere Renato Portoluppi, stella del calcio brasiliano, acquistato appena una settimana fa, dopo il veloce raid di Rio de Janeiro del suo direttore sportivo Pierpaolo Marino e Paolo Roberto Falco delle vesti di collaboratore della società giallorossa. A mettere in crisi l'affare, sottoscritto dal presidente del Flamengo Marco Braga, la rivolta del consiglio direttivo della società carioca, completamente ignorata in occasione della stipula del contratto. Non si tratta naturalmente soltanto di un problema di forma e di sensibilità. Alla base di tutto c'è un'offerta economica superiore, fatta prima dell'accordo con la Roma, dalla società argentina River Plate, che il presidente Braga, di sua iniziativa, non ha preso in considerazione, preferendo concludere l'affare con la Roma, ad una cifra molto più bassa. La cosa ha naturalmente mandato su tutte le furie ed insospettito i membri del consiglio del Flamengo, che sono subito passati al contrattacco. Il contratto di Renato potrebbe essere impugnato e messo sotto sequestro, la firma di Braga disconosciuta, perché apposta senza il dovuto consenso del consiglio della società. Addirittura Braga potrebbe essere costretto a dimettersi. Insomma un bel caos, tipico delle operazioni all'estero della Roma.

Un'altra notizia è venuta a svelare l'atmosfera, più opacizzata che operativa, in questa giornata di mercato straordinario. Riguarda il milanista Colombo, che ha puntato i piedi, nonostante il contratto faraonico proposto dalla società rossoneria. Colombo, una delle più belle sorprese del Milan dello scudetto, non vuol fare il panchinaro, cosa cui sembra destinato con l'arrivo dell'olandese Rijkaard. «Meglio in serie B come titolare, che in panchina nella squadra campione d'Italia», avrebbe detto agli inizi del biondo centrocampista. Dunque Colombo potrebbe essere l'uomo mercato dei prossimi giorni. Piace a Zoff, che l'ha voluto nella sua nazionale olimpica, quindi ora potrebbe automaticamente piacere alla Juve, bisognosa di un corsore di centro campo. Potrebbe interessare al Torino, che ha già promesso per il campionato '89-'90 Crippa al Napoli. Il Verona, che ha quasi ceduto il suo mediano Iachini al Napoli, sempre che la Juve non abbia un ritorno di fiamma, sta per definire l'acquisto dell'altra giovane stella del calcio argentino Troglia, sul quale, a dire il vero, anche il Napoli ha rivolto un pensiero. A proposito di argentini, Borghi ha chiesto a Berlusconi di essere ceduto al Lecce, se i pugliesi verranno promossi in serie A. Motivo della richiesta: l'amicizia con Pasculli e Barbas, suoi connazionali. Su Diaz, invece, ha fatto qualche timida avanzata il Bologna. Ma molto timida, visto il costo del giocatore e le ridotte possibilità economiche del club petroniano. Appena Diaz sarà piazzato, la Fiorentina spingerà con l'Ascoli per Casagrande. Alternativa al brasiliano, Pacione. Ieri, tra una portata e l'altra, Mascetti, direttore sportivo del Verona, e il suo collega Previdi hanno gettato le basi per un accordo futuro. Ancora un'altra alternativa per i viola, l'attaccante Madonna del Piacenza. Non è da escludere, infine, anche la possibilità di uno scambio, tra Fiorentina e Napoli, Berti-Carnevale.

Matarrese non decide L'Olimpica dopo Zoff ancora senza allenatore «Se ne parla dopo l'Europeo»

La panchina dei desideri

Matarrese congela la panchina dell'Olimpica dopo il divorzio con Zoff e raggela anche i sogni di Rocca. In un consiglio federale lampo ogni decisione sul nome del tecnico che dovrà andare a Seul è stata rinviata a dopo gli Europei quando verrà esaminato tutto l'organigramma dello staff tecnico azzurro. Se oggi hanno voluto evitare mosse improvvise le prossime potrebbero essere a sorpresa.

DAL NOSTRO INVIATO GIANNI PIVA

BRESCIA. Per ora la panchina che è stata di Zoff resta vuota. Quello di Brescia doveva essere un consiglio federale rapido e festoso, Matarrese non ha avuto alcun interesse a snaturarne gli obiettivi disinnescando il «caso Olimpica». «Non avevamo alcuna necessità di decidere oggi, siamo venuti qui per fare gli auguri alla Nazionale, è questa la sola squadra che ci interessa ora, ci attendono quindici giorni da vivere intensamente». Per l'Olimpica si deciderà subito dopo gli europei ma allora sul tavolo del CF non ci sarà solo il problema della panchina per Seul. Matarrese ha fatto capire che l'intenzione è quella di decidere avendo presente tutto il quadro degli incarichi tecnici per le squadre federali. Certo il rinnovo di Brescia può suonare come un «stop» se non proprio una bocciatura alle aspirazioni di Rocca la cui promozione veniva data per scontata visto che è il viceallenatore della Olimpica. «Rocca sta crescendo ed ha tutta la fiducia della Federazione» ha commentato poi Matarrese sottolineando la volontà di decidere con cal-

ma: «Senza togliere nulla a Rocca pensiamo sia meglio esaminare la situazione nella sua globalità». Per quanto riguarda Zoff c'è stato un brindisi anche per lui in una riunione che ha salutato ufficialmente il Milan campione d'Italia e la Sampdoria vincitrice della coppa Italia. Dopo il grazie ufficiale a Zoff (il suo contratto è già scaduto ed ora la Federazione non ha più alcun rapporto con lui ndr) sugli eventi che hanno fatto corona a questa vicenda Matarrese ha aggiunto: «Io non sono stato né diabolico né malizioso ma assolutamente sincero e forse... un po' ingenuo».

Sulla ingenuità è lecito dubitare comunque è assolutamente certo che senza ingenuità Matarrese vuole chiudere questa «svizienza panchina». E non a caso non ha voluto far cadere l'impressione che esiste una strettissima connessione tra Europeo e il consiglio in cui verranno prese le decisioni. Una maliziosa

Consiglio federale lampo In futuro l'organigramma degli incarichi azzurri Uno stop per Rocca?

puntura di spillo a Vicini? Bisogna dire che dopo gli impegni presi con il città, rinnovo del contratto fino a dopo il mondiale, questa ipotesi sarebbe legata ad un clamoroso voltafaccia. Resta innegabile che quella di Seul è una panchina scomoda anche dopo l'uscita dai giochi di Zoff. Dopo le Olimpiche non esisterà più una squadra come quella guidata con successo da Zoff, quel torneo sarà disputato a livello giovanile e quindi rientrerà sotto l'ombrello della Under 21 dove siede Maldini. Dare un incarico a Rocca in caso di una buona prestazione degli azzurri a Seul impedirebbe una scelta molto imbarazzante. Per Seul quindi si impone un incarico «una tantum» che non apra nuove candidature. Si sono fatti a questo proposito i nomi di Vicini, ma lui l'altro giorno non si è certo detto entusiasta, e quello di Bearzot. E il promettente Rocca?

Forse la sua crescita è destinata a continuare con la prima nazionale, in questo caso a non dormire più tranquillo sarà Brighenti. Come a dire che la levata di scudi da parte dell'attuale vice di Vicini di qualche giorno fa sarebbe solo l'antipasto di una nuova polemica. Matarrese ha dalla sua comunque un argomento convincente, quello di voler dare a questo settore federale un volto chiaro, con scelte non dettate da fretta o emergenza. L'importante è che siano comunque scelte che diano forza alle panchine azzurre, quelle panchine cui il calcio di club con i suoi egotismi, non concede alcun aiuto. Il fulmineo consiglio di ieri è stata anche l'occasione per annunciare due nuove cariche, quelle di vice-segretario della federazione. A tale incarico sono stati chiamati Coscarella, attuale segretario della Lega, e Petrosino già noto arbitro di basket.

Maradona pentito per la rivolta contro Bianchi



Sconcertanti dichiarazioni di Diego Maradona, nel corso di una intervista rilasciata al quotidiano Clarin di Buenos Aires. In essa il giocatore ha voluto puntualizzare la sua posizione in merito al famoso comunicato dei suoi compagni contro il tecnico Ottavio Bianchi. «Io in quel momento non c'ero» ha detto Maradona «ma io stesso non sarei stato d'accordo con tale iniziativa per due motivi. Innanzi tutto perché non era il momento adatto e poi perché non avrei firmato la dichiarazione diretta alla stampa visto che da oltre un anno non parlo con i giornalisti italiani. Una dichiarazione che fa a pugno con la solidarietà manifestata subito dopo il «pronunciamento» dei compagni.

Saliti a tre i morti al Tourist Trophy

In un incidente di cui era rimasto vittima durante l'ultimo giro della corsa di venerdì scorso, quando era finito contro un muretto di pietre alla guida della sua Honda 600 cc. Warburton è la 146ma vittima della corsa inglese, che si disputa dal 1907. Nel corso delle prove di venerdì erano morti alla guida dei concorrenti: il pilota Kenny Harmer, caduto con la sua Honda 750 cc, e il passeggero di un sidecar, Ricky Dumble, il cui pilota, Scott Renwick, è tuttora ricoverato in gravi condizioni all'ospedale.

Nba, evento storico: i Pistons in finale

tra le due squadre si è infatti conclusa con quattro vittorie per i Pistons e due per i Celtics. Nella finale i Pistons affronteranno la vincitrice dell'incontro della «Western Conference», tra i Dallas ed i Los Angeles, giocate ieri. La sconfitta subita dai Celtics rappresenta un grosso smacco se si considera che la compagine di Boston vanta al suo attivo ben 16 titoli assoluti.

Per Schuster guai in Spagna per evasione fiscale

Bernd Schuster, il forte centrocampista tedesco del Barcellona, deve rispondere di evasione fiscale. A chiederne l'incriminazione è stata la Procura di Barcellona. Il giocatore, il cui contratto con il Barcellona scade alla fine della stagione, avrebbe evaso nel 1985 il fisco per oltre sei milioni di pesetas, pari a circa sessanta milioni di lire italiane. Per la legge spagnola qualsiasi evasione fiscale che supera i 5 milioni di pesetas è un reato e come tale perseguibile d'ufficio. Se Schuster sarà riconosciuto colpevole rischia da un minimo di 6 mesi ad un massimo di sei anni di carcere ed una ammenda sei volte superiore alla cifra che avrebbe dovuto versare all'erario.

La Targa Florio a una coppia italiana

Andrés Zanussi in coppia con Popi Amati, su BMW M3, hanno vinto la 72ma Targa Florio, rally internazionale di Sicilia, conclusosi ieri a Cerdà, con il tempo di 3 ore 10'56". Agguinceranno quattro delle sei specialità in programma ieri. Alle spalle dell'equipaggio ufficiale della Bmw Italia, si sono piazzati gli svedesi Stig Blomquist-Benny Melander su Ford Sierra Cosworth, i quali nell'ultima prova di ieri hanno scartato gli italiani. Il Cunico-Sgheroni, ancora lottando su Ford Sierra. Al quarto e quinto posto le due Peugeot ufficiali pilotate rispettivamente da Agnini-Famocchia (309 Gti) e Fabbri-Ceccchini (205 Gti). Sesti, e primi degli equipaggi siciliani, i palermitani Raffaele Picciuro e Franco Craxia su Renault 5 Gti turbo. La gara è stata portata a termine da 25 dei 37 equipaggi che hanno preso il via ieri da «Floriopoli».

ENRICO CONTI

Nazionale, una «rosa» senza spine

BRESCIA. Atmosfera asettica attorno alla squadra azzurra, e lontanissimi i tempi delle feroci polemiche tra i tifosi sulle scelte dell'allenatore della Nazionale, con inevitabili i malumori dentro al gruppo dei giocatori. Al punto che Azeoglio Vicini ha guardato con una punta di invidia le bufe che si stanno abbattendo su Spagna e Olanda. Una nuova minaccia poteva in realtà gravare sul capo di Vicini e portava il nome e le sembianze di Viridis. Ma è una nube che non ha provocato più di qualche brontolio. Le scelte del città sono passate tra consapevolezza e sorrisi. La scelta più difficile, quella che è stata risolta solo alla vigilia della gara di Varese con il Lugano ha mandato in panchina De Agostini. Lo juventino non sarà felicissimo, ma sottolineo il suo ruolo di giocatore a

più facce, ha ammesso due passi falsi, negli incontri con la Jugoslavia. Con grande correttezza ha detto di essere pronto se Vicini lo farà entrare senza nascondere che in quel caso tenerlo di dimostrazione tecnica Azeoglio Vicini e i 20 giocatori europei, uno per uno. Quindi, la storia del girone eliminatorio che ha portato alla qualificazione azzurra per la Germania, e i precedenti della Nazionale nei campionati europei, con la vittoria del 1968 a Roma. □ G.P.



Alessandro Altobelli

Gigi De Agostini

Serie B.



GENOVA. Nove scudetti nel cassetto ma davanti lo spettro della C. In un clima d'aperta tensione il Genoa di Perotti e Barletta consuma il suo dramma. Negli ambienti rossoblu, e in particolare al coordinamento del consiglio di amministrazione e nemico dichiarato del presidente Spinelli, la retrocessione appare ormai inevitabile, quell'umiliazione già patita nel lontano 1970 (giocava anche l'attuale mister Pe-

Genoa disperato alla disfida di Barletta

scorsa con la Triestina, non sembrano in grado di dare. La guerra a Spinelli poi fa il resto: volevano un altro presidente, qualcuno all'interno del Coordinamento ha provato persino ad intavolare trattative (con il gruppo assicurativo svizzero Baloise facente capo all'industriale Menconi), ma tutto è stato vano. Di fronte all'intransigenza dell'attuale presidente la piazza si è spaccata: c'è chi spera ancora in un possibile aggiustamento ribattezzato mister X (il

nome è sconosciuto, ma lo studio legale De Longis incaricato di portare avanti i contatti assicura che è un facoltoso imprenditore genovese) ed altri invece rassegnati ormai al peggio, certi di un futuro ancora più drammatico. Un clima di tensione che non favorisce certo la squadra, chiamata oggi ad una sfida decisiva. Perotti già da mercoledì ha portato i giocatori in ritiro ad Altamura. I rossoblu si dicono carichi, ma da Barletta si susseguono i proclami di battaglia. Una città compatta è

schierata con i ragazzi di Rumignani. La C da evitare a tutti i costi e non importa se a rimetterci sarà un club glorioso come il Genoa... Per la promozione la partita chiave è quella di Lecce. Guerin, allenatore del Catanzaro, in settimana ha polemizzato con il tecnico della Lazio Facchetti, colpevole di incitare il suo vecchio Lecce alla battaglia. È un segno della tensione che ci sarà oggi sul terreno salentino. Per il Catanzaro, che sarà accompagnato da

BREVISSIME

Uslamin ha conquistato ieri la maglia di leader del Giro d'Italia dilettanti. La quarta tappa è stata vinta dallo stesso Uslamin. Cruzeiro-Racing nella Supercoppa. Saranno i brasiliani del Cruzeiro e gli argentini del Racing ad affrontarsi nella finale della Supercoppa di calcio. Passarella forse in Argentina. Daniel Passarella dovrebbe decidere entro una ventina di giorni se continuare a giocare o smettere. Nel primo caso dovrebbe venire ingaggiato al River Plate o dal Boca Juniors. Rocchiniani si conferma mondiale. Il «Rocky» del pugilato tedesco di origine italiana, Graziano Rocchiniani, ha conservato il mondiale dei supermedi ibf, battendo nettamente ai punti l'americano Nicky Walker. Hearn-Barkley. L'americano Thomas Hearn, campione del mondo dei medi Wbc, metterà in palio domani sera il titolo affrontando all'Hilton Hotel di Las Vegas il connazionale Iran Barkley. Gallego fuori squadra. Riccardo Gallego, scontratosi con l'arbitro nella recente amichevole disputata dalla Spagna contro la Svezia (partita persa per 3-1), non potrà giocare contro la Svizzera. Il «libero» del Real Madrid ha riportato una distorsione alla caviglia sinistra. Octopus campione Flahe. Col punteggio di 9-7 l'Octopus Aquatic Club si è aggiudicato l'incontro-sparaggio col Parma, laureandosi così campione d'Italia di pallanuoto a handicap. Serenissima offshore a Buzzi e Villa. Il «Cesa 1882» di Fabio Buzzi, Giorgio Villa e Romeo Ferraris, si è aggiudicato il 10° Gran Premio la Serenissima Sinet Cup offshore, terza prova valida per l'Europeo. Campionato italiano. Andrea Canessa, 26enne di Rapallo, ha vinto la 49° edizione del campionato nazionale omnium di golf disputato sul percorso padovano di Valsanzibio. Mondiale fossa universale. Tutto azzurro il mondiale di fossa universale calibro 12, in corso a Casalecchio di Reno (Bologna). Scalzone guida la classifica senior con 148 su 150, seguito da Ronchi e Otaviani (147). Tra le donne la Baldeserrri conduce con 141 su 150, seguita da tre azzurre a 134.

ORE 16.30 LA DOMENICA DEL PALLONE



SERIE B

Table with 2 columns: Team and Points. Includes teams like Arezzo, Livorno, Fiorentina, etc.

SERIE C1

Table with 2 columns: Team and Points. Includes teams like Ancona, Livorno, Fiorentina, etc.

SERIE C2

Table with 2 columns: Team and Points. Includes teams like Carbonara, Livorno, Fiorentina, etc.

ACOSER advertisement with logo and text: Estratto di avviso di gara d'appalto. L'A.C.O.S.E.R. intende procedere all'indizione della sottolotazione delle opere e l'installazione di impianti elettrici e telefonici per il nuovo fabbricato ad uso ufficio, uffici e centrale termofrigoriferi ubicato in viale Carlo Bert Pichet, 2/4 Bologna.

AZIENDA MUNICIPALIZZATA PER L'IGIENE URBANA - BOLOGNA. È bandita una selezione esterna per esami per l'assunzione in prova di n. 1 impiegato amministrativo di concetto inquadrato nel 5° livello del C.C.N.L. 19.6.1987. Età: al 30 giugno 1988 aver compiuto il 18° anno e non il 35° salvo le elevazioni di Legge. Titolo di studio: diploma di ragioniere. Termine per la presentazione delle domande: entro e non oltre le ore 12 del 30 giugno 1988.

La Spea, ingegneria europea

Presentate a Portofino le tecniche moderne per la diagnosi la sorveglianza e il ripristino delle opere d'ingegneria

Le opere di ingegneria hanno una loro vita, conoscono il fenomeno della fatica, presentano caratteri simili di invecchiamento. Per sfuggire a questo destino quasi "biologico", simile a quello degli esseri viventi, soltanto nel nostro paese si dovrebbe spendere per la manutenzione di tutte le opere pubbliche in esercizio la vertiginosa cifra di diecimila miliardi l'anno. Il sistema delle strade statali, in particolare, dovrebbe spendere per la manutenzione preventiva e la perfetta tenuta in esercizio della rete almeno 2.000 miliardi l'anno, mentre ne spende in effetti meno di un decimo.

Gli enti pubblici territoriali titolari di reti stradali, e cioè province e comuni, per la manutenzione preventiva e la perfetta tenuta in esercizio del loro patrimonio infrastrutturale dovrebbero spendere almeno il doppio per i loro 200.000 chilometri; di fatto l'investimento effettivamente sostenuto è proporzionalmente irrisorio.

Queste pur sommarie valutazioni bene informano sul divario da colmare per mettere in piedi un sistema di manutenzione programmata che eviti disastrosi costi del ripristino quando il degrado si è fatto critico.

Le cifre citate, oltre a permettere all'utenza una fruizione ottimale delle reti, sarebbero comunque di gran lunga minori dello stanziamento complessivo necessario alla riparazione e al ripristino di quanto si va continuamente ammalorando.

Ciò è già oggi un pericolo chiaro agli occhi dei gestori di autostrade, che sono impegnati quotidianamente a minimizzare gli oneri di ripristino e i disagi per l'utenza.

Tuttavia, resta da superare ancora una diffusa mentalità che non attribuisce importanza adeguata alla

sorveglianza continua dei manufatti e ad una sistematica diagnosi sulle loro effettive condizioni di esercizio, non di rado diverse da quelle previste in fase di progettazione, al fine di poter contare su una azione efficace di previsione e prevenzione.

La Spea-Ingegneria Europea, Società del Gruppo Iri-Italtat, è da molti anni specializzata nei programmi di sorveglianza e manutenzione delle opere d'arte e ha ritenuto di rendere questa sua esperienza accessibile anche dalle concessionarie autostradali che ancora si rifanno a metodologie tradizionali, basate essenzialmente sulla scoperta sensibile e istantanea dell'ammalioramento piuttosto che su un razionale sistema di previsione.

Obiettivo della Spea-Ingegneria Europea è la divulgazione della filosofia della Manutenzione Programmata, che postula adeguate fasi preventive di sorveglianza, previsione, diagnosi e capacità gestionali specifiche rispetto agli interventi da compiere.

In sede tecnica, osservato che nella valutazione della sicurezza i parametri da confrontare con quelli caratteristici dei materiali non sono più quelli verificati all'atto della costruzione ma sono parametri variabili nel tempo con la vita dell'opera, due appaiono i problemi fondamentali: la valutazione del grado di affidabilità residua di ogni struttura in un determinato momento della sua vita e - sulla base di questa valutazione - l'impianto di un apposito sistema di manutenzione programmata delle strutture stesse.

Dal Convegno Spea è apparso evidente come un controllo accurato ed una manutenzione programmata possano prolungare teoricamente a tempi lunghissimi la vita di un'opera, adeguandola alle eventuali variazioni delle azioni esterne, per loro natura sempre mutevoli e talvolta inedite (si pensi agli effetti dell'inquinamento).

Naturalmente intervengono sempre valutazioni economiche che indicano fino a che punto il ripristino e l'adeguamento di un'opera siano concorrenziali al rifacimento della stessa.

Le operazioni programmate nel tempo per il ripristino dei manufatti in esercizio di una tratta autostradale, non potendo agire contemporaneamente sull'universo delle opere e tenendo conto dell'urgenza di fronteggiare il degrado e le esigenze del traffico, debbono essere al massimo tempistiche e minimizzare costi e disagi dell'utenza.

L'inefficienza nella sorveglianza e nella programmazione manutentoria può portare da un lato a veri e propri collassi strutturali e dall'altro alla necessità di interventi in emergenza non razionali né razionalmente distribuiti, gravosi per il traffico ed economicamente onerosi.

Importante anche che i lavori di ripristino siano definitivi e non scagiano la strada di rimandare il problema o di mascherarlo, con la consapevolezza che in un secondo tempo questo si ripresenterà ingigantito e irreversibile.

A questo proposito può essere interessante ricordare quanto avviene negli Stati Uniti. Il «New York Times» del 12 aprile 1987 dà notizia che per ovviare alla situazione allarmante e in alcuni casi catastrofica della rete stradale è stato valutato che la spesa occorrente al solo ripristino urgente delle opere ammonta a ben 65.000 miliardi di lire: la manutenzione programmata avrebbe

evitato una simile situazione. È poi di questi giorni la notizia riguardante la crisi del traffico veicolare di due famosi ponti di New York tra l'isola di Manhattan e il resto della città dovuta ai sospetti di grave ammalioramento delle strutture. Calcoli non ne sono stati fatti, ma gli oneri diretti e indiretti prima di ritornare ad una situazione di normalità del traffico e di assoluta sicurezza delle strutture saranno sicuramente ingenti.

Gli investimenti della Spea-Ingegneria Europea nel settore manutenzione e sicurezza delle opere si sono concentrati sul fattore-uomini (oltre 100 tecnici specializzati), sul fattore-mezzi (flotta di by-bridge, autopiattoforme, apparecchiature per controlli non distruttivi) e sulla memorizzazione in apposita banca dati di migliaia di opere d'arte in esercizio in Italia con dati progettuali, rilievi circostanziali e interventi effettuati dalla loro entrata in esercizio ad oggi. La consolidata capacità di rapido intervento sull'intero territorio nazionale unitamente alla politica di alleanze e collaborazioni internazionali (come ad esempio in occasione del Progetto congiunto italo-francese Scorpion per la X-grafica dei manufatti) hanno messo la Spea-Ingegneria Europea in condizioni di proporsi al mercato italiano e a quello comunitario con le carte in regola quanto ad aggiornamento, di standard, procedure e tecnologie.

La posta in gioco è alta: si tratta di scongiurare la obsolescenza tecnica nella gestione del nostro sistema infrastrutturale primario, cominciando dalla rete autostradale e dalle strade statali per passare poi ai sistemi secondari e alle grandi aree urbane.



I temi trattati al convegno organizzato dalla società del gruppo Iri-Italtat con il patrocinio dell'Aiscat La manutenzione programmata

mente a tempi lunghissimi la vita di un'opera, adeguandola alle eventuali variazioni delle azioni esterne, per loro natura sempre mutevoli e talvolta inedite (si pensi agli effetti dell'inquinamento).

Naturalmente intervengono sempre valutazioni economiche che indicano fino a che punto il ripristino e l'adeguamento di un'opera siano concorrenziali al rifacimento della stessa.

Le operazioni programmate nel tempo per il ripristino dei manufatti in esercizio di una tratta autostradale, non potendo agire contemporaneamente sull'universo delle opere e tenendo conto dell'urgenza di fronteggiare il degrado e le esigenze del traffico, debbono essere al massimo tempistiche e minimizzare costi e disagi dell'utenza.

L'inefficienza nella sorveglianza e nella programmazione manutentoria può portare da un lato a veri e propri collassi strutturali e dall'altro alla necessità di interventi in emergenza non razionali né razionalmente distribuiti, gravosi per il traffico ed economicamente onerosi.

Importante anche che i lavori di ripristino siano definitivi e non scagiano la strada di rimandare il problema o di mascherarlo, con la consapevolezza che in un secondo tempo questo si ripresenterà ingigantito e irreversibile.

A questo proposito può essere interessante ricordare quanto avviene negli Stati Uniti. Il «New York Times» del 12 aprile 1987 dà notizia che per ovviare alla situazione allarmante e in alcuni casi catastrofica della rete stradale è stato valutato che la spesa occorrente al solo ripristino urgente delle opere ammonta a ben 65.000 miliardi di lire: la manutenzione programmata avrebbe

evitato una simile situazione. È poi di questi giorni la notizia riguardante la crisi del traffico veicolare di due famosi ponti di New York tra l'isola di Manhattan e il resto della città dovuta ai sospetti di grave ammalioramento delle strutture. Calcoli non ne sono stati fatti, ma gli oneri diretti e indiretti prima di ritornare ad una situazione di normalità del traffico e di assoluta sicurezza delle strutture saranno sicuramente ingenti.

Gli investimenti della Spea-Ingegneria Europea nel settore manutenzione e sicurezza delle opere si sono concentrati sul fattore-uomini (oltre 100 tecnici specializzati), sul fattore-mezzi (flotta di by-bridge, autopiattoforme, apparecchiature per controlli non distruttivi) e sulla memorizzazione in apposita banca dati di migliaia di opere d'arte in esercizio in Italia con dati progettuali, rilievi circostanziali e interventi effettuati dalla loro entrata in esercizio ad oggi. La consolidata capacità di rapido intervento sull'intero territorio nazionale unitamente alla politica di alleanze e collaborazioni internazionali (come ad esempio in occasione del Progetto congiunto italo-francese Scorpion per la X-grafica dei manufatti) hanno messo la Spea-Ingegneria Europea in condizioni di proporsi al mercato italiano e a quello comunitario con le carte in regola quanto ad aggiornamento, di standard, procedure e tecnologie.

La posta in gioco è alta: si tratta di scongiurare la obsolescenza tecnica nella gestione del nostro sistema infrastrutturale primario, cominciando dalla rete autostradale e dalle strade statali per passare poi ai sistemi secondari e alle grandi aree urbane.

By-Bridge per l'ispezione degli impalcati dei ponti

SINDACATO NAZIONALE SCUOLA CGIL

SCHEDA ILLUSTRATIVA

Il 2 giugno 1988 è stato raggiunto un pre-accordo tra governo e sindacati scuola Cgil-Cisl-Uil-Snals e Gilda. Tutti, tranne la Cgil-Scuola che ti invita al referendum, hanno sottoscritto il testo.

I contenuti essenziali sono:

— IMPEGNI POLITICI

Procedure snelle e rifinanziamento del Decreto-legge sull'edilizia scolastica; nuovo ordinamento della scuola elementare e della scuola materna; innalzamento dell'obbligo scolastico a 18 anni e riforma della scuola secondaria; disegno di legge sull'autonomia e sulla formazione universitaria per tutti i docenti; redistribuzione delle unità scolastiche.

— VALUTAZIONE CGIL-SCUOLA

La fragilità politica del governo è apparsa evidente nella assenza di chiare prospettive ed impegni certi di politica scolastica. È pertanto necessario un impegno del sindacato e di tutto il personale della scuola per sollecitare una rigorosa iniziativa parlamentare capace di assicurare un piano pluriennale di interventi di riforma e qualificazione della scuola.

— ACQUISIZIONI CONTRATTUALI

1) Il nuovo contratto ha effetti giuridici dal 1/1/88 al 31/12/90; gli effetti economici dal 1/7/88 (corrispondenza del 22% degli aumenti), 1/1/89 (85%), 1/5/90 (100%).

2) Tutto il personale è inquadrato, superando l'articolazione in livelli in tre aree professionali;

a) amministrativa tecnico ausiliaria; area della funzione docente; area della funzione direttiva ed ispettiva.

3) Orario di insegnamento Scuola materna: 27 ore dal 1/9/88; 25 ore dal 1/9/90. Scuola elementare: 22 ore + 2 per le classi sperimentali e di tempo pieno.

Scuole secondarie: 18 ore settimanali.

4) Orario aggiuntivo (dal 1/9/90) Opzione individuale di ulteriori tre ore, di cui 2 per attività di arricchimento e qualificazione della scuola e 1, se necessario, per le supplenze brevi. L'opzione è esclusa per chi svolge libera professione e riguarda la scuola elementare, media e superiore.

5) Orario a tempo parziale (dal 1/9/90). Opzione individuale per un orario pari al 50% dell'orario normale con salario proporzionale, nell'ambito della prevista legge per il part-time.

6) Orario di non insegnamento. 40 ore per l'aggiornamento; superamento delle 210 ore, definizione degli obblighi di servizio collegiali ed individuali, con quantificazione per legge di un tetto minimo.

7) Impegno ad affrontare in sede di contrattazione nazionale tutti gli istituti di mobilità del personale.

8) Nuovi criteri di gestione e organizzazione dell'aggiornamento. Possibilità da parte del collegio, sulla base dell'organico disponibile, di programmare semiesoneri o esoneri per la partecipazione a iniziative organizzate. Le relazioni predisposte dai docenti e relativa certificazione di frequenza, fanno parte del curriculum individuale del docente.

— VALUTAZIONE CGIL-SCUOLA

I punti 1, 2, 3, 4, 5, 7 e 8, rispondono positivamente alle richieste della piattaforma presentata dal Cgil-Cisl-Uil.

Il punto 6 appare invece ancora ambiguo ed inadeguato ai fini del riconoscimento di tutti gli aspetti del lavoro docente. È pertanto necessaria una quantificazione minima delle ore utili per il pieno adempimento degli obblighi di servizio.

— INQUADRAMENTO

— Aumento medio mensile lordo di L. 477.000 (le tabelle saranno diffuse da tutte le sedi sindacali).

— Introduzione di una indennità per tutte le figure.

— Accelerazione di carriera per particolari meriti del personale docente.

— Aumenti aggiuntivi per il tempo potenziato, pari a L. 250 - 290 mila lire medie mensili lordo.

— VALUTAZIONE CGIL-SCUOLA

Abbiamo espresso rilievi sui criteri di distribuzione interna delle risorse. Importante, anche rispetto alla piattaforma, il riconoscimento aggiuntivo per chi opta per il tempo potenziato; va rafforzato e immediatamente reso operativo un meccanismo oggettivo di valorizzazione, ai fini della carriera, di esperienze professionali e particolari titoli.

Questi in sintesi i contenuti del pre-accordo del 2 giugno. Li potrai meglio conoscere e valutare nelle assemblee ed iniziative organizzate sul territorio. La Cgil Scuola ha espresso un parere complessivamente positivo, con i rilievi che qui abbiamo indicato.

C.G.I.L. - SCUOLA

E' (QUASI) CONTRATTO ORA TOCCA A TE!

Ci siamo riservati di firmare il pre-accordo sul contratto scuola PERCHÉ LA DEMOCRAZIA NON È UN OPTIONAL.

Vogliamo offrire a tutti i lavoratori il diritto individuale ad esprimere la propria opinione.

Rispettiamo così quanto scritto nella piattaforma Cgil-Cisl-Uil: «... l'ipotesi di accordo contrattuale sarà sottoposta a referendum tra i lavoratori...».

La Cgil-Scuola si batte per una

scuola pubblica democratica e riformata, nella quale valorizzare il lavoro di tutti. La democrazia sindacale fa parte di questo impegno.

Il pre-accordo sulla scuola è l'esito di una mediazione tra diverse posizioni.

Noi lo giudichiamo nel complesso buono e vicino alla nostra piattaforma, anche se non su tutto. Un accordo in ogni caso che può offrire svolte importanti nella scuola.

MA ORA TOCCA A TE:

REFERENDUM

A partire da lunedì 6 giugno distribuiremo in tutte le scuole le schede per il referendum e apriremo le nostre sedi in attivi permanenti di discussione sul contratto. Potrete votare fino a sabato 11 giugno, utilizzando anche assemblee straordinarie o attivi di scuola. Nella giornata di sabato raccoglieremo le schede. Nel pomeriggio le schede saranno spogliate in sessione pubblica aperta a tutti.

LA CGIL-SCUOLA FIRMA CON TE

SI

PRONUNCIATI
IN PRIMA PERSONA.
CONDIVIDI I CONTENUTI
DEL PRE-ACCORDO?

NO

Ascoltaci su Radio Radicale tutti i martedì e venerdì ore 14,30 - 15,30

Autorizzazione Ministeriale assemblee nelle scuole 6/11 giugno - Circolare Ministeriale n. 153 del 4 giugno 1988

In vendita esclusivamente presso i Concessionari autorizzati R.P. Denis SpA
Aut. Min. n° 4/61428 del 9/2/88 *sino al 31/8/88



DAL 9 MAGGIO,
Acquistando
almeno 3 prodotti
delle linee Arrogance,
potrà avere in omaggio
la simpatica t-shirt
"ARROGANCE" *

by **PIKENZ**
The First

